Eugenio Bianchi

SOGNI TRADITORI

e-book4Free.com

EUGENIO BIANCHI

SOGNI TRADITORI

e-book4free.com 2009

Capitolo 1 (20 Gennaio, giovedì)

Il vice commissario Mori aveva un fiducia sconfinata nei segnali che gli lanciava quella parte irrazionale del suo cervello, quella che lui si era abituato a definire la sua centralina d'allarme. Nonostante il freddo e l'umidità quasi gli bloccassero ogni facoltà, quella centralina, quella mattina, gli diceva che era tutto troppo semplice. Quando l'agente di turno, dalla sala operativa, alle quattro del mattino, l'aveva brutalmente strappato ai suoi sogni per dirgli che c'era stato un morto a causa di una esplosione in una villetta, lui si era detto che doveva trattarsi della solita fuga di gas. E quando era arrivato sul posto, una ventina di minuti più tardi, la sua ipotesi sembrava pienamente confermata dall'opinione dei vigili del fuoco e dalle testimonianze dei vicini. La villetta presentava uno squarcio nel muro in corrispondenza della finestra della cucina. All'interno l'esplosione aveva scaraventato il corpo dell'uomo contro il muro del corridoio. Un listello di legno, forse una parte del telaio della porta o di un mobile della cucina, si era conficcato nel petto dell'uomo passandolo da parte a parte mentre decine di schegge del vetro della stessa porta avevano cosparso il corpo di innumerevoli ferite. I vigili del fuoco se ne stavano andando dopo aver spento i piccoli focolai causati dall'esplosione. La cucina doveva essere totalmente satura di gas se l'esplosione aveva provocato quello sfacelo. Apparentemente non c'era alcuna necessità di indagare ulteriormente ma, probabilmente spinto dalla consuetudine, il vice commissario aveva ispezionato anche il resto della villetta. Lo spessore di alcuni muri dimostrava che si trattava di una casa costruita

molti anni prima, mentre alcuni dettagli: i pavimenti, gli infissi, i radiatori dei caloriferi, facevano pensare che fosse stata ristrutturata di recente. La cucina ed il soggiorno davano sulla strada mentre le due camere da letto ed il bagno davano su un piccolo giardino posto sul retro. L'esplosione aveva risparmiato ben poco all'interno della cucina ma il solido muro, parallelo alla facciata, che divideva in due l'edificio, pur se presentava alcune crepe nella camera da letto immediatamente dietro alla cucina, aveva fatto sì che l'altra camera ed il bagno rimanessero quasi immuni da danni. Mori si soffermò nella camera da letto del proprietario: lo scoppio aveva fatto staccare dalle pareti un paio di quadri ed aveva spalancato le ante del guardaroba. Buona parte dei capi di vestiario che si trovavano nell'armadio, portavano etichette con nomi piuttosto conosciuti e non avevano assolutamente l'aspetto di essere "roba tarocca", quella che si poteva acquistare su alcune bancarelle del mercato; no, quelle camice, quelle giacche, quella biancheria intima, provenivano da negozi del centro, quelli dove Mori non avrebbe mai messo piede, in parte perché lui preferiva un abbigliamento molto più casual ma, soprattutto, perché, per acquistare una sola di quelle giacche, lui avrebbe dovuto sacrificare buona parte del suo stipendio di un mese. Continuò nella sua ispezione. La pianta della villetta era molto semplice: in corrispondenza dell'ingresso c'era il corridoio con, alla destra, una cucina piuttosto spaziosa e, alla sinistra, un ampio soggiorno che fungeva anche da sala da pranzo; più avanti, sulla destra, dietro alla cucina, c'era la camera da letto mentre a sinistra, prima di una camera più piccola che doveva essere usata come studio, c'era una rientranza con una porta che dava accesso al

garage annesso alla villetta. Il corridoio finiva con la porta del bagno che era aperta e mostrava una vasca da idromassaggio abbastanza grande da contenere un'intera famiglia. Mori era tornato fuori, dove lo aspettava l'ispettore Fresco.

– Cosa sappiamo del morto?
– I suoi documenti erano nella tasca interna della giacca e sono praticamente illeggibili per il sangue che è colato attraverso la fodera. Però il libretto di circolazione dell'auto è intestato a Luca Rantani, anni trentatré...
– Rantani? Non sarà mica un parente di *quel* Rantani?
– Oh cazzo! Non ci avevo pensato!
– Torniamo dentro e vediamo se troviamo qualcosa di interessante; ho visto una specie di studio con delle scansie piene di raccoglitori. Se abbiamo un po' di fortuna, questo dubbio ce lo togliamo subito.

Mentre Mori apriva la porta dello studio, l'ispettore Fresco continuava a guardare, con una certa invidia, l'interno del bagno.

– Nel palazzo dove abito io, questo te lo venderebbero come monolocale! Hai visto che vasca? Secondo me, quella, da sola, è più grande di tutto il mio bagno!

Mori borbottò qualcosa di incomprensibile. Dato che l'impianto elettrico era fuori uso, aveva continuato ad usare una potente lampada portatile al neon per fasi luce e si stava guardando in giro; anche qui, come nella camera da letto, l'esplosione non aveva causato grossi danni: naturalmente i vetri delle finestre erano andati in frantumi e quasi tutti i libri e gli schedari, che si trovavano su una serie di mensole che coprivano un'intera parete, erano finiti a terra. Gli bastò sfogliare alcuni dei documenti contenuti in quegli schedari

per rendersi conto che il morto aveva sicuramente dei rapporti di parentela con *quel* Rantani, ovvero Salvatore Rantani, titolare di un'impresa edile con un fatturato di centinaia di miliardi e di una società finanziaria sulla quale, più di una volta, si era concentrato l'interesse della Guardia di Finanza nel corso di inchieste sul riciclaggio di denaro sporco. Da quelle inchieste, Rantani era sempre riuscito ad uscire senza alcuna incriminazione ma non erano pochi quelli che sostenevano che alcuni personaggi piuttosto influenti avessero fatto in modo che le indagini su di lui venissero insabbiate. Non ci volle molto, ai due poliziotti, per stabilire che il morto era uno dei tre figli, il più giovane per la precisione, di uno degli uomini più ricchi della città. Pur se sembrava evidente che si trattava di una disgrazia, quella scoperta gettava una luce del tutto diversa sull'esplosione in quella villetta. Mori e Fresco sapevano che non sarebbe bastato stendere il solito rapporto per archiviare la faccenda. Avrebbero dovuto riempire un bel po' di pagine per escludere che l'esplosione e la conseguente morte dell'uomo fossero dovute, nel modo più assoluto, ad una sua probabile disattenzione. Ricominciarono ad esaminare le stanze della villetta. Nel garage c'erano una spider BMW Z3 e, accuratamente coperta da un morbido telo che sembrava fatto su misura per quell'uso, una Harley Davidson modello Springer Softail dotata di tutti i classici accessori tipici di quel genere di moto, incluse, naturalmente, un paio di borse in pelle con lunghe frange. Frugarono nel cruscotto dell'auto e nelle borse della moto ma non trovarono nient'altro che i documenti di circolazione, quelli che Fresco aveva già esaminato. Uscirono dal garage e rifecero il giro delle stanze. Tutto quello che avevano intorno, dall'impianto stereo nella

camera da letto all'apparecchiatura da home theatre nel soggiorno, dimostrava una disponibilità di risorse economiche decisamente ragguardevoli, cosa di cui Mori si era già convinto semplicemente esaminando gli abiti del guardaroba.

– Morte accidentale; mi sembra che non ci sia alcun dubbio. Ha dimenticato il gas aperto e, quando è rientrato, appena ha acceso la luce in cucina è saltato tutto.
– Così sembrerebbe. Fosse stato il padre, avremmo potuto avere qualche sospetto in più: quello, di nemici, se ne è fatti parecchi.
– Ma questo è il figlio. Difficile pensare ad una vendetta trasversale …. e poi non c'è il minimo indizio……..
– Eppure c'è qualcosa che non mi convince. Dovremo aspettare la perizia dei vigili del fuoco ma, tanto per dirne una, a me sembra che tutte le manopole dei fornelli siano chiuse. E poi sono sicuro che, per un attimo, qualcosa mi ha causato delle perplessità ma non mi ricordo più a che proposito. Magari mi verrà in mente quando non ci penserò più, però preferirei ricordarmelo adesso. Torna pure in questura; io mi faccio un altro giro della casa.

Mentre l'auto dell'ispettore si allontanava il vice commissario tornò ad esaminare il portoncino d'ingresso: non era stato divelto dai cardini perché i cilindretti della blindatura lo avevano trattenuto ma il muro tutto intorno al telaio presentava grosse crepe ed alcuni pezzi di intonaco si erano staccati dai mattoni. Non c'erano segni sulla serratura, a parte quelli lasciati dall'esplosione, ma quello non gli diceva molto: un esperto avrebbe potuto aprire senza lasciare prove del suo passaggio. Entrò nella cucina ma capì che, in mezzo a quel disastro, solo gli esperti della scientifica

sarebbero riusciti a trovare qualche elemento interessante per determinare le cause dell'esplosione. Controllò soltanto le manopole dei fornelli e, per quello che riusciva a capirci lui, gli sembrarono tutti chiusi. Percorse il corridoio, si soffermò davanti alla porta della camera da letto e poi entrò nel bagno. Cosa c'era di strano lì dentro? Mentre tutte le altre finestre erano chiuse – erano ormai prive dei vetri ma si vedeva che erano state chiuse – qui la finestra era aperta…. poteva averla lasciata così il padrone di casa per dare aria all'ambiente. La temperatura esterna non era certo mite ma c'è gente che dorme con le finestre aperte anche d'inverno. Forse il giovane Rantani era uno di quelli. Chissà perché non abitava nella grande villa del padre, sulla collina alle spalle della città, dove vivevano anche gli altri due fratelli? Questa villetta, in una strada secondaria ad un centinaio di metri dalla spiaggia, pur se doveva essere costata una bella cifra, non poteva certo essere paragonata a quella specie di castello con un parco immenso, la piscina, il campo da tennis e chissà cosa altro. A meno che non gli servisse per portarci qualche amichetta. Gli abiti nell'armadio, gli oggetti sparsi in giro, tutto quello che c'era in quella casa dava l'idea di un posto abitato tutti i giorni, non solo per le poche ore di un incontro occasionale. Si girò per uscire dal bagno e, quasi sulla soglia, la sua scarpa schiacciò un pezzo di vetro. Lo guardò per un attimo, tornò ad osservare la finestra, andò a controllare le altre finestre che davano su quel lato della casa e poi, quasi correndo, uscì e girò attorno alla casa. La finestra del bagno, come quella della camera da letto e del piccolo studio, dava sul giardinetto che si trovava sul retro della casa solo che, mentre quelle delle due stanze erano protette da griglie antifurto che apparivano accuratamente

serrate, quella del bagno aveva la griglia aperta. Non c'erano segni evidenti di effrazione, sulla serratura della griglia, ma ci sarebbe voluto un esame più attento. E, comunque, bastava che uno fosse un po' esperto in quel campo per riuscire ad aprire quelle serrature senza grossi problemi. Chi aveva forzato la finestra del bagno si era preoccupato di ripulire la banchina dalle impronte lasciate dalle scarpe sporche di terra ma non era riuscito a cancellare quelle sul terreno della siepe di ligustro che, insieme ad una rete metallica, divideva la villetta dalla casa confinante. C'era la mano di un giardiniere esperto, in quelle poche decine di metri quadri. Il terreno del prato era stato tagliato con estrema precisione a quasi un metro dalla rete mettendo in mostra una striscia di terra scura, accuratamente tenuta libera dalle erbacce, nella quale era stato piantato il ligustro che correva sui tre lati del giardino. Qualcuno era entrato nel cortile della casa a fianco, un condominio piuttosto ampio, e, da lì, aveva scavalcato la recinzione, alta poco più di un metro e mezzo, aveva sollevato la tapparella del bagno, rotto il vetro della finestra, aperto il gas ed era poi uscito seguendo lo stesso percorso. C'erano due gruppi di impronte di scarpe, in corrispondenza del punto in cui la rete mostrava una curvatura verso il basso, alcune avevano la punta in direzione della casa, altre in direzione della rete stessa. Non sarebbe stato possibile stabilire che tipo di scarpe indossava l'intruso ma, con un po' di fortuna, avrebbero potuto stabilire che numero di scarpe portava e, soprattutto, il suo peso approssimativo. Era stato quel pezzo di vetro sul pavimento, vicino alla porta del bagno, a dare una conferma all'istinto di Mori: nelle altre camere l'esplosione aveva frantumato i vetri mandando i detriti a sbattere contro le

tapparelle. C’erano alcune schegge a terra anche nelle altre camere, ma nessuna si trovava così lontano dalle finestre; era evidente che, i vetri che lui aveva calpestato, erano stati proiettati dall’esterno verso l’interno nel momento in cui qualcuno li aveva frantumati con qualche oggetto.

Capitolo 2 (Aprile, l’anno prima)

– Ti dico che è una cosa grossa! Credimi Luca; scommetto che ci faranno un mucchio di soldi.
– Ma va! Neanche avessero scoperto l’elisir di lunga vita!
– Proprio non riesci a vedere più in là del tuo naso. Se non si parla di case, terreni o appartamenti, per te sono tutte fesserie. Ma come fai a non renderti conto di quanto è grossa questa cosa? Pensaci bene: qualche goccia in un po’ d’acqua, un registratore e, per qualche ora o per qualche minuto, a tua scelta, vivi il sogno che vuoi tu come se fosse realtà. Non solo; può aiutarti a memorizzare un discorso, le nozioni per un esame, ti può aiutare ad avere più fiducia in te stesso, nei tuoi mezzi. Quello che tu ascolti, mentre dormi sotto l’effetto di questa sostanza, ti resta chiarissimo nella mente per un paio di giorni. E non dà assuefazione o dipendenza. Chissà? Forse potrebbe diventare un mezzo per combattere la droga.
– Sei proprio fuori di testa; il solito sognatore utopico. E chi ti commercializza un prodotto del genere?
– Che ne so? Una qualsiasi ditta farmaceutica, una di quelle con cui siamo in collaborazione. Si potrebbero vendere anche degli accessori: cassette con sogni già prefabbricati, musiche di sottofondo, un mucchio di cose.
– Fammi capire bene. Supponiamo che io mi voglia scopare una che non mi fila per niente; in qualche modo riesco a farle bere questa cosa e poi le faccio ascoltare qualcosa di registrato dove si dice che sono simpatico, carino, affettuoso, un uomo ideale insomma. Il giorno dopo, appena mi vede, mi butta le braccia al collo, mi porta a casa

sua e mi violenta?

– Questa è un'ipotesi un po' estrema, però credo che, con un po' di preparazione, si possa ottenere che la ragazza sia più disponibile ad accettare la tua corte.

– Pensi davvero che qualcuno deciderà di mettere quel prodotto sul mercato?

– Credo proprio di sì.

– Sarà un flop bestiale.

– Ma perché?

– Perché, appena si spargerà la voce, scatenerà un tale casino che dovranno rinunciare subito a venderla. Pensaci Stefano; non te li vedi già davanti agli occhi, i titoli dei giornali? "I nuovi violentatori del cervello!", oppure "L'arma ideale per i dittatori della terra" o anche "Il punto estremo del degrado morale". Se davvero funziona, come dici tu, magari non sostituirà la droga ma, di certo, diventerà una sostanza fuorilegge, proprio come la droga, e magari farà nascere anche un mercato clandestino con tanti spacciatori. Non sono io quello che non vede più in là del proprio naso; mi dispiace dirtelo ma, in questo caso, sei tu. Toglimi una curiosità: l'hai già provata?

– Sì. Ti assicuro che è proprio uno sballo. Mi sono preparato una cassetta con i rumori di un gran premio di moto e poi ho sovrapposto la voce con una specie di cronaca. Da sballo! Quaranta minuti di adrenalina pura! Non vedo l'ora di riprovarlo!

– E per fortuna che non dava dipendenza! Però mi hai incuriosito; ce la fai a farmene avere un po'? Senza farmi spendere cifre folli però.

– Non sarà facile ma ci posso provare. Ti faccio sapere sabato prossimo.

– D’accordo. Scusami ma adesso devo scappare.
– Donna in vista?
– Non subito, però non si sa mai.

Luca Rantani mise in moto la sua Harley e si diresse verso l’abitazione della sua amica Selenia. Il suo vero nome era Romana Giusti ma nessuno avrebbe preso sul serio una maga che si fosse presentata col proprio vero nome. L’aveva conosciuta un paio di anni prima, quando lei, ad un semaforo, aveva frenato troppo tardi e gli aveva sfasciato la parte posteriore dell’Alfa GTV che lui aveva preso in prestito, per quella mattina, da suo fratello. Un mese dopo lei se l’era portato a letto. Anche se, di solito, le donne che si portava a letto erano molto più giovani, a Luca non dispiaceva, di tanto in tanto, andare a letto con una donna più adulta; sempre che, a suo giudizio, ne valesse la pena. La relazione con Selenia era andata avanti per quasi sei mesi e comunque, anche in seguito, quando lui aveva ripreso a frequentare ragazze più giovani, c’erano state parecchie occasioni in cui lui era tornato a lasciarsi trascinare dalla sensualità di quella donna che sembrava non essere mai soddisfatta. Non era bella, Romana, ma, a letto, avrebbe fatto dannare un santo con la sua capacità di inventare sempre nuovi giochetti erotici. E non l’aveva assillato quando lui aveva deciso di chiudere con lei; evidentemente lei sapeva che, anche saltuariamente, lui sarebbe tornato e si accontentava di quelle occasioni. Dopotutto non poteva pensare di tenere legato a sé un uomo che aveva undici anni in meno di lei, era piuttosto bello, ricco ed era costantemente nel mirino di belle ragazze. Questo era ciò che pensava Luca; sarebbe rimasto sorpreso se avesse saputo che la donna, al contrario, aveva a lungo accarezzato l’idea di una relazione più duratura col giovane amante e, per un certo periodo, non le era stato facile rassegnarsi alla separazione.

Capitolo 3 (24 gennaio, lunedì)

Il vice commissario Mori non era proprio di buon umore nell'uscire dal suo ufficio per andare a bersi il quarto caffè della mattina. Ed erano solo le nove e mezza. Il caffè avrebbe potuto farselo portare ma lui preferiva scendere al bar, a pochi passi dalla questura, perché aveva sempre l'impressione che quei minuti fuori dall'edificio lo aiutassero ad ossigenare la mente. E poi c'era il vantaggio aggiunto di un po' di esercizio fisico costituito dai tre piani di scale a piedi. Sul pianerottolo del secondo piano si sentì chiamare.

– Scusa Mori, hai un momento? Stavo venendo su a cercarti.
– Che c'è Scandù? - Il commissario Scandurra si occupava di persone scomparse
– Non sei tu che ti occupi della morte di quel Rantani?
– Sì, perché?
– Ci hanno denunciato la scomparsa di un uomo, un certo Tardini. Quando abbiamo cercato fra le sue carte, abbiamo trovato una specie di diario, più che altro un'agenda con parecchie annotazioni, ed il nome di Rantani vi figura spesso. Inoltre abbiamo esaminato i tabulati del suo telefonino e ci sono parecchie telefonate, almeno un paio al giorno, dirette al cellulare di Rantani. Sembrerebbe che Tardini e Rantani fossero buoni amici. Pensavo che potremmo passarci un po' di informazioni e vedere se riusciamo a tirar fuori qualcosa di utile.
– Purtroppo non ho molto su cui lavorare. La famiglia Rantani sembra preferire l'ipotesi incidente piuttosto che quella omicidio. Posso anche capirli, dati i precedenti che

ha il padre, ma, in questo modo, non si riesce ad avere uno straccio di informazione utile, su quel fronte; però mi piacerebbe dare un'occhiata a quell'agenda.

– Puoi farlo anche subito, se hai tempo.

Mori dimenticò immediatamente il caffè e seguì il collega lungo il corridoio. Poco più di un'ora dopo, usciva dall'ufficio di Scandurra con un fascio di fotocopie in mano. Tornato nel suo ufficio si mise a rileggere, molto lentamente, quello che aveva trovato interessante sull'agenda. Di tanto in tanto sospendeva la lettura per consultare i due o tre fogli sui quali aveva annotato tutto quello che era riuscito a sapere su Luca Rantani. Si fermò soltanto quando il suo stomaco cominciò a lanciargli segnali piuttosto facili da interpretare. Scese al secondo piano ed entrò nell'ufficio di Scandurra.

– Ti va di pranzare con un panino e una birra?

– Certo! Non sarà comunque peggio dei pranzi che mi cucino io.

Mentre Mori era uno scapolo che nessuna donna era riuscita a far cadere nella rete del matrimonio o di una relazione duratura, Scandurra si era separato dalla moglie quasi un anno prima. Per essere precisi lui, una sera, era tornato a casa, si era fermato in cucina senza neppure cambiarsi d'abito per mettere qualcosa di più comodo, aveva tirato fuori la cena dal frigorifero, l'aveva messa a scaldare nel forno a microonde e si era seduto a mangiare. Non era la prima volta che la moglie andava in palestra a quell'ora e gli lasciava la cena pronta da riscaldare. Quando però lui era entrato nella camera da letto, le ante spalancate del guardaroba ed i cassetti aperti del comò gli avevano fatto capire, prima ancora di accorgersi del biglietto sul comodino, che lei se ne era andata. Il biglietto diceva solo: "Non voglio

soldi, non voglio niente, voglio solo che ti dimentichi di me”. Non l’aveva presa bene. Essere lasciati dalla moglie, senza alcun preavviso, non fa mai bene, in particolare se si hanno cinquantatre anni. Fa ancor meno bene se, dopo qualche indagine, si viene a sapere che la propria moglie, cinquantenne ancora piacente, è andata a vivere con un trentacinquenne discretamente benestante conosciuto in palestra. E ci si sente proprio male quando ci si rende conto che tutti, da tempo, sapevano; tutti tranne, naturalmente, lui, il diretto interessato. Mori lo osservò mentre ordinava i panini: non troppo alto, con una pancetta piuttosto evidente che sporgeva sopra la cintura dei pantaloni, la sommità del capo completamente calva e l’ombra scura della barba sul volto, che non scompariva neppure un minuto dopo un’accurata rasatura, si portava dietro un’espressione costantemente malinconica, anche prima che la moglie lo lasciasse. Chissà come aveva fatto a farsi sposare da quella donna che, una ventina di anni prima, doveva essere stata una vera bellezza e doveva averne avuti tanti, di uomini pronti a fare follie per lei: alta, bel fisico, occhi nerissimi e bocca piena sempre pronta a sorridere. Eppure lei aveva sposato Scandurra e ci aveva vissuto insieme per tutti quegli anni.

– Trovato qualcosa?
– Dovremo fare qualche verifica e dovremo andarci molto cauti ma il mio istinto mi dice che quell’agenda può venirci buona. Da quanti giorni è scomparso Tardini?
– Sembrerebbe che manchi di casa da Giovedì.
– Cioè da cinque giorni. Perché sembrerebbe?
– Vive da solo in un piccolo appartamento. Giovedì non si è presentato al lavoro ed hanno pensato che fosse malato.

Venerdì mattina, non vedendolo e non avendo avuto alcuna notizia, il suo capo l'ha cercato ma non ha avuto nessuna risposta. Non ha una famiglia vera e propria. Sembra impossibile ma nessuno dei suoi colleghi di lavoro ha saputo dirmi qualcosa di preciso sulle persone che frequentava o sui suoi gusti. Ho avuto l'impressione che parlassimo di un fantasma. Non so perché ma mi è sembrato che in quella ditta vogliano evitare di parlare di lui.

– Che lavoro faceva? – Mori non avrebbe saputo dire perché aveva usato il passato.

– Chimico; in una piccola azienda che funziona come centro di ricerche, molto specializzate, per una grossa ditta farmaceutica.

– Può esserci sotto una storia di spionaggio industriale?

– Non è da escludere.

– Ma tu non ci scommetteresti.

– Lui è solo un esecutore; non fa parte del gruppo dei cervelloni.

Mori rimase in silenzio per qualche minuto.

– Sparito giovedì scorso …….e Rantani è morto nella notte fra mercoledì e giovedì …….

– Cosa ti fa pensare che ci sia qualche rapporto fra le due cose?

– Non saprei dirtelo con precisione; è qualcosa che mi sento dentro e, di solito, questa sensazione non mi ha mai tradito.

– Secondo te, quell'esplosione non è dovuta ad una distrazione?

– Mi hanno appena passato le prime deduzioni della scientifica: non c'era nessun fornello lasciato aperto, nella cucina di Rantani. La causa dell'esplosione sembra da

individuare in un tubo apparentemente difettoso. Per l'esattezza, si tratta del tubo di gomma che collega il rubinetto del gas al piano di cottura.

– E allora?

– Non ci vuole molto a danneggiare un tubo di gomma in modo che, a prima vista, sembri una cosa accidentale. Questo era particolarmente usurato in corrispondenza di un punto piuttosto delicato: la fascetta che lo serra al rubinetto generale. Chiederò alla scientifica di esaminare quel tubo con più attenzione. Torniamo allo scomparso. Cosa hai trovato di interessante nell'agenda?

– A parte il fatto che, evidentemente, Tardini e Rantani dovevano conoscersi bene, direi che la conoscenza non aveva niente a che fare con motivi di lavoro. Buona parte delle occasioni di incontro fra i due sono in orari serali. Direi che erano due amici, con sufficienti possibilità economiche uno, notevoli l'altro, che andavano a divertirsi insieme. C'è un'altra cosa che li accomunava: l'astrologia. Stando al diario, i due si incontravano nella villetta di Rantani dove lui aveva una discreta fornitura di testi sull'argomento.

– In effetti mi pare proprio di averne visti parecchi.

– Sull'agenda di Tardini ci sono annotazioni relative ad una certa Selenia che suggeriva i testi su cui documentarsi. Ho fatto una piccola ricerca ed ho appurato che si tratta di una delle tante "maghe" che leggono le carte, predicono il futuro e tutte quelle fesserie lì. Deve essere stato Rantani a farla conoscere a Tardini e lui le faceva visita, di tanto in tanto, e direi che ci andava anche a letto. Forse se la scopava anche Rantani ma non ne sono sicuro. Di sicuro, alla fine di Aprile dello scorso anno, tutti e tre si sono

incontrati in almeno tre occasioni; c'è scritto chiaramente su quell'agenda. Se ho interpretato giustamente le annotazioni di Tardini, Rantani si era invaghito di una donna ed aveva chiesto aiuto agli altri due. Purtroppo non ci sono appunti che ci permettano di scoprire chi era la donna; se lo scoprissimo, potrebbe darci qualche aiuto.

– Dovremo fare qualche domanda a quella Selenia.
– Ho provato a contattarla ma mi ha risposto la segreteria telefonica.
– Vogliamo provare ad andarci senza preavviso?
– Secondo me sarebbe meglio che ci andassi tu da solo. Con le donne, di solito, riesci ad ottenere molto più di quello che ottengo io. Speriamo solo che non sia successo qualcosa anche a lei.
– Scandù! Niente niente ti fossi messo a portare sfiga?

Capitolo 4 (Aprile l'anno prima)

Romana Giusti, Selenia per coloro che frequentavano il suo studio, controllò attraverso lo spioncino chi fosse il suo visitatore; le sette di sera non era un orario in cui lei solitamente ricevesse ma, quando si rese conto che, sul pianerottolo c'era Luca Rantani, si affrettò ad aprire la porta e ad accogliere l'uomo con un sorriso caloroso ed un abbraccio affettuoso.

– Luca! Che piacere! Sono settimane che non ti fai vedere! Accomodati. Posso offrirti qualcosa?
– Se hai una birra in fresco, la bevo volentieri.
– Torno subito. Siediti.

Pochi secondi dopo la donna posò sul tavolino, di fronte al divano, un vassoio con una bottiglia di birra, un bicchiere e due tazzine contenenti patatine ed arachidi, riempì a metà il bicchiere, si sedette di fianco all'uomo e gli accarezzò leggermente il viso.

– Ti va solo la birra o posso offrirti qualcos'altro?
– Solo la birra, grazie. Dai, Romana, non fare quella faccia! Eravamo d'accordo che una scopata ogni tanto non avrebbe comportato nessun obbligo per nessuno dei due.
– Lo so, ma non puoi impedirmi di provarci comunque. Cosa credi, che non mi renda conto che hai decine di belle figliole, molto più giovani di me, pronte a soddisfare i tuoi capricci?
– Dovresti anche sapere che quelle non mi fanno nessun effetto. Non mi dà nessun gusto farmi una stupidina che sta lì a guardarmi come se fossi il principe azzurro.
– E che cosa ti dà gusto? Farti una che ha una decina d'anni in più di te?

– Lo sai bene che le quarantenni mi affascinano in modo particolare; sono come la frutta: a qualcuno può anche piacere acerba ma quella matura ha più sapore, è più gustosa, ti ci puoi dedicare con calma per godertene appieno la dolcezza, la morbidezza. E poi, per me, non è tutto nell'età. La sfida, ecco cosa mi piace. Riuscire ad entrare nel letto di una che non si sognerebbe mai di lasciarmelo fare.
– Ma quando ci siamo conosciuti, io ti ho fatto capire subito che sarei stata ben contenta di lasciartelo fare!
– Con te è stato diverso; non so se te ne rendi conto ma tu hai un qualcosa che …….
– Cosa?
– Lasciamo perdere.
– Eh no! Adesso me lo dici! Cos'è che ho io?
– Se proprio lo vuoi sapere, tu non sarai bellissima ma hai un gran bel fisico – e questo lo sai bene anche tu visto il modo in cui ti vesti di solito - e, soprattutto, hai quell'aria da porca che manda gli uomini fuori di testa. Ci sono quelle che, per farsi corteggiare, fanno finta di essere timide e ci sono quelle che fanno finta di non capire le allusioni; tu non hai bisogno di questi trucchetti: se un uomo ti interessa, a te basta guardarlo e sorridergli. Quando lo fai, se lui non capisce, vuol dire che si merita di passare la vita con una megera che lo tiranneggi e gli renda la vita impossibile.
– Ma, nonostante tutto questo, tu non sei qui per regalarmi un paio d'ore di tenero affetto.
– A parte che, quello che tu ti aspetti, è tutto fuorché tenero affetto e non ti bastano di certo due ore, mi dispiace dovertelo ripetere: non sono qui per quello.
– E per che cosa, allora?

– Per un consiglio, un suggerimento, un aiuto. Sei la sola a cui posso rivolgermi.
– Ucci ucci sento odor di femminucci. Chi è la fortunata su cui si è posato il tuo occhio concupiscente?
– Una di classe. Sulla quarantina, direi. Bella, elegante, ma, purtroppo, refrattaria alle attenzioni maschili. L'ho notata un paio di settimane fa quando mi sono fermato a fare uno spuntino in un bar della vecchia pescheria e mi ha colpito subito. Ho cercato di sapere qualcosa su di lei e, in due settimane, ho ottenuto ben poco: il nome, il quartiere in cui vive, il negozio che gestisce e la professione del marito. Oltre al fatto che quelli che la conoscono metterebbero la mano sul fuoco a proposito della sua fedeltà coniugale.
– E come si chiama, questa gelida dea?
– Laura.

Romana ebbe un sussulto.

– Capelli ricci color rosso tiziano? Occhi verdi?
– Sì, la conosci?
– Se ha un negozio di oggettistica, ci credo che la conosco! Stai parlando di Laura Grandi, una delle mie migliori amiche!
– Che botta! Allora mi puoi aiutare davvero!
– Certo che ti posso aiutare! Dicendoti di lasciare perdere. Quello che ti hanno detto è l'assoluta verità. Quella è talmente innamorata del marito che sopporta qualsiasi cosa, comprese parecchie domeniche in solitudine quando lui ha dei progetti urgenti da completare.
– Questa è già una bella informazione; se il marito la trascura, prima o poi si stancherà di essere comprensiva ed allora …..
– Allora niente. Il giorno in cui si stancherà di essere

comprensiva, metterà il marito con le spalle al muro e lo costringerà a scegliere: o riduce i ritmi di lavoro oppure lei lo pianta in asso. Ma, prima che questo succeda, dovrà passare un mucchio di tempo.

– Aspetterò.
– Allora possiamo tenerci compagnia per un bel po' di tempo!
– Cosa vuoi dire?
– Che, se quei due si separassero, la prima ad esserne felice sarei io.
– Mi pareva che avessi detto che lei era la tua migliore amica.
– E lo è.
– Ma se hai appena detto …….
– Ti confesserò una cosa e spero che non sarai così sciocco da tradirmi. Anni fa mi sono resa conto che mi ero innamorata di Matteo, suo marito. Non mi importava assolutamente finirci a letto un paio di volte e poi tornare ad essere amici come prima; lo volevo tutto per me, passarci insieme settimane, mesi, anni …. Avrei voluto fargli capire quello che provavo per lui ma, anche se continuo a desiderarlo, proprio perché sono amica di Laura, sto ben attenta a non tradire questo mio sentimento.

Luca era diventato improvvisamente silenzioso e, sulla sua fronte, si scorgeva una profonda ruga. C'era qualcosa che si aggirava in mezzo ai suoi pensieri ma lui non riusciva a dargli una forma precisa, qualcosa che qualcuno gli aveva detto e a cui stava cercando di dare maggior precisione. Poi, di colpo, la luce squarciò il buio. Scattò in piedi ed abbracciò Romana:

– Posso tornare dopo cena? Vorrei presentarti un mio amico.

– Giovane e carino come te?
– Ha cinque anni più di me e, da come lo guardano le ragazze, direi che è piuttosto carino. Mi è venuta un'idea, ma ho bisogno del suo aiuto.
– Stai offrendomi un sostituto che prenda il tuo posto?
– Potremmo anche provare un "menage à trois". Scommetto che non resteresti delusa.
– Impertinente e sfacciato! Prima dimmi che cosa hai in mente e poi ti dico se sono disposta ad incontrarlo.
– Devo precisare qualche particolare con lui però, se tutto va bene, io e te potremmo raggiungere il nostro scopo.
– Quale scopo?
– Io a letto con la tua amica Laura e tu a consolare suo marito.
– La prospettiva è allettante! A che ora torni?
– Va bene verso le dieci?
– D'accordo. Devo farvi trovare qualche birra o preferite qualcosa di più alcolico?
– Le birre andranno benissimo.

Capitolo 5 (metà maggio, l’anno prima)

Lo sguardo di Matteo si spostava da un’estremità all’altra della camera da letto come una cinepresa impegnata in una carrellata al rallentatore. La luce del tramonto filtrava attraverso le tende bianche diffondendo una tenue luce rosata su tutta la stanza, conferendo una lucentezza particolare al color noce del grande armadio che copriva una intera parete, creando piccoli bagliori rossastri sull’ottone della testata del letto ed arricchendo di striature di colore più chiaro i folti riccioli rossi che scendevano oltre le spalle di Laura. Lo sguardo di Matteo abbandonò di scatto l’immagine della moglie per mettere a fuoco la foto incorniciata che si trovava sul basso mobile che, partendo di fianco alla finestra, andava a creare un angolo retto per terminare a fianco del letto. Nella foto, Matteo abbracciava Laura da dietro circondandole la vita con le braccia e lei poggiava la sua testa contro la spalla di lui. Lo sguardo di Matteo era pieno di orgoglio ed il sorriso di Laura mostrava un felicità completa, senza ombra di dubbio. Sulla parete, dietro alla foto, era appeso uno specchio ovale che ora rifletteva l’immagine di Laura. Ancora una volta Matteo cercò di costringere il proprio sguardo ad abbandonare quella vista ma, questa volta, non ebbe successo. I suoi occhi rimasero inchiodati sullo specchio che gli rimandava l’immagine di Laura, completamente nuda a cavalcioni di un uomo sdraiato sul letto. Le lenzuola erano a terra così come uno dei cuscini, come se fossero stati strappati dal letto in tutta fretta. Matteo riusciva a mala pena a vedere il volto dell’uomo: uno sconosciuto dagli zigomi alti ed il naso leggermente piatto.

Riusciva molto meglio a scorgere i fasci di muscoli delle sue braccia e delle sue gambe, muscoli che mostravano una frequentazione assidua di qualche palestra. Al polso portava un cordoncino di cuoio con alcune perline azzurre alternate ad altre bianche, uno di quei tipici ornamenti di foggia pellerossa. Le mani dell'uomo scorrevano lentamente, molto lentamente, su tutto il corpo di Laura dandole un piacere che Matteo non le aveva mai visto provare con lui, un piacere che diventava assolutamente evidente nell'espressione estasiata del viso di lei, nei suoi occhi chiusi, nel movimento flessuoso della sua schiena e nei piccoli gemiti che uscivano dalle sue labbra appena aperte. Inchiodato sulla porta Matteo avrebbe voluto fuggire, fingere di non aver visto, fingere di non essere mai stato lì. Ma non riusciva a muoversi. Avrebbe voluto urlare, gridare ai due di separarsi, insultare la moglie. Ma non riusciva ad emettere alcun suono. Era completamente bloccato, lì sulla porta, mentre i due continuavano ad accarezzarsi, a stringersi, a muoversi insieme nel ritmo di un amplesso che andava crescendo di minuto in minuto ma sembrava non finire mai. Quando finì, la luce del tramonto aveva da un pezzo lasciato la stanza e, nell'oscurità, Matteo non riusciva più a cogliere neppure le ombre indistinte dei due amanti. Eppure, fino ad un attimo prima, lui aveva continuato a sentire i loro respiri affannati, i loro gemiti di piacere, il grido strozzato di Laura al culmine dell'orgasmo. La disperazione sembrò soffocare Matteo, gli sembrò che un vortice d'aria lo stesse trascinando giù per le scale del palazzo e lo sbattesse contro le pareti di vetro dell'ingresso. Non vedeva altro che buio costellato di piccole scintille di luce. Provò ad aprire gli occhi. C'era luce nella stanza, adesso. Luce che filtrava attraverso le tapparelle. Si

guardò intorno. Era a letto e Laura sorrideva nella foto incorniciata. Lo specchio gli rimandò l'immagine del proprio corpo disteso sul letto disfatto. Dalla cucina veniva il profumo del caffè ed i rumori di Laura che preparava la colazione. Era stato tutto un sogno, un brutto sogno, un incubo. Non c'era nessun muscoloso amante con cui Laura l'avesse tradito. La gioia quasi lo soffocò, quasi lo fece piangere. Si alzò in fretta e si precipitò in cucina. Laura lo vide arrivare e fece appena in tempo a posare la caffettiera prima che lui l'abbracciasse e la sollevasse da terra coprendole il volto di baci.

– Mettimi giù! Ma cosa ti prende? Mi hai fatto quasi prendere un colpo! Ma sei impazzito? Arrivarmi addosso così di colpo; roba che mi rovescio addosso il caffè bollente!

– Avevo fatto un sogno orribile e, quando mi sono reso conto che era solo un sogno, mi sono sentito troppo felice. Facciamo colazione assieme?

L'arrabbiatura di Laura si eclissò in un attimo

– Sarebbe un vero miracolo; non so da quanto tempo non succede.

– Lo sai che lavoro fino a tardi tutte le sere; tu poi ti alzi sempre ad ore impossibili! Potrei capire nei giorni di lavoro, ma proprio non vedo perché tu ti debba alzare alle sette anche la domenica.

– Te l'ho spiegato mille volte: ormai ci ho fatto l'abitudine e, anche se la sveglia non suona, mi ritrovo con gli occhi aperti e la voglia di controllare che tempo fa fuori. Dai, mettiti addosso qualcosa; non vorrai mica che la giornata dei vicini sia rovinata dalla vista della tua pancetta che sporge sopra le mutande?

– Ci metto un attimo.

Tornò in camera da letto e si infilò i pantaloni di una tuta ed una maglietta. Stava per lasciare la camera quando, con la coda dell'occhio, colse qualcosa di insolito a terra, vicino allo scendiletto. Per un attimo gli si bloccò il respiro e gli sembrò che qualcuno gli avesse infilato un ago sottilissimo dentro al cuore. A terra, quasi nascosto sotto il bordo del letto c'era il bracciale di cuoio che aveva visto, nel sogno, al polso dell'uomo. Eppure era stato un sogno, ne era certo. Magari quel bracciale apparteneva a Laura, magari lui l'aveva visto altre volte e, in sogno, la sua mente l'aveva messo al polso dell'uomo. Sarebbe bastato chiederlo a lei e tutto si sarebbe chiarito. Mise la sottile striscia di cuoio nella tasca e si avviò verso la cucina. La colazione era pronta sul tavolo e Laura lo stava aspettando con un sorriso felice sul volto. Lei gli prese la mano e lo attirò verso di sé per baciarlo. Lui si sedette, cominciò a spalmare il miele su una fetta di pane integrale, si perse negli occhi verdi della moglie e dimenticò tutto quello che avrebbe voluto chiederle. Non poteva sprecare un momento simile; erano settimane, se non mesi, che fra loro andava montando una tensione che li stava facendo allontanare uno dall'altra. Lo studio di architettura, del quale lui era socio, stava attraversando un periodo di lavoro intensissimo e, più di una volta negli ultimi tempi, Matteo aveva fatto le ore piccole davanti al computer. Laura sembrava avere un orologio interno che faceva sì che, tutte le mattine, in ogni stagione, si svegliasse alle sei e mezza; le capitavano un paio di giorni di incertezza solo quando si passava dall'ora solare all'ora legale, o viceversa. Da più di un mese lui si svegliava con il rumore del portoncino d'ingresso che lei si chiudeva alle spalle e, quando lui

rientrava, lei era già addormentata o fingeva di esserlo. A meno che non stesse chiacchierando con la sua amica Romana, in salotto, con la televisione accesa verso la quale di tanto in tanto concentravano la loro attenzione. Tutte le sere, però, lui trovava una spremuta d'arancia sul tavolo della cucina e quel liquido rossastro bastava a convincerlo che quello fosse un segno che lei gli lasciava per dirgli che ancora erano una coppia. Nelle ultime tre domeniche lui aveva dovuto dare gli ultimi ritocchi ad alcuni progetti e lei si era dovuta rassegnare a chiedere la compagnia di Romana, un personaggio sicuramente fuori del comune visto che, per guadagnarsi da vivere, aveva cambiato il nome in Selenia ed aveva trasformato una stanza del proprio appartamento in una specie di antro magico in cui riceveva un'umanità composita in cerca di certezze su ciò che il futuro riservava. Più di una volta Matteo aveva ironizzato sulle capacità di quella maga che non aveva saputo prevedere che il marito, quarantacinquenne docente universitario di storia dell'arte, si sarebbe invaghito di una graziosa ventiquattrenne che si era spesso rivolta a lui per un aiuto nella stesura della tesi per la laurea in archeologia, finendo per abbandonare la moglie.
Matteo non gradiva molto l'amicizia che legava sua moglie a quella strana donna: non sapeva spiegarsi per quali ragioni provasse una certa ostilità verso di lei, sapeva solo che, ogni volta che si trovava in sua compagnia lui sentiva un inconscio desiderio di trattarla in modo sgarbato, trovare un modo di ferirla nonostante lei facesse di tutto per riuscirgli simpatica. Naturalmente questo suo atteggiamento non aveva fatto che irritare Laura che già aveva motivi a sufficienza per non essere entusiasta di come stavano andando le cose nel loro matrimonio.

– C’è il sole; andiamo a fare una passeggiata nel parco?
– Dici sul serio?
– Certo! Per qualche ora il negozio lo potrà mandare avanti anche la tua commessa.
– Niente lavoro oggi?
– Dovrei ritoccare il progetto per il supermercato ma posso farlo anche dopo pranzo; preferisci il pomeriggio o la serata?
– Per cosa?
– Per stare un po’ insieme. Se mi occupo del supermercato nel pomeriggio, possiamo andare a cena fuori.
– Noi due soli?
– L’idea era quella.
– Sicuro?
– Certo!

Laura si sedette sulle sue ginocchia e gli appoggiò la testa sulla spalla. -Ci voleva così poco per farla felice – si disse Matteo.

I suoi pensieri furono interrotti dallo squillo del telefono. Chiedendosi chi poteva essere a quell’ora del mattino, andò a rispondere.

– Matteo, scusami per l’orario infame, ma volevo essere sicuro di trovarti. Spero di non averti svegliato.
– Ciao Franco, non ti preoccupare: ero già sveglio. Cosa è successo? – Franco Lolli era uno dei soci dello studio, quello più anziano, quello che teneva i contatti con tutti i personaggi, politici e non, che potevano tornare utili alla loro attività.
– Mi ha telefonato ieri sera Renzini, l’assessore; stanno pensando seriamente di lanciare un concorso per il nuovo

palasport. Ha proposto di vederci a cena stasera, al ristorante Corte dei principi, lui, io, te e Mazzoni, l'impresario edile; tutti con relative consorti per evitare, per quanto possibile, di farla sembrare una cena d'affari.

– Non puoi chiederlo a Sebastiano? – era il terzo socio dello studio - Avevo promesso a Laura che saremmo usciti noi due soli.

– Ti sei dimenticato che Sebastiano è a Milano fino a Mercoledì?

– Non puoi fare da solo? In fondo è più un incontro diplomatico che tecnico.

– Lo dici tu. Dovremo parlare anche di aspetti che tu conosci meglio di me. Mi dispiace, ti eviterei questa seccatura, se potessi, ma proprio non posso. Cerca di farlo capire anche a tua moglie.

– Ci proverò.

– Ci vediamo alle nove, al ristorante. Ah, scusa se te lo ricordo ma con te non si sa mai; quello è un ristorante esclusivo: niente jeans o cose simili, mi raccomando.

– D'accordo.

E adesso come glielo diceva a Laura? E come l'avrebbe convinta ad accettare una noiosa cena di lavoro al posto di quella che lui le aveva promesso?

Capitolo 6 (24 gennaio, pomeriggio)

Mentre premeva il pulsante del campanello, Francesco Mori si aspettava che, ad aprire la porta, sarebbe stata una grassa matrona avvolta in una tunica di colore sgargiante, magari decorata con simboli magici. Fu piuttosto sorpreso quando si trovò di fronte una figura del tutto diversa. Selenia non era certo bellissima ma aveva un mucchio di curve nei punti giusti e sapeva anche come valorizzarle. Mentalmente si diede dell'imbecille quando si ricordò che, basandosi sulle annotazioni dell'agenda di Tardini, Scandurra aveva ipotizzato che il chimico ci andasse a letto: doveva per forza essere una donna che attirasse gli uomini e, per quanto poteva immaginare guardandola, quella tipa lì, gli uomini sapeva attirarli di sicuro. Sfoggiò il suo sorriso più accattivante.

– La signora Romana Giusti?
– Sono io.
– Buongiorno, sono il vice commissario Mori. Posso rubarle qualche minuto?
– A che proposito? Guardi che, se è per un controllo sulla mia attività, sono in regola con tutte le normative e …..
– Non si tratta della sua attività. Vorrei qualche informazione su un paio di persone che, a quanto mi risulta, lei dovrebbe conoscere. Ho provato a contattarla per telefono ma nelle ultime due ore ha sempre dato il segnale di occupato.
– L'avevo staccato subito dopo pranzo perché volevo riposare un po' e devo avere dimenticato di riattaccarlo. Di tanto in tanto ho bisogno di staccare la spina, non solo quella del telefono.

– Guardi che, se è impegnata, posso tornare in un altro momento.
– No, no, non sono impegnata. Si accomodi.

La donna lo precedette in un piccolo salotto luminoso, arredato con gusto. Alle pareti, di un tenue color nocciola, erano appesi numerosi quadri raffiguranti paesaggi marini. Mori non si considerava un intenditore ma si rendeva conto che quei quadri erano stati scelti con molta cura e non erano certo stati acquistati su qualche bancarella del mercato. Sulla parete di fronte alla porta finestra c'era un vecchio comò, evidentemente restaurato alla perfezione, sormontato da una specchiera che risaliva sicuramente all'inizio del secolo. L'arredamento era completato da un paio di bellissime vetrinette, due divanetti ed un secretaire, tutti, apparentemente, piuttosto antichi e ben restaurati. In mezzo ai due divanetti, al centro di uno splendido tappeto persiano, c'era un tavolino sul quale era posato un piccolo vassoio in argento contenente delle caramelle e dei cioccolatini. Il resto del pavimento della piccola stanza era quasi completamente coperto da un altro tappeto che, come il primo, aveva tutta l'aria di essere piuttosto costoso.

– Posso offrirle un caffè?
– Non vorrei disturbare troppo.
– Nessun disturbo. La caffettiera era già sul fuoco quando lei ha suonato.
– Allora accetto con piacere.

La donna uscì dal salotto e Mori seguì con gli occhi l'ondeggiare dei fianchi stretti in un paio di jeans le cui cuciture sembravano sul punto di cedere da un momento all'altro. Chissà come faceva a chiudere la cerniera, una volta che ci si era infilata dentro? Tornò dopo un paio di

minuti reggendo un vassoio con due tazzine fumanti ed una zuccheriera e, mentre si chinava verso di lui per porgergli il caffè, fece in modo di concedere a Mori una più ampia visione del seno che, anche quando lei stava in piedi, si lasciava ammirare grazie alla camicetta tenuta abbondantemente aperta e ad un reggiseno che sembrava assolutamente inesistente talmente era trasparente. Mori decise di stare al gioco. Dopotutto anche lui, con il suo fisico atletico, i capelli neri e gli occhi grigi, aveva sempre incontrato un certo favore, da parte dell'altro sesso.

– Devo confessare che mi ero fatto un'idea del tutto diversa dell'antro delle maghe. Qui non vedo né una sfera di cristallo né cappelli a cono.
– Si diverte a prendermi in giro? Col mestiere che fa, lo sa benissimo che ormai anche le maghe usano i computer. E comunque, questo non è lo studio in cui ricevo i clienti; è piuttosto il mio rifugio personale. Dal tono della sua voce, giurerei che lei non crede assolutamente nella influenza degli astri o nelle capacità paranormali di certe persone.
– Confesso che è proprio così, non me ne voglia.
– Mi vuole dare la sua mano sinistra, solo per un momento? Non si preoccupi, voglio solo mostrarle una cosa.

Mori le porse la sinistra; lei la prese nella propria destra e cominciò a fissarla mentre, con la sinistra, seguiva con un tocco leggerissimo, alcune delle linee della mano del poliziotto.

– Lei non è sposato e non ha nessuna intenzione di considerare il matrimonio come parte della sua vita. In passato ha fatto soffrire alcune persone, almeno tre direi, ma ce n'è stata una, in particolare, che le ha lasciato la bocca amara per parecchio tempo. Non è ambizioso; è

piuttosto pigro e non le piacciono le cose fatte in fretta.

– Va bene, va bene. Basta così. – Mori ritirò la sua mano di scatto – Che cosa vuole dimostrare con questo?

Si rese conto che stava usando un tono di voce sbagliato e cercò di rimediare.

– Mi scusi se sono stato troppo brusco ma, lo confesso, non ho molta simpatia per quelli che fanno il suo mestiere. Il più delle volte si ha a che fare con imbroglioni senza scrupoli che approfittano di poveri sprovveduti; imbroglioni che, comunque, nella maggioranza dei casi, dimostrano di essere persone molto intelligenti. Ed io non sopporto di vedere sprecate delle capacità notevoli di una persona. Mi spiego: quelle come lei hanno una capacità innata di dedurre, da piccoli particolari, le caratteristiche di una persona. Prendiamo me, ad esempio. Non porto la fede e non c'è alcun segno lasciato da un anello al mio anulare e quindi non dovrei essere sposato; non ci voleva molto ad indovinare. Non essendo sposato, si suppone che abbia avuto qualche relazione; di solito queste cose finiscono con uno che ci rimette e ci soffre ma è molto difficile che all'altro gli vada sempre dritta. Alla mia età, non più giovanissima, sono soltanto un vice commissario e questo significa che non mi sono dato da fare per avere un grado più alto e quindi mi manca l'ambizione per fare carriera. Per quanto riguarda l'essere pigro, potrebbe aver tirato ad indovinare ed averci preso per caso.

– Eh no! Lascio ben poche cose al caso. Se lei non fosse pigro, non si sarebbe seduto appena le ho chiesto di accomodarsi e non avrebbe accettato il caffè; mi avrebbe chiesto quello che voleva chiedermi e se ne sarebbe andato.

– Quindi, indirettamente, lei mi sta dando ragione.

– Lei può pensare quello che preferisce ma le assicuro che, fin da bambina, mi sono resa conto di possedere alcune facoltà che mi portavano ad essere, diciamo così, diversa dalle mie coetanee.
– Mi sta dicendo che lei riesce davvero a prevedere il futuro?
– Non sempre e non con tutte le persone. Con molti dei miei clienti devo ricorrere al mio intuito ed alla mia intelligenza ma con altri riesco a stabilire un contatto, una sintonia. Non saprei definirla in altro modo. In quei casi dico cose che non sono state concepite nella mia mente; vengono da sole. Ci può credere oppure no, ma questa è la verità. E adesso mi può dire che cosa l'ha portata qui?
– Le dice niente il nome Luca Rantani?
– Povero ragazzo! Così gentile, così carino!
– Lo conosceva bene?
– Veniva qui, di tanto in tanto. Si era appassionato all'astrologia e mi considerava un po' la sua insegnante.
– Come l'ha conosciuto?
– Gli ho sfasciato l'auto del fratello tamponandolo con la mia. Ci hanno portati insieme al pronto soccorso. Quando ha saputo della mia attività mi ha chiesto se potevo insegnarli i fondamenti dell'astrologia ed io non ho potuto rifiutare; dopotutto mi sentivo in dovere di riparare al danno che avevo fatto.
– Per quello forse era meglio un carrozziere.
– Non sia sciocco! Non mi riferivo alla macchina: quell'incidente gli aveva mandato a monte una serata con uno schianto di figliola che se ne sarebbe andata due giorni dopo.
– Quando vi incontravate, parlavate solo di astrologia?

– Oh no! Mi raccontava un mucchio di cose! Credo che avesse cominciato a considerarmi una specie di vecchia zia alla quale rivolgersi per avere qualche consiglio saggio.
– Mica tanto vecchia! Se lo ricorda quel film intitolato “Grazie zia”?
– Certo che me lo ricordo! Oh, adesso capisco! Questa era piuttosto pesante come allusione!
– Cosa ci sarebbe stato di male? Rantani non era mica un minorenne come quello del film!
– A volte si comportava proprio come un ragazzino capriccioso e viziato.
– Forse lo era proprio, un ragazzino viziato. Dopotutto aveva a disposizione abbastanza denaro per soddisfare parecchi capricci. Lei conosceva anche il suo amico Stefano Tardini, vero?
– Sì, lo conosco. Un momento! Perché ha detto “conosceva”? Cosa gli è successo?
– Per il momento non lo sappiamo. Tardini sembra sparito. Al lavoro non lo vedono da giovedì scorso e non siamo ancora riusciti a rintracciare nessun parente prossimo. Forse lei mi può dire se aveva una famiglia qui a Rimini.
– Mi pare che avesse una cugina da queste parti, se non proprio a Rimini, in qualche frazione dei dintorni. Adesso che lei mi ci fa pensare, non ricordo di averlo mai sentito parlare di genitori o fratelli. Però lei non mi ha ancora detto come avete fatto a collegare Luca e Stefano con me.
– Nell’appartamento di Tardini abbiamo trovato una specie di agenda sulla quale c’erano annotati alcuni appuntamenti con lei ed allora ……. Controlliamo tutti i possibili indizi, naturalmente. Confesso che speravo di poter avere qualche elemento importante da lei.

– Perché proprio da me? Quei due ragazzi venivano qui solo perché erano affascinati dagli astri.
– Senta Romana – le dispiace se la chiamo per nome? Lei può chiamarmi Francesco, se le va – io e lei siamo due adulti che hanno una buona esperienza di come vanno le cose nel mondo. Cerchiamo di essere sinceri; le assicuro che quello che ci diremo non uscirà da questa stanza. Vorrei che lei si fidasse di me. Io sono convinto che fra lei e quei due uomini ci fosse un po' più del semplice studio degli astri. Lei è una bella donna che vive sola. Anch'io vivo solo; lo so come ci si sente, come si può essere deboli quando la vita ci mette davanti certe tentazioni. Soprattutto se, quelle tentazioni, hanno un bell'aspetto ed una quindicina d'anni in meno di noi. Cosa crede, che non ci sia passato anch'io? Lei deve sapere un mucchio di cose, sia di Luca che di Stefano. A letto i giovani parlano; sono quasi più bravi a parlare che a scopare. Tocca sempre a quelli con un po' più di esperienza, insegnare loro come si fa a far bene all'amore. Ma quando si tratta di parlare loro sono molto più bravi: hanno l'entusiasmo di raccontarti le loro imprese oppure hanno un bisogno disperato di farsi consolare per le loro delusioni. E non cercano mai i loro genitori, per questo genere di cose. Non a quell'età. Hanno bisogno di una donna, o di un uomo, che sappia capirli ed hanno bisogno di un po' di intimità per trovare il coraggio di raccontarsi. Ho ragione?
– Sì. Ma io non vedo come …… come potrei aiutarvi. Luca è morto e Stefano ….. saranno ormai due mesi che non lo vedo.
– Lasciamo perdere Luca, per il momento. Concentriamoci su Stefano: le risulta che avesse qualche problema? Il lavoro, qualche donna ….

– No, no. Non aveva proprio alcun problema. Il lavoro gli piaceva, lo stipendio era buono e le ragazze …… non gli mancavano di certo. Forse dovreste cercare qualcuna con cui uscisse di recente. Sono sicura che, se riuscirete a trovarla, vi saprà dare molte più informazioni di quante possa darvene io. Di solito, quando si stancava di una ragazza, riusciva a rimanerne un buon amico. Lui era assolutamente diverso da Luca che, quando troncava con una, lo faceva in modo da non dover più rivederla. Erano diversi persino quando si incapricciavano di una ragazza: se una gli diceva di no, Stefano lasciava perdere.
– Luca invece?
– Lui era diverso: se si invaghiva di una che lo rifiutava, ci si impuntava come se fosse una questione di principio. Non mollava finché lei non cedeva. A quel punto, passato pochissimo tempo, perdeva ogni interesse per la sua conquista.
– E non c'era mai nessuna che volesse fargliela pagare? Le donne sanno essere piuttosto vendicative, se vogliono.
– Non lo so. Se anche c'è stata, a me non l'ha mai detto. Ma quella di Luca è stata una disgrazia, no? Perché parla di vendetta?
– Perché un'esplosione di gas è molto difficile da classificare. Disgrazia? Forse. Incidente preparato? Forse. Con un'esplosione di gas è sempre molto difficile stabilire cosa sia veramente accaduto. C'è una coincidenza che non mi piace: Luca è morto la stessa notte in cui, probabilmente, è sparito Stefano. Non lo trova strano?
– Sì …. certo che è strano però ……
– Però?
– Voglio dire …. non siete così sicuri che sia successo qualcosa di terribile anche a Stefano, no?

– Sicuri no; convinti sì.
– Ma non capisco cosa possa giustificare ….. insomma, quei due ragazzi erano sì amici ma non è che fossero sempre insieme. Uscivano insieme di tanto in tanto, così come capitavano qui, di tanto in tanto. Ma non avevano legami di lavoro e non frequentavano giri strani, almeno per quanto ho potuto capire io. Temo proprio di non poterla aiutare commissario.
– Francesco; vorrei proprio che non mi vedesse come un poliziotto, ma solo come uno che cerca di capire cosa sia veramente successo a due persone che le erano care. Comunque ora devo andare. Mi faccia un favore, Romana: se le viene in mente qualcosa che mi possa aiutare, mi chiami subito. Questo è il mio numero. Ah, un'ultima cosa: anche il particolare più stupido, a volte, può diventare importante perciò, se se la sente, scriva tutto quello che le torna in mente. D'accordo? Se non la disturba troppo, potrei tornare fra un paio di giorni.
– Farò del mio meglio; promesso. Venga quando vuole; non mi disturberà affatto. Però l'avverto: se capita qui quando ho un cliente le toccherà aspettare che abbia finito.
– Facciamo così: io la invito a bere qualcosa, a fare insieme uno spuntino all'ora di pranzo oppure a mangiare qualcosa a cena e lei si porta dietro gli appunti. Sempre se riesce a sopportare le osterie dove la forma non è un gran ché ma il cibo è genuino. Detesto i ristoranti dove bisogna mettersi in tiro.
– Certo che lei è un po' diverso dai poliziotti come me li immagino io. Però mi piace andare a mangiare fuori e mi piacciono le osterie dove il cibo è genuino. Aspetterò il suo invito.

Capitolo 7 (fine maggio l'anno prima)

Splendida, non la si poteva definire altrimenti quella giornata assolata di fine Maggio. Giorgio e Matteo erano seduti sul grande terrazzo del ristorante "Sabbia d'oro", al riparo della grande tenda scorrevole, e si godevano lo spettacolo del mare, solo qua e là increspato da una lievissima brezza. Molto più spesso, però, il loro sguardo si posava sulla spiaggia e su un gruppo di giovani turiste, probabilmente russe, che giocavano a pallavolo sulla sabbia a pochi metri dal ristorante. Giorgio Landini era l'uomo alla cui amicizia Matteo tenesse di più. Si erano conosciuti in prima liceo e, per i successivi trent'anni, la loro amicizia si era mantenuta solida, senza alcuna incertezza. Anche se, al momento della scelta della facoltà universitaria, avevano seguito strade diverse, in ogni occasione in cui lo studio lasciava loro del tempo libero, avevano continuato a condividere difficoltà e piaceri fino a quando Matteo si era sposato. Avevano continuato a vedersi, naturalmente, ma gli impegni di lavoro li avevano costretti a ridurre di molto le loro uscite insieme. Mentre osservava l'amico, Matteo si sentì profondamente infastidito dal fatto di non ricordare se era stato Giorgio a suggerire quell'incontro oppure era proprio stato lui. C'era una specie di vuoto nebbioso, nella sua mente, che gli impediva di mettere a fuoco quello che aveva fatto nelle ore precedenti quell'incontro. Giorgio aveva un'aria strana: di solito, quando loro due si ritrovavano per trascorrere qualche ora insieme, lui era sempre allegro, non perdeva occasione per prendere in giro, con qualche frecciatina ironica, Matteo che, di solito, era piuttosto orso. In particolare, il bersaglio di

Giorgio che, da scapolo impenitente, ci teneva molto a mantenersi in perfetta forma fisica, erano proprio i chili in eccesso che Matteo stava mettendo su. I suoi rotolini di grasso sui fianchi, negli ultimi tempi, erano diventati una costante nelle battute dell'amico. Quel giorno, tuttavia, Giorgio non sembrava aver voglia di sorridere molto; appariva anzi quasi preoccupato.

– C'è qualcosa che non va? Problemi col lavoro? - Giorgio aveva scelto un lavoro molto particolare: si occupava di attrazioni per parchi di divertimento e, per quanto ne sapeva Matteo, poteva contare su un reddito di tutto rispetto, di certo superiore al suo.
– No, no, il lavoro non potrebbe andare meglio.
– Eppure non sei certo di buon umore.
– Ho un amico che si trova in una situazione piuttosto antipatica e non so come aiutarlo.
– Lo conosco?

L'arrivo del cameriere, che portava due piatti piuttosto abbondanti di tagliolini allo scoglio, interruppe momentaneamente la conversazione. Matteo versò il Verdicchio nei bicchieri.

– Allora? Questo tuo amico, lo conosco?
– Come, scusa?
– Questo tuo amico, lo conosco?
– Penso proprio di sì.
– E chi è.
– Tu.
– Come, io? Non mi pare di trovarmi in nessuna situazione antipatica.
– Vedi Matteo, io e te siamo amici da trent'anni, ci siamo detti sempre tutto, senza remore, senza problemi. Se uno di

noi pensava che l'altro sbagliasse, sapeva di poterlo dire senza timore di ferire la suscettibilità dell'altro ma, in questi ultimi tempi, non abbiamo avuto molte occasioni di farci una di quelle lunghe chiacchierate che facevamo anni fa. Il lavoro ci porta via un mucchio di tempo, questo lo sappiamo benissimo, ma mi piacerebbe tornare alle nostre discussioni di tanti anni fa solo per sapere se tu sei ancora lo stesso. Soprattutto per sapere se, con te, posso parlare con la stessa franchezza che usavo anni fa.

– Non capisco dove vuoi andare a parare ma ti posso assicurare che per me non è cambiato niente. Tu sei ancora l'unico a cui chiederei un consiglio se mi trovassi in qualche casino; te lo assicuro. E spero che anche tu mi consideri allo stesso modo. Però non mi hai ancora detto in quale situazione io mi troverei.

– Da quanti anni sei sposato, Matteo?

– Dai, lo sai benissimo che sono tredici anni; mi hai fatto tu da testimone.

– E non avete avuto nessun periodo di crisi, tu e Laura?

– Che domanda! Conosci qualche coppia che, in tredici anni di matrimonio, non abbia mai avuto qualche problema? Dimmi una cosa: hai parlato con Laura, di recente?

– No. Perché?

– Perché, a dire il vero, proprio in questo periodo stiamo attraversando un momentaccio. Allo studio non abbiamo un momento di respiro, praticamente comincio a lavorare al mattino e finisco a notte fonda e, a volte, passo le domeniche attaccato al computer per finire qualche progetto che non sono riuscito a completare. Sarà un mese che non abbiamo una giornata tutta per noi, io e Laura.

– E lei cosa fa, quando tu lavori?

– Vuoi dire quando non è in negozio?
– Sì.
– Mah… a volte va da quella sua amica strampalata, sai, Romana, quella che adesso si fa chiamare Selenia e si spaccia per veggente. Altre volte va a fare una passeggiata nel parco; domenica scorsa mi ha detto che andava a fare un giro in quel nuovo centro commerciale che hanno aperto da poco, sai, quello enorme con negozi di tutti i generi. Perché mi fai queste domande?
– Perché ho sentito delle voci.
– Di che genere?
– Di un genere che non mi piace. Magari sarà stato qualcuno che voleva solo divertirsi a spargere un po' di malignità.
– Vieni al sodo; cosa hai sentito?
– Sembrerebbe che Laura non passi il suo tempo libero a passeggiare nel parco o nei centri commerciali. In giro si dice che si sia trovata un bel ragazzo, giovane ed aitante. Ti giuro che ci ho pensato parecchio prima di decidermi a dirtelo ma poi mi sono detto che per me sei un amico troppo prezioso per permettere a qualcuno di rovinarti la vita.

Matteo era rimasto in silenzio, immobile, incapace di reagire in alcun modo e Giorgio pensò che fosse meglio non aggiungere altro. Meglio aspettare che l'amico assorbisse il primo impatto di quella rivelazione. Non passò molto tempo.

– Sei sicuro?
– Io sono sicuro solo delle cose che vedo e che tocco con mano. Se li avessi visti a letto con i miei occhi o se fossi io l'amante di tua moglie, ti direi che sono sicuro. Ti posso solo dire che me l'ha riferito qualcuno che vi conosce bene

entrambi. In altre circostanze non avrei prestato la minima attenzione ad un pettegolezzo del genere ma, proprio il giorno prima, mi era capitato di entrare in un piccolo ristorante, verso l'una e mezza, e di vedere Laura, seduta ad un tavolo con un uomo piuttosto giovane. Si tenevano la mano sopra il tavolo e lei era troppo impegnata a sorridere al suo compagno per accorgersi di me. Sono uscito subito e sono andato a cercarmi un altro posto in cui pranzare. All'ora di cena, sono tornato in quel ristorante, ed ho fatto qualche domanda al cameriere: Laura, va spesso lì; in genere mangia un piatto unico. Fino a poco tempo fa era sempre sola ma, da un paio di mesi, la vedono in compagnia di quel giovane. Con quei capelli rossi e quegli occhi verdi, è difficile che tua moglie venga confusa con qualche altra donna.

– Dov'è, questo ristorante?

– In una viuzza interna nel vecchio borgo a fianco del fiume. Se vuoi, ti scrivo l'indirizzo, però io non farei scenate in pubblico, se fossi in te.

– Non ti preoccupare, non ho nessuna intenzione di fare piazzate. Voglio solo vedere con i miei occhi. Se mi rendo conto che le cose stanno come dici tu, chiederò spiegazioni a Laura nel modo più civile possibile. Perdonami se non resto qui con te ma proprio non ho più appetito. Ti richiamo fra qualche giorno.

Matteo prese il foglietto con l'indirizzo del ristorante "Borgo vecchio", si alzò e se ne andò in fretta. Aveva fatto solo pochi passi quando la testa cominciò a girargli e, davanti ai suoi occhi calò una cortina scura. Gli sembrò di continuare a precipitare per centinaia di metri nel vuoto ma, quando si fermò, non avvertì il dolore che si era aspettato. Non provò alcun dolore.

Riaprì gli occhi e si accorse che la luce del mattino filtrava attraverso i piccoli fori fra una stecca e l'altra delle tapparelle. Laura, come al solito, era già in cucina, intenta a preparare la colazione. Il sogno appena terminato era rimasto impresso nella sua mente come se, nella sua testa, qualcuno avesse inserito un videoregistratore, così come era ancora vivido il ricordo dell'altro sogno fatto un paio di settimane prima: quello in cui Laura stava facendo l'amore con uno sconosciuto su quello stesso letto. Lui, di solito, non ricordava assolutamente niente di quello che sognava ed invece, adesso, nello spazio di due settimane aveva due sogni di cui ricordava ogni minimo particolare; se si fosse concentrato un po', avrebbe persino potuto dire di che colore erano i bikini delle ragazze che, nel sogno, giocavano a beach volley vicino al ristorante. E, in tutti e due i sogni, il punto focale era il tradimento di Laura. Probabilmente, se l'avesse raccontato a qualche psicanalista, gli avrebbe detto che era il suo senso di colpa nei confronti della moglie, che lui stava trascurando, a fargli fare quei sogni. Ma perché, all'improvviso, riusciva a ricordare tutto? Era mai possibile che il suo senso di colpa riuscisse a modificare i suoi processi mentali inconsci? Non aveva nessuna intenzione di rivolgersi ad uno strizzacervelli ma si rendeva conto che doveva fare qualcosa. Si alzò e si sciacquò velocemente la faccia con l'acqua fredda. Laura era seduta al tavolo della cucina davanti ad una tazza di caffelatte. Alzò gli occhi su di lui e gli sorrise.

– Siamo mattinieri oggi! Come mai?
– Non riuscivo a riaddormentarmi. E poi c'è una cosa che mi ronza in testa da un po'. Una domanda che vorrei farti. Mi devi rispondere sinceramente, però.

– Se hai paura che ti risponda con una bugia, che senso ha farmi questa domanda? Come farai ad essere sicuro che ti ho risposto sinceramente?
– Diciamo che voglio fare affidamento sulla tua sincerità.
– Non so perché ma sento che stiamo per metterci su una brutta strada. Sei sicuro che non finiremo per rovinarci la giornata tutti e due?
– Non lo so. So solo che non posso continuare con questa incertezza.
– E allora sentiamo che cosa volevi chiedermi.
– Se tu ti innamorassi di un altro, me lo diresti subito, voglio dire, prima di cominciare una relazione con lui, oppure ci passeresti un po' di tempo insieme, di nascosto da me, per vedere se funziona?
– Da quanti anni siamo sposati, Matteo?
– Tredici, ma ….
– E, nonostante tutti questi anni vissuti con me, sei riuscito a capire così poco del mio carattere da farmi una domanda del genere?
– Non è questo, è che ……..
– Cosa? Secondo te, io potrei organizzarmi una vita parallela durante il giorno e poi tornare a casa e vivere con te come se niente fosse? E poi dove lo troverei il tempo per questa vita parallela?
– Non lo so, dopotutto, per colpa del lavoro, io ti vedo solo per poche ore, dalla sera tardi al mattino presto.
– E meno male che te ne sei accorto! E, a parte chiederti se tua moglie ti sia ancora fedele, ti sei anche chiesto per quanto tempo sarà disposta a continuare a vivere in questo modo? Te la faccio io una domanda, adesso: a che ci serve ammazzarci di lavoro se non possiamo goderci il frutto di

questi sacrifici? Non abbiamo figli, abbiamo un bell'appartamento, abbiamo un discreto conto in banca ma, nonostante tutto ciò, sono mesi che non usciamo con qualche amico, è più di un anno che non ci prendiamo una vacanza e, caso mai non ci avessi fatto caso, l'ultima volta che hai fatto l'amore con me è stata più di un mese fa e sembrava che dovessi battere il record di velocità. Queste cose le sai benissimo anche tu, altrimenti non ti saresti fatto un esame di coscienza che ti ha fatto venire dei dubbi sulla mia fedeltà. E comunque non c'è nessun altro uomo nella mia vita. Non ancora, per lo meno.

Laura uscì dalla cucina infuriata ed andò a rinchiudersi nel bagno. Matteo si versò una tazza di caffè, tornò in camera da letto e cominciò a vestirsi per uscire. Raccolse dal ripiano del comodino alcune monete che gli erano uscite dalla tasca la sera prima, quando si era sfilato i pantaloni, e le rimise in tasca. Nel farlo, la sua mano toccò qualcosa, all'interno della tasca: un foglietto ripiegato. Lo tirò fuori e dovette sedersi sulla sponda del letto per lo stupore: sul foglietto riconobbe l'indirizzo che, nel sogno, Giorgio gli aveva scritto, l'indirizzo del piccolo ristorante nel quale Giorgio aveva visto Laura scambiare tenerezze con un misterioso accompagnatore. Eppure lui era sicuro di aver sognato. Ma come ci era arrivato, nella sua tasca, quel foglietto? Laura sembrava decisa a non uscire dal bagno prima che lui se ne fosse andato. Con la mente confusa finì di vestirsi, scese nel garage e salì in macchina. Prima di mettere in moto, però, cercò di mettere un po' di ordine nei propri pensieri. Era proprio sicuro di aver sognato? Il foglietto nella sua tasca sembrava dimostrare esattamente il contrario. Era mai possibile che avesse vissuto il suo sogno a tal punto da

scrivere l'indirizzo in uno stato di sonnambulismo? Che avesse ragione Laura? Che il suo senso di colpa fosse tanto vivo da spingerlo ad immaginare un tradimento della moglie come scusante per il fatto che la trascurava da tanto tempo? E che gli facesse davvero produrre dei sogni incredibilmente simili alla realtà? E che lo spingesse anche a fabbricare, del tutto inconsciamente, delle prove che confermassero la "realtà" del sogno? Chissà cosa ne avrebbe detto, uno psichiatra, di una teoria del genere? E poi, magari, qualcuno allo studio gli aveva parlato bene di quel ristorante e lui si era fatto scrivere il nome sul foglietto. Però non ricordava nessuno con cui avesse parlato di ristoranti, il giorno prima.

Capitolo 8 (inizio giugno l'anno prima)

– Il telefono! Rispondi tu, per favore.
Matteo sollevò la cornetta.
– Pronto.
Silenzio. Anzi, non proprio silenzio; si sentivano rumori di fondo: musica, un clacson ed un respiro regolare.
– Chi parla?
Ancora silenzio. Con gli stessi rumori di sottofondo.
– Insomma, chi parla? Se è uno scherzo, non è assolutamente divertente. Chi parla? Fanculo, stronzo!
Sbatté giù il telefono e rimase a guardarlo per qualche istante. Era la quarta o quinta volta in pochi giorni che arrivavano telefonate di quel genere. Si affacciò sulla porta della cucina dove Laura stava preparando la cena.
– Succede anche quando rispondi tu?
– Cosa?
– Silenzio. Io dico "pronto" e, dall'altra parte, si sentono solo rumori di sottofondo. E' successo anche a te?
– No, non mi pare. Sai, io non ci faccio molto caso a queste cose.
– E capita sempre alla stessa ora, minuto più minuto meno. Tu rientri e, dieci quindici minuti dopo, arriva la telefonata. E, se rispondo io, lui sta zitto.
– Come fai a sapere che è un "lui"?
– Perché comincio proprio a pensare che sia un uomo che vuole parlare con te.
– Che c'entro io?
– Sai, ci ho pensato parecchio. Da una settimana io sono

tornato ad avere orari di lavoro “normali” e mi ritrovo con telefonate silenziose pochi minuti dopo che sei rientrata tu. Secondo te, cosa dovrei pensare?

– Non ne ho proprio idea. Dimmelo tu.
– Io credo proprio che sia qualcuno che vuole parlare con te. E non di argomenti di lavoro. Solo che ci sono io al telefono. E allora resta un attimo incerto e poi butta giù.
– Davvero pensi una cosa del genere?
– Non dovrei?
– Ma come ti salta in mente un’idiozia del genere?

Lo squillo del telefono bloccò la risposta di Matteo. Laura andò a rispondere. Matteo udì il suo “pronto”, un irato “ha sbagliato numero” e poi il suono della cornetta che veniva sbattuta giù con rabbia per la seconda volta in pochi minuti.

– Non te la sei sentita di rispondergli come si aspettava lui?
– Lui chi?
– Quello di prima. Quello che non parla se sente la mia voce. Secondo me era ancora lui e tu hai dovuto fare la sceneggiata del numero sbagliato per confondere le idee.
– Stai parlando seriamente?
– Mai stato più serio.
– Quindi tu pensi che io abbia un altro uomo; dimmi una cosa: quando mi telefoni in negozio, capita molto spesso che io non sia lì?
– No.
– E ti è mai capitato di tornare a casa e non trovarmi?
– No.
– E allora! Quante ore dedicherei a questa mia relazione, secondo te?
– Tanto per dirne una, il negozio resta chiuso dall’una alle

tre e mezza; in due ore e mezzo sai quante cose si possono fare? Per esempio, perché non vieni a mangiare a casa?

– Perché mangiare sola in casa mi deprime.

– E dove vai a mangiare? E in compagnia di chi?

– Lo sai benissimo dove, e con chi, vado a mangiare.

– Dimmelo ancora.

– Vado alla tavernetta della vecchia pescheria e ci vado con Francesca.

– Mai pensato di andare da qualche altra parte? Così, giusto per cambiare.

– Ogni tanto ci pensiamo ma poi torniamo sempre allo stesso posto.

– Mai stata al “Borgo vecchio”?

– E dov’è?

– Sicura di non conoscerlo?

– Senti Matteo, adesso mi hai davvero stancata. Se non mi credi, prenditi un investigatore privato e fammi pedinare oppure fai uno sforzo e vieni a casa per pranzo; se lo fai tu, lo faccio anch’io, così almeno passeremo un po’ più di tempo insieme.

– Solo un’ultima cosa: che fine hanno fatto i fiori che hai ricevuto oggi?

Lo sguardo di Laura mostrava tutta la sorpresa che quella domanda le aveva procurato. L’espressione del suo viso, fino ad un attimo prima adirata, era diventata, di colpo, confusa.

– Come fai a sapere che qualcuno mi ha mandato dei fiori?

– Prima dimmi che fine hanno fatto.

– Li ho buttati nella pattumiera, come tutti quelli che quell’imbecille mi ha mandato finora.

– Quale imbecille? Cos’è questa storia?

– L’hai tirata fuori tu, questa storia.
– Chi ti manda dei fiori?
– Non lo so. So solo che, da quasi un mese, ogni due, tre giorni arrivano in negozio dei fiori mandati dalla stessa persona. Dopo le prime volte, non apro più neppure il bigliettino che li accompagna; li butto nella pattumiera e basta. Chi ti ha raccontato di questa cosa?
– Nessuno. Oggi i fiori te li ho mandati io e mi aspettavo che mi chiamassi per dirmi che ti avevano fatto piacere. Ed invece adesso scopro che già c’è qualcuno che ci ha pensato prima di me. Magari è lo stesso che ti telefona. Chi è?
– Non lo so. So solo che si chiama Luca e che dice di non riuscire a vivere senza di me. Ma perché mi hai mandato dei fiori, oggi? Mi sono dimenticata qualche ricorrenza?
– No, nessuna ricorrenza. E’ solo che mi andava di farti una sorpresa. Speravo di fare un gesto carino, qualcosa che ti ricordasse che hai ancora un marito che ci tiene a te. Bella sorpresa! Me l’hai fatta tu la sorpresa! Così, hai un misterioso adoratore! Quando pensi che la smetterà con le telefonate ed i mazzi di fiori e si farà vivo di persona?
– Non ne ho la minima idea e non voglio neppure saperlo.

Di colpo Laura scoppiò a piangere e Matteo sentì la sua rabbia sciogliersi. Lasciò che, per un po’, sfogasse le lacrime sulla sua spalla e poi le prese il viso fra le mani.

– Non so più cosa fare. Faccio di tutto per ridurre i miei impegni di lavoro, cerco di essere più gentile, più tenero, e tu invece sei sempre più irritabile e scontrosa. Che cosa devo fare per riaverti com’eri quando ci siamo conosciuti? Dimmelo tu, per favore.
– Non lo so. Io non vorrei essere così. Ogni giorno torno a casa e mi dico che devo essere più carina perché mi rendo

conto che stai cercando di venire a casa almeno per cena e poi, non so neppure io come succeda, tutto va storto. Tu stai diventando geloso in modo ossessionante, non fai che travisare qualsiasi cosa accada per dimostrare che io abbia chissà quale vita segreta. Un po' di gelosia può anche fare piacere, può dimostrare che ci tieni ancora, a tua moglie. Ma tu stai esagerando. Non c'è nessun altro uomo nella mia vita, Matteo, ci sei solo tu. Non so chi sia questo Luca che mi perseguita. Probabilmente, fra qualche giorno, si stancherà di mandarmi dei fiori e si presenterà di persona. Aspetto solo quel momento per mandarlo al diavolo. Se non mi credi e se pensi che possa servire a rassicurarti, metti sotto controllo il mio telefono. Mi va bene tutto: basta che la finiamo con questa fissazione. Te lo chiedo un'altra volta: perché non vieni a pranzare a casa più spesso? Oppure perché non ti prendi mezza giornata di libertà dallo studio il martedì, quando il negozio è chiuso per turno?

– Lo sai che, con tutto quello che c'è da fare, siamo tutti sotto pressione. Ci sono tanti giorni in cui non posso mollare lo studio neppure un minuto.

– Però sei solo tu quello che fa le ore piccole o lavora anche il sabato e la domenica.

– Perché ci sono cose che posso fare solo io.

– E fino a quando dovrà durare tutto questo?

– Non lo so. Penso che potremo ritornare a dei ritmi normali verso agosto.

– E allora vedi di tenere a bada la tua gelosia fino a quel momento!

Capitolo 9 (26 gennaio, mercoledì)

C'era qualcosa di strano, qualcosa che gli sfuggiva e lo lasciava perplesso, dubbioso. Soprattutto da quando Scandurra gli aveva comunicato le ultime novità. Il commissario aveva continuato a fare le sue ricerche sulla scomparsa di Tardini ed aveva scoperto che aveva prenotato un posto su due voli differenti in partenza, dallo stesso aeroporto, nello stesso giorno, a poco più di un'ora l'uno dall'altro. Uno per Monaco e l'altro per Francoforte. Tutti e due i biglietti erano stati utilizzati, il ché significava che qualcuno aveva sfruttato uno dei due biglietti spacciandosi per Tardini. Non era così difficile da farsi: bastava che lui si fosse presentato al check-in di tutti e due i voli e poi avesse ceduto uno dei due biglietti ad un'altra persona prima del decollo. Capitava molto raramente che i documenti venissero controllati all'ingresso della zona partenze oppure al momento dell'imbarco. Ai poliziotti interessava molto più accertarsi che non ci fosse niente di anomalo nel contenuto dei bagagli a mano e, al momento di salire sull'aereo, le hostess controllavano solo la carta d'imbarco. Era evidente che Tardini aveva voluto far perdere le sue tracce. Ma perché avrebbe dovuto temere che qualcuno lo rintracciasse? Da quelle poche informazioni che Scandurra era riuscito ad ottenere, non sembrava che avesse niente di cui preoccuparsi. A meno che non fosse lui, ad avere organizzato l'eliminazione di Rantani. Mori era prontissimo a definirla un'ipotesi assurda: i due erano amici. Ci sarebbe voluto qualcosa di sconvolgente per far sì che Tardini avesse deciso di eliminare Rantani, qualcosa che non era stato

scritto neppure nell'agenda che avevano trovato. No, non era in quella direzione che dovevano insistere nelle loro ricerche. Mori continuava a pensare che i due uomini fossero stati uccisi. Ed uccisi dalla stessa persona. Probabilmente i due biglietti prenotati a nome di Tardini erano un abile trucco per deviare l'attenzione degli investigatori e far pensare che il chimico avesse voluto scomparire di propria volontà.

Lo squillo del telefono strappò Mori dalle sue elucubrazioni.

– Mori, sono Fresco.

Mori l'aveva mandato ad effettuare un ultimo sopraluogo alla villetta di Rantani. Il giorno dopo avrebbero dovuto togliere i sigilli e lasciare che venissero effettuati i lavori di restauro.

– Tutto a posto?

– Ho fatto come mi hai suggerito tu: ho cercato qualcosa di anomalo, qualche tipo di nascondiglio segreto nei muri e nei mobili. Nei muri non c'era niente di strano però mi aveva incuriosito la base di appoggio dell'armadio in camera da letto.

– E che aveva di strano?

– Secondo me era un po' troppo alta; un mobile così, di solito ha una base piuttosto bassa. Sa, mi sono sposato da poco e, per mesi, prima del matrimonio, ho girato per mobili…..insomma, ormai mi ci sono fatto una certa esperienza….

– E allora?

– Credo che sarebbe meglio se tu venissi qui di persona. Potrebbe essere qualcosa di molto delicato.

Per fortuna non c'era molto traffico per strada; Mori ci mise pochi minuti a raggiungere la villetta. L'ispettore Fresco lo

aspettava sulla porta e lo accompagnò subito nella stanza da letto. All'interno dell'armadio il ripiano di fondo era stato rimosso ed aveva messo in mostra un doppio fondo alto una trentina di centimetri in cui erano stati nascosti alcuni pacchi di foto ed un certo numero di videocassette. Mori diede un'occhiata alle foto. Il soggetto era solo uno: ragazze nude in pose a volte decisamente oscene. Sul retro di ogni foto c'era il nome della ragazza, solo il nome, e l'indicazione del mese e dell'anno in cui, presumibilmente, le foto erano state scattate. Anche sul dorso delle cassette c'erano dei nomi di donna.

– Non si può dire che queste siano state prese di nascosto. Immagino che le cassette siano dello stesso genere. Va bè! Ce l'abbiamo uno scatolone per metterci tutta 'sta roba?

– Ne avevo messo uno in macchina giusto per alimentare la speranza.

Quando fu di nuovo nel suo ufficio, Mori afferrò il telefono.

– Sandra? Pensi di poterti liberare per un'oretta? Avrei bisogno di quello schedario elettronico che tieni al posto del cervello e di quelle macchine fotografiche che ti sostituiscono gli occhi.

Sandra Ceccon era un funzionario di polizia che, ufficialmente, si occupava di rapporti col pubblico ma che impiegava buona parte del suo tempo libero – ed anche ogni minuto dell'orario di lavoro in cui non avesse qualcosa di urgente da sbrigare – a coltivare la sua passione: le cronache mondane. Sia quelle nazionali che quelle locali. Se, d'estate, facevi un giro con lei nelle discoteche più alla moda di Rimini o Riccione, potevi essere sicuro che lei individuava immediatamente i Vip o i quasi-Vip che si trovavano nel locale. Se, in quelle foto o in quelle videocassette ci fosse

stata qualche frequentatrice degli avvenimenti mondani della città, lei l'avrebbe riconosciuta in un attimo. E lui era convinto che molte delle donne che frequentava Luca Rantani non venissero esattamente dal proletariato.

Capitolo 10 (inizio giugno l'anno prima)

La giornata era tiepida. Era un piacere camminare senza fretta per il centro della città con in bocca il piacevole aroma del caffè che aveva appena gustato, seduto al tavolino del bar all'angolo fra la piazza ed il corso, fiancheggiato da negozi. L'orologio posto sulla torre campanaria, quasi a dividere in due un lato della piazza, batté le quattro. Di lì a qualche minuto i negozi sarebbero stati tutti aperti. Non c'era quasi nessuno in giro. Strano: in una giornata del genere il centro avrebbe dovuto brulicare di gente. Svoltò nella stretta via pavimentata con l'antico selciato di pietra e si soffermò brevemente davanti al negozio. In vetrina, in mezzo a decine di oggetti di paglia, ferro battuto, cristallo ed ogni genere di altri materiali, troneggiava una antica madia, una originale, probabilmente trovata in qualche vecchio cascinale, non una di quelle repliche fatte in serie per sfruttare la moda del momento.
Entrò. Laura non c'era. La commessa gli disse che sarebbe arrivata di lì a poco: era dovuta andare in cartoleria a prendere i punti per la cucitrice.
Matteo si chiese perché la moglie non avesse mandato la commessa in cartoleria. Sapeva tanto di scusa inventata sul momento per scappare dal negozio. Spiegò alla commessa che non poteva aspettare: si era accorto che non aveva che poche migliaia di lire nel portafogli e, visto che si trovava a passare da quelle parti, aveva pensato di chiedere un po' di soldi a Laura. Aprì il cassetto del registratore e sollevò il contenitore degli spiccioli per vedere se, sotto, c'era qualche banconota da cinquantamila lire. Ce n'erano una decina; ne

prese due e, insieme al denaro, si trovò in mano la ricevuta fiscale di un ristorante, il “Borgo Vecchio”, per un pasto per due persone. La data era di un paio di giorni prima. Eppure Laura aveva detto che non sapeva neppure dove fosse, quel ristorante. Dunque Giorgio aveva ragione: lei c’era stata davvero in quel ristorante. E, di sicuro, non c’era andata con la solita amica. Gli aveva mentito. Laura gli aveva raccontato solo una montagna di balle. E perché avrebbe dovuto negare di conoscere quel ristorante se aveva la coscienza pulita? Le sarebbe bastato dire che ci era andata con Francesca e lui l’avrebbe creduta. E invece lei aveva avuto bisogno di mentire. Si mise in tasca la ricevuta del ristorante ed uscì dal negozio come una furia: non aveva nessuna intenzione di aspettare che Laura tornasse. Soprattutto non aveva nessuna intenzione di intavolare una lite davanti alla commessa. Era talmente sconvolto che andò ad urtare violentemente contro lo stipite della porta del negozio. Stranamente non avvertì nessun dolore. Eppure il colpo contro la porta era stato piuttosto rude. Cominciò a palpare la spalla ed il contatto con la propria mano lo svegliò dal sogno che stava facendo, quel sogno nel quale era andato a sbattere contro la porta.
Ancora un sogno così preciso, così chiaro. E, come gli altri che ricordava, gli suggeriva un tradimento da parte di Laura. Strano però che ricordasse solo quei sogni. Di certo ne aveva fatti altri, nelle ultime settimane, ma non ne ricordava alcun particolare. Dovevano essere passate un paio di settimane da quello in cui la moglie era a letto con un altro, quello del bracciale di cuoio. Che cosa gli stava succedendo? Davvero la sua gelosia spingeva la sua mente a creare quelle storie nel sonno? Oppure era la sua coscienza - con i suoi sensi di

colpa per tutto il tempo che non riusciva a dedicare a Laura – a far sì che lui si immaginasse un suo tradimento? Le telefonate mute però non erano certo un parto della sua fantasia. Ed i fiori inviati a lei da quel misterioso Luca, anche quelli, non se li era certo sognati lui. Doveva fare qualcosa. Quello che lo aveva colpito, dopo i due sogni precedenti, era la strana coincidenza di aver trovato un oggetto che c'era nei sogni: il bracciale la prima volta, il biglietto con l'indirizzo del ristorante la seconda volta. Cercò di tornare, con la mente, al sogno appena fatto. Che cosa aveva addosso, nel sogno? Gli stessi abiti che aveva addosso il giorno prima, se non sbagliava. Andò all'armadio e cominciò a frugare nelle tasche. Niente in quelle dei pantaloni, niente nei taschini della camicia. Stava per rinunciare quando si ricordò che, il giorno prima, come tutti i giorni in cui faceva abbastanza caldo, aveva addosso anche il giacchetto smanicato che portava quando andava in giro con lo scooter. Non poté evitare di avvertire una spiacevole sensazione alla bocca dello stomaco quando estrasse, da una delle tasche, la ricevuta fiscale con il conto per due persone, la stessa che, nel sogno, aveva trovato nel cassetto del negozio della moglie. Dovette sedersi perché la testa aveva cominciato a girargli.

– Calmo, – disse a se stesso – devi restare calmo. Lo sai che hai sognato. Adesso non sai come spiegarti questa ricevuta ma vedrai che una spiegazione verrà fuori. Lascia perdere il sogno. Pensa a qualcos'altro. Devi distrarre la tua attenzione da questi sogni. A cosa puoi pensare? Ecco. Puoi cominciare a trovare qualcosa di carino da fare insieme a Laura in quel poco tempo che si riesce a trascorrere insieme. E poi, puoi cominciare a darti da fare per scoprire

chi sia quel misterioso Luca che le manda i fiori. Sicuramente è lo stesso che fa le telefonate.

Laura era già uscita. Fece colazione in fretta: due biscotti ed un bicchiere di succo d'arancia. Telefonò allo studio e li avvertì che avrebbe tardato un po'. Non precisò quanto. Salì sullo scooter dopo essersi messo in tasca la pagina della guida telefonica su cui erano elencati i negozi dei fiorai. Al quinto tentativo trovò finalmente quello che cercava. La commessa, molto giovane e graziosa, ricordava perfettamente il bel ragazzo, vestito elegantemente, che, da quasi un mese, ogni tre, quattro giorni, arrivava a bordo di una BMW spider ed ordinava dei fiori, sempre diversi, da far mandare ad un negozio del centro. Naturalmente la ragazza non poteva ricordare la targa ma ricordava bene il colore dell'auto, un colore molto particolare, un bianco perlato che assumeva strani riflessi sotto la luce del sole.

Matteo frenò la sua voglia di fare un giro di tutte le carrozzerie della città e si diresse verso lo studio. Per il momento doveva accontentarsi di aver saputo che il misterioso Luca andava in giro su un'auto che aveva personalizzato con una vernice che non veniva fornita di serie e neppure come optional. Era bastata una telefonata al concessionario della BMW per avere quell'informazione. Se si voleva un colore perlato bisognava rivolgersi ad un carrozziere. Naturalmente la BMW poteva indicare qualche carrozziere di fiducia a cui rivolgersi con la certezza di un lavoro eseguito a regola d'arte. Matteo era sicuro che, chiunque fosse il carrozziere che aveva fatto quel lavoro, doveva ricordarselo di certo: un lavoro del genere viene a costare una bella cifra e non lo può fare un dilettante inesperto.

Capitolo 11 (giugno l'anno prima)

– Io non me la sento di andare avanti così. Sono sicura che stiamo sbagliando tutto. Invece di avvicinarci stiamo allontanandoci sempre più. Non era questo il risultato che avevo sperato quando ho accettato i tuoi suggerimenti.
– Sono sicura che ci arriveremo, al risultato che vuoi tu. Devi solo avere un po' di pazienza. Certo che questo tuo misterioso corteggiatore non ci voleva. L'idea era di farlo ingelosire di qualcuno che non esisteva ed invece, adesso, uno che ti fa la corte c'è davvero. Ma davvero non hai idea di chi possa essere?
– Te lo ripeto: so solo che si chiama Luca. E avrei preferito non sapere neppure questo. Di sicuro è uno che ha soldi da buttare con tutto quello che deve aver speso finora nei fiori che mi manda. Spero proprio che si stanchi presto.

Erano le due del pomeriggio e Laura e Romana erano sedute al tavolo di un piccolo bar che faceva anche da tavola calda. Era stata Laura a chiamare l'amica ed a chiederle di mangiare qualcosa insieme per poter parlare con calma. Laura aveva raccontato quello che stava succedendo fra lei ed il marito ed ora Romana stava mentalmente maledicendo l'impazienza di Luca. Quel ragazzo non voleva assolutamente darle ascolto. Gli aveva detto e ripetuto che ci sarebbe voluta molta pazienza, gli aveva spiegato che, con le sue iniziative, stava rischiando di mandare a monte tutto il loro piano ma lui non sembrava disposto a darle retta. Tipico ragazzino viziato che voleva tutto e subito. Così focoso ma così incapace di vedere le cose in una prospettiva che non fosse la propria. Talmente preso da questa sua fissazione per

Laura da ricordarsi della sua complice solo per chiederle se stava facendo dei progressi. Di qualche ora a letto non se ne parlava proprio! Per fortuna le aveva fatto conoscere Stefano! Magari non era affascinante quanto Luca ma, a letto, era molto meglio. Ci sapeva fare davvero e, soprattutto, sapeva come soddisfare una donna. E lei non ci aveva messo molto a farne un compagno molto assiduo. Se non ci fosse stata lei, con l'attrazione erotica che sapeva esercitare sugli uomini, quello che stava capitando a Laura e Matteo non sarebbe mai accaduto. Quando Luca aveva chiesto all'amico di fornirgli una certa quantità di quella sostanza che induceva i sogni, Stefano si era subito tirato indietro. Finché si era trattato di una piccola prova, una sola volta, non aveva fatto grosse difficoltà ma riuscire a portare fuori cinque o sei dosi era tutt'altra cosa. Il laboratorio non ne aveva prodotta tanta ed i suoi colleghi si sarebbero accorti certamente che ne mancava un certo quantitativo. Poi però Romana se l'era portato a letto. E già quella prima volta lei si era resa conto che Stefano poteva rappresentare una preda abbastanza facile per le sue armi di seduzione. In un paio di settimane lei era riuscita ad ottenere quello che Luca si era sentito negare. Nel frattempo lei aveva passato giorni e giorni a lavorarsi pazientemente Laura per arrivare a convincerla che, se fosse riuscita a fare ingelosire il marito, questi sarebbe tornato a dedicarle quelle attenzioni di cui l'amica sentiva da tempo la mancanza. Naturalmente, a Laura aveva prospettato un procedimento un po' diverso da quello che lei aveva intenzione di seguire. Laura era stata convinta a mettere un po' di quella strana sostanza – Stefano le aveva detto che l'avrebbero chiamata Dreamon – nel cibo di Matteo alla sera, prima che lui si addormentasse, stanco per una pesante

giornata di lavoro. Ma, prima ancora di mettere in atto il piano, si erano rese conto che Matteo spesso non toccava il cibo, prima di andare a letto. Ed allora si erano affidate alla spremuta di arancia che Laura lasciava pronta sul tavolo della cucina ogni sera. Quel bicchiere lasciato sul tavolo era diventato, agli occhi di Matteo, una specie di messaggio lasciato da Laura per dirgli che ancora ci teneva a lui. La sostanza manteneva il suo effetto sui centri nervosi per una decina di ore; sarebbe bastato far partire le cassette al mattino, una ventina di minuti prima dell'ora a cui, di solito, Matteo si svegliava. Romana aveva spiegato a Laura che i sogni che Matteo avrebbe fatto, avrebbero solleticato la sua gelosia e l'avrebbero convinto ad occuparsi della moglie con più assiduità. Si era ben guardata dal fornire all'amica dei dettagli sul contenuto di sogni. Aveva lavorato per ore sul contenuto delle cassette che avrebbero accompagnato l'azione del Dreamon, dal registratore che, lei e Laura, avevano nascosto nel comodino che stava dalla parte del letto abitualmente occupata da Laura. Man mano che procedeva nella registrazione delle cassette si era fatta una lista di domande da fare a Laura, domande che tendevano ad inserire nei sogni elementi precisi sulla vita di Matteo in modo da renderli assolutamente credibili. Quello che Laura non sapeva, era che lei aveva fatto in modo di lasciare nella stanza quei piccoli particolari che dovevano servire a confondere Matteo molto più di quanto avrebbero potuto i sogni da soli. L'ultima volta, poi, le era capitato un vero colpo di fortuna. Matteo era rincasato stanchissimo quando lei era ancora intenta a chiacchierare con Laura, si era scusato ed era andato dritto a letto. Lei aveva aspettato una mezz'ora e poi, con la scusa di andare in bagno, si era

insinuata nella camera da letto, si era accertata che Matteo fosse addormentato ed aveva spostato la ricevuta del ristorante dal comodino - dove l'aveva posizionata seminascosta dall'abat-jour – alla tasca del giacchetto di Matteo. Era riuscita a fare la stessa cosa anche la volta precedente ma non poteva continuare a sperare in situazioni di quel genere. Doveva organizzare i "sogni" in modo che gli oggetti che voleva lasciare non dovessero finire nelle tasche di Matteo.

Nel frattempo doveva rassicurare Laura: aveva ancora bisogno della sua collaborazione per almeno un altro paio di "sogni".

– Sai, io credo che, invece, dovresti fare in modo che, quello che ti manda i fiori e ti cerca al telefono, possa parlarti direttamente. Se non altro per cercare di convincerlo a lasciarti in pace. Come fa a sapere che i suoi fiori finiscono nella pattumiera se nessuno glielo dice?
– E cosa dovrei fare, secondo te?
– Per esempio: la prossima volta che ti telefona, se non c'è Matteo nei paraggi, invece di sbattere giù il telefono appena senti la sua voce, prova a spiegargli che vuoi essere lasciata in pace. Digli che si può risparmiare i soldi dei fiori perché tu li butti appena li ricevi. Qualcosa del genere, insomma.
– E se lui non rinuncia?
– Almeno gli avrai fatto sapere come la pensi. Sai, a volte, il silenzio può essere interpretato come un invito ad insistere. Però adesso lascia perdere questo rompiscatole. Pensiamo a Matteo. Sono convinta che non ci voglia ancora molto perché lui cambi il suo atteggiamento. Un paio di sogni ancora, organizzati come si deve, e vedrai che si convincerà a dedicarti un po' più di attenzioni e del suo preziosissimo tempo.

– A me basterebbe che cominciasse a passare in casa qualche sera.
– E qui sbagli. Se gli fai capire che ti accontenti solo di qualche sera, lui ti accontenterà per un paio di settimane poi tornerà, piano piano, a restare in ufficio tute le sere. No, cara mia, tu devi insistere perché, se hanno tanto da fare in quello studio, si prendano almeno una persona che possa alleggerire il lavoro.
– Credi che non glielo abbia già detto? Purtroppo hanno paura che sia solo un periodo favorevole, che non durerà per molto tempo, e non vogliono trovarsi nella condizione di dover licenziare qualcuno solo pochi mesi dopo averlo assunto.
– E allora bisogna andare avanti con il nostro piano. Quanti ne abbiamo oggi? Undici? Benissimo! Venerdì prossimo ti porto un'altra cassetta.

Capitolo 12 (27 gennaio, giovedì)

– Se vuole chiamare un avvocato, signora Cordini, il telefono è a sua disposizione.

– Non ho bisogno di nessun avvocato! Non ho commesso niente per cui abbia bisogno dell'assistenza di un legale.

– Come vuole lei. Allora vediamo di dare un certo ordine alle cose che ha detto finora.

– Ancora? Ma volete proprio farmi buttare via l'intera giornata! Quante volte ve lo devo ripetere che io, con Luca Rantani non ho niente a che fare?

– Vede signora, alcune cose che abbiamo trovato nella villetta di Rantani fanno pensare esattamente il contrario. Fino ad ora lei ci ha detto di avere conosciuto Rantani solo superficialmente, di averlo incontrato, di tanto in tanto, a qualche festa organizzata da comuni conoscenti. Lei mi scuserà ma, a rischio di sembrarle brutale, le devo dire che, trovo abbastanza improbabile che ci si lascia filmare in certi momenti particolari da una persona con la quale si sono scambiate solo poche chiacchiere banali quando ci si incontrava a qualche festa.

– Che cosa sta dicendo? Chi si è fatto filmare?

– Abbiamo trovato alcune videocassette in cui lei ha – diciamo – una parte piuttosto importante in scene che definirei piuttosto spinte.

La donna era impallidita ed era rimasta a bocca aperta, incapace di articolare una frase qualsiasi. Il vice commissario Mori ebbe la spiacevole impressione – o forse la certezza – che, quelle riprese, Rantani le avesse effettuate a totale insaputa della signora che gli stava davanti e che

aveva, in un attimo, perso l'atteggiamento di insofferente superiorità che le aveva segnato il viso fino a quel momento.
Era una gran bella donna, Elisabetta Cordini. Capelli castani, alta attorno al metro e settanta ed un fisico notevole che doveva essere tenuto in forma da un discreto numero di sedute in palestra. Abbigliamento da boutique di lusso e trucco molto sapiente e molto curato. Una che non sarebbe mai passata inosservata. Mori diede un'altra occhiata ai suoi appunti. La Cordini aveva quarantatre anni ed era figlia di un noto albergatore. A ventuno anni aveva sposato Sandro Pietri, diciotto anni più vecchio di lei, proprietario di una decina di alberghi situati lungo la costa. Non avevano figli e Mori era pronto a scommettere che non si fosse trattato di un matrimonio d'amore.

– Quel bastardo!
– Devo dedurre che lei non sapeva di essere ripresa quando si incontrava con il Rantani?
– Certo che non lo sapevo! Cosa crede? Che avrei accettato di farmi riprendere? Con il rischio che quelle immagini finissero in mano a chissà chi? Mi prende per stupida?
– Me ne guardo bene! Purtroppo, se lei facesse il mio mestiere, saprebbe che ci sono situazioni in cui anche le persone più intelligenti si comportano da perfetti ingenui. Lei non è la sola – mi perdoni il termine – "interprete" delle videocassette che abbiamo trovato nella villetta. E non c'erano solo i filmati; abbiamo trovato anche parecchie fotografie, sempre dello stesso genere, e quelle, di sicuro, non erano state prese all'insaputa della diretta interessata.
– Foto mie?
– Non mi pare.
– Può scommetterci che non ne troverà nessuna! Dove sono

quelle cassette, adesso? Potete consegnarmele?

– Fanno parte dell'inchiesta e temo che, almeno per un po' di tempo, dovranno continuare a fare parte del materiale probatorio. Ma non si preoccupi: sono state visionate esclusivamente da me, dal mio collega che collabora con me e da un nostro funzionario che si tiene aggiornato sulla vita mondana della città. Le posso assicurare che si tratta di persone assolutamente irreprensibili sulla cui riservatezza non ho alcun dubbio. A nessuno di noi tre piace fornire materiale per i titoli scandalistici dei giornali locali. Nessun'altra persona avrà accesso a quel materiale fino ad un eventuale processo. Ed anche in quel caso ci sono procedure particolari per assicurare la riservatezza. Possiamo tornare al presente? Mi può dire, con esattezza che cosa ha fatto dal pomeriggio alla sera del diciannove gennaio? Se la può aiutare a ricordare era il mercoledì della settimana scorsa.

– Non mi serve nessun aiuto. Non avevo alcun impegno particolare per cui sono rimasta in casa alternando un po' di lettura ed un po' di televisione fino quasi a mezzanotte quando sono andata a dormire.

– C'è qualcuno che può confermare quanto mi ha appena detto?

– No, ero sola in casa. Mio marito è rimasto fuori città per tutta la settimana. Questo significa che sono sospettata di avere qualcosa a che fare con la morte di Luca? Mi pareva di avere capito che si fosse trattato di una disgrazia, non di un omicidio.

– Stiamo cercando di sapere quanto più possibile sulla vita del Rantani in modo da poter essere certi che si sia trattato davvero di una disgrazia. Alcuni piccoli particolari non ci

convincono. Da quanto tempo conosceva il Rantani?

– Gliel'ho già detto: da tre anni.

– E da quanto tempo durava la vostra relazione? Credo che, a questo punto, lei non possa continuare a sostenere che fosse una semplice conoscenza superficiale.

La donna esitava, girando intorno al dito un anello che sembrava provenire dal cofanetto delle gioie di una qualche nonna. Mori cercò di alleggerire la tensione che si era creata nell'ufficio.

– Mi sembra ovvio che quello che lei mi dirà resterà assolutamente confidenziale. Come lei può constatare non c'è nessuno a verbalizzare le sue risposte e le garantisco che non ci sono microfoni nascosti. La prego di credermi e di aiutarmi a fare un po' di chiarezza su questa storia, almeno per quanto riguarda lei.

– Durava da poco meno di tre anni ma definirla relazione significa usare un termine sbagliato.

– Amore a prima vista?

– Non direi. Proprio il contrario. L'amore proprio non aveva niente a che fare con i nostri rapporti. Ci piaceva incontrarci, di tanto in tanto, ma senza alcun legame. Se Luca andava a letto con altre donne, io non avevo alcuna obiezione, così come lui non mi faceva storie se io andavo a letto con altri uomini.

– Insomma, eravate due buoni amici che non rinunciavano al sesso se si presentava l'occasione giusta.

– Proprio così.

– E Luca, da buon amico, le faceva delle confidenze? Le raccontava qualcosa delle altre donne con cui andava a letto.

– Qualche volta l'ha fatto.

– C’era qualcuna, a cui fosse particolarmente legato, negli ultimi tempi?
– Luca non è mai stato “particolarmente legato” a nessuna donna. L’unico essere umano al quale teneva davvero era se stesso.
– Allora mi sa dire se c’era una ragazza con la quale – diciamo così – uscisse con una certa regolarità?
– Non in questi ultimi mesi. L’anno scorso, per alcuni mesi, lo si vedeva sempre con una ragazza moldava, una certa Natasha, se ricordo bene. Molti erano pronti a scommettere che il fascino slavo della ragazza avesse lasciato il segno e che Luca fosse pronto a legarsi a lei. Verso Giugno, però, lui l’aveva piantata, apparentemente senza un motivo. La ragazza non l’aveva presa bene. Poco prima di Natale Luca mi ha raccontato che l’aveva scaricata perché si era invaghito di una donna sposata che non ne aveva voluto sapere di cedere alla sua corte. Aveva buttato via due o tre mesi dietro a questa donna ma poi si era dovuto rassegnare. A capodanno ha incontrato Natasha ad una festa ed ha provato a riallacciare la relazione come se niente fosse. Si è preso un bicchiere di champagne in faccia ed ha rischiato di trovarsi, sul viso, i solchi delle unghie di lei. L’hanno trascinata via appena in tempo. Mi hanno detto che, mentre l’accompagnavano fuori dal locale, lei gli urlava ogni insulto che riuscisse a mettere insieme nella sua lingua ed in italiano.
– Il nome Veronica le dice niente?
– Dipende.
– Da cosa?
– Dal cognome. Ci sono almeno tre donne, con quel nome, che io conosco. Ma perché me lo chiede?

– Perché potrebbe avere avuto a che fare con Rantani. Non conosco il cognome di quella a cui mi riferisco però le posso dare una descrizione. Capelli biondi a caschetto, sul metro e sessantacinque, direi.
– Età?
– Anche qui non sono proprio sicuro ma direi sulla quarantina. Ha una macchia – una voglia - sulla spalla sinistra.
– No! Non è possibile!
– Devo dedurre che la conosce.
– La conosco sì. Mi dica una cosa: come mai avete deciso di convocarmi qui? Non credo che abbiate intenzione di interrogare tutti quelli che conoscevano Luca; ci mettereste una vita intera.
– Sulla dorso della videocassetta c'era il suo nome, solo il nome, ed il funzionario di cui le parlavo prima non ci ha messo molto ad abbinare un cognome al nome. Le posso assicurare che ha una memoria fotografica assolutamente di prim'ordine.
– E questo vale anche per questa Veronica? C'era anche lei in quelle videocassette?
– Questo è un tipo di informazione che non posso darle.
– Il ché significa che è così. Chi l'avrebbe mai detto? Veronica! Il prototipo vivente della moglie irreprensibile! Mamma ideale di due bambini, impegnata in parrocchia nei gruppi che aiutano gli emarginati…..ma dove lo trovava il tempo per scopare con Luca?
– Guardi che io non ho detto …..
– D'accordo commissario! Lei non ha assolutamente detto nulla. Ma io non sono una ingenua. Comunque non si preoccupi: io non sono di quelle che si mettono a raccontare

in giro i peccatucci delle proprie amiche.

– Quindi questa Veronica è una sua amica?

– Sì. Se le dico il cognome, possiamo considerare concluso questo interrogatorio?

– D'accordo.

– Si chiama Veronica Lazzarini. È la moglie del direttore commerciale di una grossa ditta. Vive in una splendida villa sulle colline alle spalle di Riccione.

– La ringrazio. Ancora una domanda: le dice niente il nome Stefano Tardini?

– Dovrebbe?

– Ci risulta che fosse un buon amico di Rantani.

– Ah sì! Stefano! Certo! Per un paio d'anni quei due sono stati praticamente inseparabili. Sono sicura che, spesso, si sono anche passati qualche ragazza.

– In che senso?

– Quando uno si stancava, e di solito era Luca quello che si stancava più facilmente, la passava all'altro. Se Luca non mi ha raccontato balle, non sono state poche le occasioni in cui si sono trovati a letto in tre: loro due e la ragazza di turno.

Mori si impose di non farle la domanda che gli era venuta in mente: non voleva fare infuriare la donna che aveva davanti per soddisfare le proprie curiosità inopportune.

– Le risulta che qualcosa del genere sia accaduta anche in questi ultimi tempi?

– Non credo. Da qualche mese non sembravano più così affiatati. Se non ricordo male, l'ultima volta che li ho visti insieme deve essere stato ad una festa verso la fine di ottobre. Adesso che mi ci fa pensare è da quella volta che non ho più visto Stefano in compagnia di Luca.

– Non ha nessuna idea di che cosa sia successo fra i due?
– Mi pare che Luca avesse accennato a qualcosa ….. un favore che Stefano gli rinfacciava, credo…… non ne sono così sicura.
– Lei scuserà la mia insistenza ma, più penso al tipo di relazione che lei aveva con Rantani, più mi convinco che lei può essere un ottima fonte di informazioni. Penso che dovrò farle qualche altra domanda, se scopriremo dettagli nuovi su questa storia.

La risata di Elisabetta Cordini era affascinante quasi quanto lei.

– Bene! Da sospettata a collaboratrice! No, guardi, commissario. Non ho nessuna voglia di rimettere piede in questa stanza.
– Vorrei ricordarle che, come abbiamo appurato poco fa, lei non ha un alibi per il giorno della disgrazia, cosa che non la pone in una situazione facile. Se fossi un tipico poliziotto carogna, ne approfitterei per ricattarla ma a me non piace agire in questo modo. Per quello poi che riguarda questa stanza, non è detto che, per scambiare quattro chiacchiere, dobbiamo necessariamente incontrarci in commissariato. Potrei venire io a casa sua oppure potrei anche invitarla a cena.
– Che fa, commissario, ci prova?
– Ammetto che non sarebbe una procedura del tutto ortodossa e che qualche mio superiore potrebbe trovarci qualcosa di inopportuno ma le è capitato di incontrare qualche uomo che non ci abbia provato, con lei? Sempre che non fosse un ultraottantenne oppure un gay.
– Se è per questo, un paio di mesi fa ho avuto una proposta abbastanza esplicita da un ottantaduenne che doveva

investire un po' di soldi nelle attività di mio marito.

– Lo vede?

– Ma davvero lei pensa che Luca sia stato ucciso?

– Come le ho detto, ci sono alcuni particolari che ci fanno sospettare che non si sia trattato di una disgrazia. Io ho avuto dei dubbi fin dal primo momento e, di solito, il mio intuito non mi tradisce.

– E che cosa le dice, il suo intuito, a proposito di quell'invito a cena di cui parlava poco fa?

– Non mi dà grossi segnali positivi. Ma io sono un ottimista e la speranza è sempre l'ultima a morire.

– Mi concede una domanda personale?

– Prego.

– Quanti anni ha, commissario?

– Quarantotto.

– A metà strada fra Luca e mio marito. Scapolo?

– Sì.

– E come mai?

– Diciamo che sto bene da solo. Almeno per buona parte delle mie giornate. E poi questo è un lavoro in cui non ci sono orari. Sapesse quanti miei colleghi si dannano l'anima per riuscire a passare qualche ora con la famiglia!

La donna allungò la mano verso Mori.

– Arrivederci commissario. Se avrà bisogno di informazioni e penserà che io sia la fonte giusta, mi telefoni. Potrebbe essere così fortunato da trovarmi con una serata in cui non so cosa fare.

Capitolo 13 (metà giugno l'anno prima)

Ridicolo, ecco come si sentiva. Semplicemente ridicolo. Seduto al tavolino di un bar, sul lato opposto della stradina su cui si trovava, poco più di una decina di metri più in là, il ristorante "Borgo vecchio". Seminascosto da un ficus benjamin che cresceva rigoglioso in un grande vaso e che marcava l'inizio dell'area destinata ai tavolini del bar, con un giornale appoggiato sul tavolo già opportunamente preparato in modo da poterlo aprire appena si fosse verificata la necessità di non essere visto. Gli sembrava di essere il tipico investigatore di qualche film dozzinale ma non era riuscito a pensare a niente di meglio. Laura avrebbe dovuto arrivare al ristorante di lì a qualche minuto e lui sarebbe stato in grado di osservare i suoi movimenti, stando molto attento a non farsi vedere. Per fortuna le nuvole che coprivano il cielo non sembravano di quelle che scaricano acquazzoni improvvisi, anzi, qua e là lasciavano intravedere alcuni sprazzi di azzurro. Sarebbe stato piuttosto difficile tenere d'occhio l'ingresso del ristorante dall'interno del bar. Si era seduto da una decina di minuti ma continuava a consultare nervosamente l'orologio. Qualche minuto più tardi vide Laura sbucare da dietro l'angolo della stradina. Camminava lentamente e, di tanto in tanto, sorrideva girando la testa verso qualcuno che Matteo non riusciva a vedere perché era coperto da una coppia di passanti che camminavano proprio davanti alla moglie e a chi stava conversando con lei. Poi la coppia si spostò e lui poté osservare con comodo l'uomo che stava accompagnando Laura e che la faceva sorridere con quello che le stava dicendo. Abbastanza alto, fisico atletico, naso leggermente schiacciato, sembrava somigliare

maledettamente a quello che, nel primo sogno che Matteo ricordava così bene, faceva provare a Laura le delizie del sesso. Pochi minuti dopo che i due si erano seduti ad uno dei tavoli all'aperto, il cameriere arrivò a prendere le ordinazioni. Dal suo atteggiamento si poteva dedurre che non era la prima volta che li vedeva, anzi li trattava proprio come se fossero clienti abituali. Matteo riusciva a fatica a frenare la propria rabbia. Avrebbe voluto balzare in piedi ed andare a schiaffeggiare la moglie che, in quel momento, si era chinata in avanti con un sorriso tenerissimo mentre il suo accompagnatore le sfiorava con le labbra la mano che teneva nella propria. Incapace di resistere ancora, si alzò, pagò il conto e si allontanò in fretta in direzione opposta a quella del ristorante. D'improvviso il buio calò sui suoi occhi. Non riusciva a vedere più nulla. Pensò di essere svenuto ma poi, muovendo con cautela una mano intorno a sé, si rese conto di essere a letto. Il quadrante della radiosveglia gli comunicò che erano le quattro. Laura dormiva al suo fianco con la bocca leggermente socchiusa: sembrava quasi che stesse sorridendo nello stesso modo in cui, nel sogno, sorrideva al suo misterioso accompagnatore. Ma era stato davvero un sogno? Magari lui aveva davvero visto Laura ed il suo accompagnatore in quel ristorante e poi aveva avuto un malessere ed adesso era tornato a ricordare ciò che aveva vissuto qualche ora, o forse qualche giorno, prima. Provò a riaddormentarsi ma si rese conto ben presto che non ci sarebbe riuscito. Si alzò ed andò a sedersi sul divano, di fronte al televisore. Cominciò a saltare da un canale all'altro quasi senza vedere quello che veniva proiettato sullo schermo. Senza rendersene conto, si fermò su un canale che reclamizzava telefoni erotici con immagini al limite del pornografico.

– E’ perché non sono come loro, che non provi più tanto interesse per me?

La voce di Laura, alle sue spalle, era incerta fra la rabbia e la tristezza.

– Non mi ero neppure accorto di essermi fermato su questo canale. E non è vero che non provo più interesse per te.

– Davvero? Mi sai dire da quanti giorni non mi baci? Non parlo di quel bacetto di sfuggita che mi dai al mattino prima di scappare al lavoro, parlo di un bacio vero. Per non parlare di provare a fare all’amore.

– Lo sai che, per il mio lavoro, questo è un momentaccio. Vedrai che cambierà presto. Ti chiedo solo di avere pazienza.

– E tu, quanta pazienza sei disposto ad avere?

– Di cosa parli?

– Delle tue scenate di gelosia per un corteggiatore che neppure so chi sia ed al quale non ho mai dato ascolto.

– Vedi? Se non ci tenessi tanto a te, il fatto che tu abbia un corteggiatore mi sarebbe del tutto indifferente.

– Bisogna vedere se è più forte l’interesse per me o il tuo senso di possesso nei miei confronti che viene urtato.

Mentre Laura gli girava le spalle per tornarsene in camera da letto, per un attimo Matteo fu tentato di raccontarle i suoi strani sogni ma poi pensò che non era il momento e lasciò perdere. Non poteva andare avanti così. Doveva trovare un modo per essere certo che non ci fosse un altro uomo nella vita della moglie.

Arrivò l’alba e Matteo si preparò la colazione ed uscì di casa prima che Laura si alzasse. Andò in giro a piedi un po’ senza meta e poi si decise a prendere l’auto e la strada che portava ad un quartiere di belle villette ed appartamenti residenziali di un certo livello. Alle otto del mattino suonò il campanello

dell'appartamento di Giorgio e l'amico gli venne ad aprire con l'aria di uno zombie appena tornato dall'altro mondo.

– Se non hai una buona ragione per questa sveglia mattutina, giuro che ti butto giù per le scale. Sono arrivato cinque ore fa da New York.

– Caccia la testa sotto l'acqua fresca che intanto io ti faccio un caffè bello forte; ho bisogno che tu sia lucido mentre ti parlo. Se poi penserai che non era il caso di svegliarti, mi farò buttare giù per le scale senza protestare.

Quando furono seduti al tavolo della piccola cucina con una tazzina di caffè ciascuno, Matteo cominciò il suo racconto. Giorgio lo ascoltò senza interromperlo fino a quando lui non smise di parlare.

– Mi stai dicendo che non riesci a capire se queste cose ti capitano in sogno o sono avvenimenti reali?

– Io credo che siano sogni ma poi quando trovo quelle cose che hanno a che fare con quello che ho sognato, cose che io non ho mai visto prima in vita mia, allora mi si crea una bella confusione.

– E tutti questi sogni ti porterebbero a convincerti che tua moglie ti fa le corna.

– Proprio così.

– Ti ricordi esattamente in quali giorni – meglio in quali notti – hai fatto questi sogni?

– Il primo è capitato verso la metà del mese scorso. Doveva essere il tredici di Maggio perché la sera dopo ho dovuto convincere Laura a venire con me ad una cena di lavoro. Poi sarà passata una decina di giorni e gli ultimi due ad una distanza di una settimana, più o meno, uno dall'altro.

– Prova a ricordare esattamente quando hai fatto quello in cui c'ero anch'io.

– Guarda che io ci credo quando mi dici che tu non mi hai mai parlato di una cosa dl genere!
– Ci crederai pure ma io voglio che non ci sia ombra di dubbio. Allora? quando l'hai fatto quel sogno?
– Fammici pensare….era verso la fine del mese scorso……mi pare il ventiquattro o il venticinque.
– Bene! Io sono stato in Giappone dal ventuno al ventotto. Dovevo visionare un'altra di quelle diavolerie da parchi divertimenti. Secondo te io posso aver preso un aereo dal Giappone solo per venirti a dire che tua moglie faceva gli occhi dolci ad un bel ragazzo al tavolo di un ristorante?
– Ma io sono convinto che quella conversazione sia stata un sogno. Solo non riesco a capire come abbia fatto a trovarmi quel foglietto in tasca.
– Probabilmente l'avevi da qualche giorno. Probabilmente te l'aveva dato qualcuno che si era trovato molto bene in quel ristorante. Tu non hai fatto altro che ricordartene nel sogno e piazzarlo in un contesto diverso. Sai, a volte la nostra mente se ne va per strade che noi non vorremmo percorrere quando siamo lucidi e razionali. Magari perché non ci fa piacere percorrerle, quelle strade. Se vuoi la mia opinione, tu sai benissimo che stai trascurando Laura in un modo infame e la tua mente approfitta dei sogni per sbatterti davanti al muso quello che tu temi: che tua moglie si stufi di essere trascurata e si cerchi qualcuno che le dedichi le attenzioni che merita. Dammi retta: fatti un paio di settimane con un orario di lavoro da essere umano e non da robot. Esci con tua moglie, solo con lei, qualche sera e magari trova anche il tempo di pranzare a casa. Vedrai che, di sogni di quel genere lì, non ne fai più. E adesso sparisci che voglio provare a dormire per almeno dodici ore filate.

Capitolo 14 (fine Giugno l’anno prima)

Mercoledì mattina. Giugno stava per finire e fuori l’aria cominciava a farsi pesante. Tenendo in mano il rasoio elettrico, davanti allo specchio del bagno, Matteo stava fissando il proprio volto con lo sguardo spento. Madonna! Aveva quarantacinque anni e cominciava a dimostrarne almeno una decina in più. La pelle aveva cominciato ad assumere un colore quasi cinereo e gli occhi, costantemente arrossati per le troppe ore passate davanti al computer, sembravano coperti da una patina opaca. E, fra i capelli scuri, si cominciavano a vedere le prime striature di grigio. Mentre cercava di decidersi a mettere in funzione il rasoio, sentiva Laura trafficare in cucina per preparare la colazione. Da quando si erano alzati, si erano scambiati solo poche parole. L’atmosfera era tesa. Eppure lui ci aveva provato. Almeno dal suo punto di vista, ci aveva provato davvero. Per tutta la settimana precedente era riuscito ad imporre, prima a se stesso e poi ai suoi soci, un orario di lavoro meno massacrante. Era scappato dallo studio verso l’una ed aveva pranzato con Laura rimanendo a casa per quasi due ore. Era rincasato per cena verso le otto e mezzo ed aveva trascorso tutte le serate insieme alla moglie. Aveva riscoperto quanto fosse bello addormentarsi al suo fianco, dopo aver fatto all’amore, con una mano tesa a coprire il suo seno. Una sera erano andati al cinema ed il sabato sera lei l’aveva trascinato, in compagnia di altre due coppie di amici, in un ristorante che faceva anche da balera ed avevano fatto le due ballando al ritmo delle musiche degli anni ’60. Laura sembrava una bambina a cui abbiano fatto il regalo sognato per mesi. La

felicità di quella serenità ritrovata l'aveva fatta apparire ancora più bella e Matteo si era sentito orgoglioso di averla al suo fianco quando si era reso conto di come la guardassero gli altri uomini. Poi, il lunedì successivo, era arrivata la tegola: una delle imprese che facevano capo a Rantani, probabilmente l'uomo più ricco della città, aveva proposto allo studio di architettura il progetto per un insieme di edifici che avrebbero costituito quasi un intero quartiere nell'immediata periferia. Erano in lizza i tre principali studi di architettura e, come al solito, i tempi concessi per la presentazione del progetto erano maledettamente stretti. E gli era toccato tornare ai soliti orari massacranti. I due giorni precedenti erano stati un inferno: discussioni fra i soci sull'impostazione da dare al progetto, sui materiali e sulla distribuzione delle aree verdi. Praticamente aveva saltato i pasti accontentandosi di qualche panino. Era tornato a casa verso la mezzanotte e Laura sembrava dormire così profondamente da non essersi neppure accorta del suo arrivo. Lasciò perdere quei ricordi e si avviò verso la cucina.

– Di fretta anche questa mattina?
– Purtroppo sì.
– Torni tardi, stasera?
– Temo proprio di sì.
– Sai Matteo? Mi stai trattando come un animale del circo. Uno zuccherino ogni tanto e pensi che mi potrai far fare quello che vuoi?
– Guarda che ti sbagli. Non piace neppure a me, questa situazione, ma non posso farci nulla.
– Questo lo dici tu.
– Ma che cosa vuoi che faccia? Che lasci lo studio?
– Potrebbe essere un'idea.

– E poi? Mi mantieni tu?
– Lo sai bene che, con le referenze e l'esperienza che hai accumulato, potresti trovare facilmente lavoro in un altro studio.
– Ah sì! Belle referenze che potrei fornire! "Rifiuta di impegnarsi oltre il normale orario di ufficio accampando scuse relative alla propria situazione familiare". Sai quanti studi di architettura sarebbero disposti ad accettarmi?
– Stai prendendo in giro me e te stesso. Non mi sono mai lamentata se facevi un po' tardi, di tanto in tanto. Il fatto è che, da mesi, tu passi dalle quattordici alle sedici ore in quello studio. E molti dei tuoi sabati. Ed anche qualche domenica. Non ti vedo più. Quelle poche volte che ti vedo, sei così stanco e stressato che si fa fatica a parlarti. Hai sposato me o lo studio di architettura? Sai? Potrei anche cominciare a pensare che non le passi allo studio, tutte quelle ore.
– Che vuoi dire?
– Voglio dire che, fuori dall'orario di ufficio, allo studio, inserite la segreteria telefonica. Se ti voglio parlare, ti devo chiamare sul cellulare. Potresti essere allo studio ma potresti anche essere chissà dove e chissà con chi. Come faccio ad esserne sicura?
– Prova a venire tu, allo studio, se hai di questi dubbi.
– Non è detto che non lo faccia, uno di questi giorni.
– Ma davvero pensi che io abbia una relazione con qualche altra donna?
– Non lo so. Forse no. Ma perché devi essere solo tu quello che fa le scenate di gelosia?
– Perché, fino a prova contraria, nessuno mi ha ancora mandato dei fiori e nessuno mi ha mai cercato al telefono buttando giù se rispondevi tu.

– Potresti avere organizzato le cose meglio di quanto non sia riuscita a fare io.
– Senti: non c'è nessun'altra donna. C'è solo un periodo particolare di lavoro straordinario. Prima o poi non avrò più tutti questi impegni e torneremo alla nostra vita di qualche mese fa.
– A parte che non si tratta di qualche mese - ormai è più di un anno che facciamo questa vita – mi piacerebbe che tu mi dicessi: se fra x settimane le cose non sono cambiate, mando a quel paese i miei soci e torno a fare un orario decente di lavoro.
– Ma come faccio?
– Lo vedi? Non c'è via di uscita. Non vuoi rinunciare né al tuo maledetto lavoro né ai tuoi adorati soci che ti sfruttano. E allora decido io! Ti do fino alla fine dell'estate. Se, dopo le ferie, non torni ad essere quello che io ho sposato, io me ne vado a vivere da sola. Tanto già lo sto facendo adesso.
– Non puoi parlare sul serio.
– Prova a continuare così, dopo le ferie, e poi ti accorgerai se parlavo sul serio!

Capitolo 15 (31 Gennaio, lunedì)

– Lei ha una fortuna sfacciata, lo sa commissario? – il sorriso sul bel volto di Elisabetta Cordini aveva una nota a metà fra il malizioso e l'ironico e la sua voce, bassa e leggermente rauca, sarebbe bastata da sola a far sognare il suo interlocutore – Pensi che serie di coincidenze lei è riuscito ad azzeccare: mio marito è dovuto partire per incontrare un possibile acquirente tedesco, l'amica con cui avrei dovuto uscire stasera è stata colpita da una terribile emicrania, in televisione davano film che avevo già visto e non avevo sottomano nessun buon libro da leggere.

– Bisogna sempre avere un po' di fiducia nella fortuna. Chi non ce l'ha si prepara già psicologicamente alla sconfitta.

– Carino qui. Non c'ero mai stata.

– Immagino che lei sia abituata a posti più raffinati. Questa è una semplice locanda però il cibo è come piace a me: poche invenzioni o ricercatezze strane. Producono loro quasi tutto quello che viene portato in tavola e lo cucinano secondo i metodi tradizionali.

– È strana questa sua passione per le pietanze locali. Lei non è certo di queste parti. Il suo accento la tradisce anche se non è troppo marcato.

– Sono calabrese ma ormai mi sento quasi del tutto romagnolo.

– Da quanti anni sta qui?

– Sono quasi dieci.

La donna rimase in silenzio mentre si guardava intorno e Mori ebbe modo di osservarla con comodo. L'aveva avvertita che non l'avrebbe portata in un posto elegante e lei

si era vestita in modo apparentemente semplice: un paio di jeans, una camicetta ed un cardigan senza maniche. Se poi si andava ad osservarla più attentamente ci si accorgeva che i jeans, come la cintura, portavano il logo di Gucci, che il cardigan era di cashmere, che la camicetta non veniva certo da una bancarella del mercato e, anche senza la generosa scollatura, avrebbe lasciato trasparire un reggiseno di pizzo dall'aspetto molto sexy ma anche molto costoso. E la pelliccia, che lei aveva appeso con noncuranza all'attaccapanni, doveva aver comportato un assegno equivalente ad alcuni mesi di stipendio del poliziotto. Per non parlare dell'orologio che portava al polso, del ciondolo che portava al collo e dei due anelli che, oltre alla fede matrimoniale, facevano bella mostra di sé all'indice di ciascuna mano. Mori valutò che la signora doveva avere addosso una ventina di milioni di lire, sempre che lui non si fosse clamorosamente sbagliato e che i gioielli fossero dei falsi. Ma lui era convinto di aver visto giusto e che quel diamante che splendeva all'inizio del solco fra gli affascinanti seni della donna, non fosse assolutamente un comune pezzo di vetro.

– Allora, commissario! Di cosa vogliamo parlare?

– Tanto per cominciare, se non chiedo troppo, le spiacerebbe se ci dessimo del tu ed usassimo i nomi? Dopotutto siamo a cena in una locanda e non, grazie al cielo, nel mio ufficio al commissariato.

– Nessun problema. Allora, Francesco, di cosa vogliamo parlare?

– Delle donne di Luca Rantani, mi sembra chiaro. Almeno per un po'. Possiamo cominciare da Veronica? Se poi non riuscissimo ad esaurire tutte le mie curiosità, potrei sempre

invitarti nuovamente a cena qui o in qualche altro posto di tuo gradimento.

– Mi piace molto questo posto. E' stato sistemato molto bene ed è molto tranquillo. E' così anche al sabato sera?

– Non lo so. Al sabato sera esco solo se mi obbliga il servizio. Non mi piacciono i posti affollati. Se esco con qualcuno mi piace parlarci e, il sabato sera, non c'è un solo posto dove non si è obbligati a parlare ad alta voce per farsi sentire.

– Non ti sembra di essere un po' orso?

– Forse lo sono ma non ti avevo invitata per parlarti di me.

– E invece io voglio conoscerti un po' meglio. Prima di trasformare in realtà i desideri che non confesseresti adesso, voglio capire se vale la pena di finire a letto con te.

– Ma io …..

– Se provi a dire che non ci stai pensando da quando mi hai incontrato quattro giorni fa, giuro che mi alzo e me ne torno a casa in taxi.

– Ti comporti sempre così con chi ti invita a cena?

– Non sempre. Se non trovo niente di stimolante in chi mi ha invitato, posso passare tutta la serata a parlare delle cose più banali con un sorriso stampato in faccia ma senza fornire il minimo incentivo al mio interlocutore. Se, invece, penso che valga la pena di incoraggiarlo, allora non vedo perché debba tirarla tanto per le lunghe. Le schermaglie verbali non mi eccitano più di tanto ma mi piace conoscere l'uomo col quale ho deciso di passare qualche ora piacevole. E ti avverto che ho delle ottime antenne che mi permettono di capire se mi stai raccontando delle balle. Allora, commissario Mori Francesco, sei davvero così orso?

– Vice commissario; non sono commissario, solo vice. E

poi non sono così orso. Mi piace stare in compagnia se la compagnia è piacevole.

– Ti piace ballare?

– Se parli di discoteca, no. Lì sì che mi sento un orso.

– Valzer, tango, samba, cha cha?

– Quelli sì. Non sono un campione ma credo di cavarmela abbastanza bene.

– Allora, la prossima volta che dovrai chiedermi qualcosa sulle mie amiche, mi porterai a ballare. E adesso vediamo che cosa posso dirti di Veronica che ti possa aiutare nelle tue indagini. La prima cosa è: se pensi che lei abbia ammazzato Luca, scordatelo.

– Perché?

– Perché Veronica non sarebbe capace di ammazzare una mosca. E poi, se le cose sono andate come pensi tu, lei non ha la fantasia necessaria a preparare un piano del genere.

– Che tipo è? Fisicamente, voglio dire.

– Carina, molto carina.

– Più di te?

– Diversa.

– Che vuoi dire?

– Lei è la tipica bambolina….e poi, scusa, l'hai vista anche tu, no? Non hai detto che era in una delle cassette di Luca?

– Io non ho detto niente, almeno fino a questo momento. Sei tu che hai dedotto dalle mie parole……

– Attento Francesco! Te l'ho già detto che non mi piace troppo menare il can per l'aia.

– E va bene! Sì, c'era una cassetta dedicata a lei ma, per tutta la durata è quasi impossibile riuscire a vedere il viso. E' quasi sempre di schiena rispetto alla telecamera. E' per

questo che abbiamo notato la voglia sulla spalla.

– Le piace stare sopra?

– Direi proprio di sì. E direi che le piace fare la dominatrice.

– Sai che faccio molta fatica a pensare a Veronica nei panni della dominatrice? Sono cinque anni che la conosco. Dovresti vederla. Voglio dire: nella vita di tutti i giorni. Sempre tranquilla, col suo sorriso timido sulle labbra e la sua vocina esile. Sempre preoccupata che i bambini non combinino troppi guai. Attenta che non corrano troppo, che non sudino, che non si sporchino, che non mangino troppi dolci, che si siano lavati i denti se hanno mangiato. E quando non sta dietro ai figli si ritrova in parrocchia con tre o quattro sessantenni a selezionare vestiti, scarpe e giochi che verranno passati alla Caritas per essere distribuiti fra i poveri. Tre mattine a settimana le passa a controllare che la donna a ore pulisca tutto come vuole lei. Ha trentasei anni ma, sotto molti aspetti è come se già ne avesse settanta. Sei davvero sicuro che sia lei quella della cassetta?

– Direi proprio di sì. Abbiamo dovuto convocarla in commissariato il giorno dopo aver parlato con te ma ci ha parlato il mio collega Scandurra. Io avevo un altro impegno che non potevo rinviare. Lui è molto bravo quando si deve usare la massima discrezione ma non ha potuto fare a meno di parlarle della cassetta. Mi ha detto che gli ha fatto un po' pena. Per un attimo ha temuto che le venisse un malore. Secondo lui, lei era davvero innamorata di Luca ma io non ne sono così sicuro. È venuto fuori che non ha un alibi né per il pomeriggio né per la sera del delitto. Sostiene che è rimasta da sola dal pomeriggio alla mattina dopo. Secondo il mio collega, non sarebbe la prima volta che una donna

così, una che vive una vita tutta regolare, con piccole pause di trasgressione, davanti ad un tradimento o ad una delusione, lascia che la parte peggiore di sé, quella che tiene più nascosta, esploda e la trasformi in un essere di una violenza o di una freddezza calcolatrice insospettabili. Se andiamo a guardare le statistiche, l'opinione di Scandurra potrebbe trovare un certo numero di conferme.

– No, non sono d'accordo. Potrà essere vero per molte donne ma non per Veronica. Se lei davvero si fosse sentita tradita e la sua parte peggiore, come dici tu, avesse preso il sopravvento, lei avrebbe aspettato Luca davanti a casa e gli avrebbe sparato. In fondo, il metodo scelto per la morte di Luca lascia molte possibilità all'insuccesso ed invece Veronica è una che lascia poche cose al caso. Ma io sono certa che lei non avrebbe mai permesso alla sua parte peggiore di avere il sopravvento; il pensiero dei figli l'avrebbe riportata alla ragione. Per quanto tempo è andata a letto con Luca?

– Non molto: dovrebbe avere cominciato all'inizio dell'estate, l'anno scorso. Non più di un incontro al mese. Fino al momento della disgrazia.

– Ma l'estate scorsa Luca non stava dietro a quella tipa sposata che non ne voleva sapere di lui?

– Evidentemente si rifaceva delle delusioni con Veronica.

– E forse con altre due o tre. E adesso basta con Veronica. Parliamo un po' di te. Anzi, prima di tutto vediamo che cosa offre la casa come secondo. Penso proprio che salterò i primi – fece una pausa e guardò Mori dritto negli occhi con un'espressione maliziosa sul volto - meglio non appesantirsi troppo col mangiare se si ha intenzione di finire la serata nel migliore dei modi.

Capitolo 16 (inizio Luglio l’anno prima)

Verso l’ora di pranzo del giorno prima era scappato dall’ufficio ed aveva piazzato la piccola telecamera con cura, nascosta in cima all’armadio della camera da letto, l’aveva collegata ad un timer in modo che cominciasse a riprendere ciò che accadeva nella camera da letto verso la metà del pomeriggio. Era un martedì pomeriggio e Laura non sarebbe stata impegnata al negozio. Ora erano le dieci di sera del Mercoledì e lui, nell’ufficio deserto a quell’ora di notte, aveva schiacciato il tasto “play” del videoregistratore per vedere se i suoi sospetti avevano un fondamento. L’immagine sfarfallò per qualche secondo e poi divenne chiara e nitida. La tapparella era stata abbassata ma non del tutto e le strisce di luce che fendevano l’oscurità erano più che sufficienti perché la telecamera riprendesse tutto quello che avveniva nella camera. C’era un uomo, sul letto, e sembrava proprio lo stesso che lui aveva già visto fare l’amore con Laura in quello che avrebbe dovuto essere un sogno. Stessi zigomi alti, stesso naso leggermente schiacciato. Per la verità si scorgeva solo una piccola porzione del naso, semicoperto com’era da una benda che copriva anche gli occhi. Che, in realtà non era una benda. Era un foulard di seta che Matteo conosceva fin troppo bene visto che l’aveva regalato lui, a Laura, in occasione di un anniversario di matrimonio. Le mani dell’uomo erano legate alla testiera del letto con due manette che rilucevano alla luce che filtrava dalla tapparella ogni volta che l’uomo muoveva i polsi. Davanti a lui, accovacciata sul suo corpo, Laura, completamente nuda, era intenta, con una lentezza

esasperante, a percorrere il corpo dell'uomo con la propria lingua, soffermandosi un po' ogni volta che si accorgeva di aver toccato un punto particolarmente sensibile. Sconvolto da quello che stava vedendo ma incapace di staccare gli occhi dallo schermo, Matteo, rimase inchiodato sulla sedia per quasi un'ora: il tempo che impiegò Laura a ritenersi soddisfatta. Solo dopo quel lasso di tempo, infatti, lei tolse la benda dagli occhi dell'uomo ma, proprio mentre compiva questo gesto, la telecamera sembrava aver deciso di smettere di funzionare. Matteo cominciò ad armeggiare attorno al videoregistratore e poi cominciò a dare manate sul televisore. Solo quando colpì con la mano uno spigolo del comodino si svegliò dal sogno che stava facendo. Balzò in piedi ed il brusco movimento gli causò un giramento di testa che, per poco, non lo faceva finire a terra. Guardò la sveglia: le nove. L'appartamento era immerso nel silenzio: Laura doveva già essere uscita. Matteo andò a sollevare la tapparella e stava per avviarsi verso il bagno quando un pensiero improvviso lo fece fermare. Forse aveva sognato anche questa volta ma, da qualche parte, come le altre volte, doveva esserci qualcosa collegato al "sogno". Cominciò dall'armadio: non c'era nessuna telecamera fissata in cima al mobile ma quello non significava niente. Poteva averla tolta. Difficile però spiegare il velo di polvere che ricopriva quella parte del mobile, una parte che veniva ripulita solo due o tre volte all'anno. Se lui vi avesse armeggiato per sistemare la telecamera, avrebbe dovuto lasciare delle tracce ed invece non ce n'era nessuna. Quella osservazione avrebbe dovuto farlo desistere ma lui continuò nella sua ispezione. Rigirò le lenzuola ma non trovò niente. Quando guardò sotto il letto un brivido gli corse lungo la schiena: eccolo lì il foulard di seta che copriva gli occhi dell'uomo del "sogno".

Mentre rigirava fra le mani quel leggero tessuto, Matteo disse a se stesso che la sua vita non poteva andare avanti a quel modo. Doveva fare qualcosa ma non poteva fare tutto da solo. Aveva bisogno di un aiuto. Per qualche giorno aveva pensato di consultare uno psichiatra ma poi la sua avversione per l'intera categoria degli analisti gli aveva fatto abbandonare l'idea. Ancora una volta, l'unica persona che gli venne in mente, fu Giorgio. Sollevò la cornetta del telefono e chiamò l'amico.

– E' successo ancora.

– Cosa?

– Il sogno. Un altro sogno e la sciarpa che era nel sogno l'ho trovata sotto il letto.

– Calma, calma! Ce la fai a venire qui da me? Mi sa che per telefono non caviamo un ragno dal buco.

Dieci minuti più tardi i due uomini erano seduti nel salotto dell'appartamento di Giorgio e Matteo stava raccontando con estrema precisione tutto quello che era successo nel sogno.

– E, quando mi sono alzato, ho cominciato a guardarmi in giro ed ho trovato, sotto il letto, il foulard di seta che lui aveva sugli occhi. Era tutto stropicciato.

– Hai fatto quello che ti avevo suggerito? Hai rallentato gli impegni? Hai dedicato più tempo a tua moglie?

– Beh ….. per qualche giorno ci sono riuscito ma poi il lavoro si accumulava e non ce l'ho più fatta…

– E quanto speri di poter andare avanti, in questo modo, prima che il tuo matrimonio se ne vada a puttana?

– Ecco. Proprio di questo volevo parlarti. Io penso che avremo un bel po' di lavoro ancora per cinque o sei mesi, al massimo un anno. Allora mi sono detto che tu potresti aiutarmi.

– In che modo?
– Pensavo che potresti, di tanto in tanto, quando sei qui in città, portare fuori Laura perché si possa svagare un po'. Sempre che tu non abbia troppi impegni.
– Non ti è neppure passato per la mente che potrei avere anch'io una donna che si lamenta perché sono sempre in giro, vero?
– Ammetto che non ci avevo pensato. Quelle poche volte che ci vediamo non sei mai in dolce compagnia e allora ….
– Già, immagino che tu abbia pensato che, siccome faccio una vita randagia, non abbia il tempo per queste cose. Come potrebbe vivere, una povera donna, con uno come me, sempre in giro per il mondo? È questo che hai pensato, vero? Beh, almeno in parte ci hai preso. È più di un anno che non ho una compagna ed ancora non se ne intravede nessuna nuova all'orizzonte. Comunque, per tornare al tuo problema, io non ho nessuna difficoltà a fare quello che mi chiedi ma sei sicuro che sia una buona idea? Continuo a pensare che dovresti sforzarti e limitare i tuoi impegni. Non credo che a Laura ci tenga tanto ad uscire una sera ogni tanto; io credo che lei ci tenga ad uscire con te.
– Ma io davvero non posso farci niente, almeno per qualche mese ancora. Fra l'altro, uscendo con lei, potresti anche cercare di scoprire se quel misterioso corteggiatore continua a farsi vivo. Ed anche come la pensa lei.
– Guarda che stai mettendoti su una strada pericolosa: potrebbe finire con Laura che ci manda tutti e due a quel paese.
– Facciamo almeno un tentativo!
– Come vuoi tu. Ma se finisce male non venirmi a dire che non ti avevo avvertito.

Capitolo 17 (4 febbraio, giovedì)

La situazione cominciava a dargli sui nervi. Erano passate solo due settimane dalla scoperta del cadavere del giovane Rantani e già i suoi superiori stavano facendo pressioni su di lui perché archiviasse l'inchiesta come morte accidentale. Il questore gli aveva fatto presente che la famiglia del giovane aveva ricevuto parecchie lettere anonime e non poche telefonate, anch'esse anonime, nelle quali, rivendicando l'uccisione del ragazzo, si avanzavano richieste di forti somme di denaro. Mori aveva fatto esaminare dai suoi collaboratori quasi tutte quelle comunicazioni e, in pochi giorni, era riuscito ad appurare che si trattava di mitomani o di sciacalli piuttosto inesperti. Goffi tentativi di approfittare della situazione contando sulle disponibilità finanziarie della famiglia Rantani. Nonostante l'impegno dei suoi collaboratori, il suo capo non voleva più avere a che fare con quel caso e, pur senza dargli un ultimatum, gli aveva fatto chiaramente capire che non poteva sperare di continuare ad indagare a tempo indeterminato.
All'inizio della settimana, Mori aveva passato un paio d'ore ricontrollando tutti i dati con l'ispettore Fresco. Erano rimasti solo due fogli, alla fine di quell'esame: una lettera e la copia cartacea di una e-mail il cui testo era praticamente identico: " Il Signore colpirà i depravati cittadini di Sodoma e Gomorra: non c'è posto sulla faccia della terra per chi offende la Sua legge. La folgore divina ha colpito là dove regnava la lussuria e tornerà a colpire i peccatori senza distinzione di sesso o di casta."

Mori e Fresco erano convinti che quelle comunicazioni fossero opera di un folle che non aveva niente a che fare con la morte di Luca Rantani ma che aveva solo voluto approfittare di quella occasione per acquistare un po' di visibilità. Purtroppo, davanti all'esiguità dei dati in loro possesso, non potevano permettersi di ignorare nulla, neppure quelle due insulse dichiarazioni. Mori aveva continuato per un po' a fissare i due fogli.

– La lettera anonima non ci può aiutare molto: niente impronte, né sul foglio né sulla busta, e lettere ritagliate da giornali. E' stata spedita due giorni dopo lo scoppio, ovvero un giorno dopo la e-mail. Il testo è identico per tutte e due, il ché fa supporre che l'autore sia la stessa persona. Forse ha spedito la lettera perché non era sicuro che la famiglia avrebbe controllato la posta elettronica. L'e-mail è stata inviata da un internet point di Bellaria ma questo non significa molto. Che ti risulti, abbiamo qualche informativa su fanatici religiosi che agiscano in questa zona?

– Se escludiamo i due o tre gruppi di ultraconservatori cattolici – tipo i seguaci di quel vescovo francese che ancora vorrebbero la messa in latino - conosciamo solo un gruppo di veri fanatici: quelli che vanno in giro a scrivere sui muri, con le bombolette spray, frasi del tipo "morte ai massoni" e "viva l'impero di cristo re". Però non risulta che questi gruppi si siano mai dimostrati capaci di violenza. Per dire la verità non sappiamo neppure se siano un gruppo oppure uno o due individui.

– E allora che facciamo?

– Mi dia un paio di giorni. Conosco un paio di ragazzi che, forse, possono farmi avere qualche informazione più precisa.

Mori stava pensando che erano passati più dei due giorni chiesti da Fresco quando se lo vide entrare nell'ufficio con in mano un blocchetto di appunti.

– Stavo giusto pensando a te! Nessuna novità dal fronte dei fanatici religiosi?

– Non sono molto convinto di avere qualcosa di interessante sottomano ma preferisco che sia lei a giudicare. I miei informatori sono sicuri che gli autori di quelle scritte sui muri non facciano parte di nessun gruppo organizzato. Loro sono convinti che si tratti di uno o due "cani sciolti" – come li hanno definiti loro – che potremmo paragonare a quei sette o otto predicatori un po' folli che, ogni domenica mattina, a Londra, allo Speakers' corner, si mettono a gridare che la fine del mondo è vicina e bisogna che il mondo si penta dei propri peccati. Quelli con cui ho parlato mi hanno raccontato di uno in particolare: trenta, trentadue anni, alto e magro, capelli e barba lunghi. Cerca di somigliare alle immagini di cristo ed è convinto di avere una missione da compiere. Sembra che il sesso sia un argomento che lo turba particolarmente. Di tanto in tanto l'hanno visto su quel tratto dell'Adriatica dove ci sono decine di prostitute lungo la strada a qualsiasi ora del giorno e della notte. Sembra che qualche magnaccia lo abbia minacciato perché spaventava le "ragazze" ed i loro clienti con le sue invettive. Secondo me è solo un povero demente che non sarebbe mai in grado di fare del male a qualcuno però, proprio per non scartare nessuna ipotesi, possiamo prenderlo e farci una bella chiacchierata.

– Sai dove possiamo trovarlo?
– Mi hanno dato qualche indicazione. Non ha un posto fisso dove stare ma non dovrebbe essere troppo difficile rintracciarlo in uno di quei quattro o cinque posti che bazzica di solito.
– Ma, anche supponendo che sia stato lui, perché proprio Rantani? Non credo che sia il solo uomo che si dà da fare con l'altro sesso in questa città. Se l'hanno soprannominata "il divertimentificio", vuol dire che sono in tanti, a divertirsi in un modo o nell'altro.
– Potrebbe avere scelto a caso uno di quelli più conosciuti, dopotutto non sono state poche le occasioni in cui lui veniva citato nelle cronache mondane come uno dei playboy più corteggiati dalle donne.
– E Tardini? Lui non era mica uno dei più conosciuti.
– Lo ha detto anche lei che chi ha preparato la trappola per Rantani, deve avere studiato le sue mosse per un certo tempo. Potrebbe avere visto Tardini insieme a Rantani in qualche occasione ed essersi convinto che meritava la stessa sorte.
– Potrebbe, potrebbe! Qui, con i "potrebbe" non caviamo un ragno dal buco. Dai, andiamo a sentire che cosa ci racconta questo sfigato predicatore folle.

Capitolo 18 (agosto l'anno prima)

All'improvviso, quando lei aveva perso ogni speranza, si era aperto uno squarcio di luce nel buio della frustrazione che la stava avvilendo. In una settimana aveva collezionato quattro rifiuti. Aveva cominciato il suo "attacco" due giorni dopo la partenza di Laura per la montagna. Un frequentatore del suo studio, un pittore piuttosto conosciuto che soffriva paurose crisi di insicurezza e che riusciva a superarle solo dopo che lei gli aveva previsto la più assoluta normalità, inaugurava una mostra con un piccolo party e lei aveva pensato che Matteo avrebbe apprezzato il diversivo. Niente da fare: aveva un mucchio di lavoro che l'avrebbe tenuto impegnato fino a sera tardi. Gli altri tre tentativi, sempre mascherati da ricevimenti offerti da qualcuno, erano andati a vuoto esattamente come il primo. Le restavano ancora due giorni prima che Matteo partisse per andare a raggiungere Laura e lei aveva deciso di tentare l'attacco frontale. L'aveva invitato a cena in un piccolo ristorante che un suo amico aveva aperto da poco. Lo studio di architettura in cui lavorava Matteo aveva curato la ristrutturazione e lei aveva fatto leva su quel piccolo particolare per proporgli di andare insieme a verificare il risultato del loro lavoro. E Matteo aveva accettato. E adesso era lì, davanti a lei, intento a consultare il menù e lei si sentiva felice come una ragazzina al primo appuntamento.
Il cameriere se ne andò dopo aver preso le ordinazioni.

– Quando parti?
– Sabato mattina. Domani definisco gli ultimi particolari di un progetto e poi, per otto giorni, non voglio neppure sapere che cos'è un muro, uno porta o lo spazio cottura.

– Hai avuto notizie da Laura?
– Ci siamo sentiti un paio di volte.
– Che aria tira?
– Non proprio serena. Non siamo andati oltre lo scambio delle solite quattro frasi sul come sta e com'è il tempo. Spero di riuscire a migliorare la nostra situazione nella prossima settimana.
– E se non ci riesci?
– Direi che mi resterà poco da fare. Se lei non è disposta ad avere pazienza non credo proprio che ci siano alternative.
– Toglimi una curiosità: quanto sei disposto a cedere pur di tenerti tua moglie?
– Non è una questione di cedere molto o poco. Io ho un lavoro che, in questo momento, mi tiene molto impegnato ma non continuerà così a lungo. Tocca a lei decidere se vuole aspettare oppure no. Potrebbe avere già in vista qualcun altro che prenda il mio posto e questo spiegherebbe la sua intransigenza. Sai, lei dice che non gli dà retta, ma sta di fatto che quel tipo che le sta dietro da quasi tre mesi, se non avesse nessuna speranza, a quest'ora avrebbe già rinunciato. Anche senza accettare di uscire insieme a lui, lei potrebbe avergli lasciato qualche piccola speranza, potrebbe avergli chiesto di aspettare ancora qualche settimana per vedere cosa faccio io.

Romana continuò a farlo parlare dei difficili rapporti con Laura per tutta la durata della cena. Intanto che lui parlava, lei continuava a riempirgli il bicchiere del vino badando bene a non andare oltre qualche breve sorso per sé. Sapeva bene che le bastavano un paio di bicchieri per perdere il controllo di sé e voleva mantenere tutta la lucidità che le sarebbe servita. Quando si alzarono dal tavolo lui si rese

conto che gli sarebbe stato piuttosto difficile guidare l'auto così fu lei a mettersi al volante ed a dirigersi verso il proprio appartamento. Quando arrivarono, lei lo invitò a salire per un ultimo drink. Lo fece accomodare sul divano del salotto ed andò a cambiarsi d'abito dopo avergli versato una abbondante dose di whisky.
Quando tornò nel soggiorno aveva addosso solo un'ampia vestaglia che sembrava proprio non riuscire a tenere chiusa. Si sedette al fianco di Matteo dandogli modo di vedere, mentre si chinava verso di lui per accarezzargli il viso, che, sotto la vestaglia, non indossava assolutamente nulla.
Tre quarti d'ora più tardi, la donna si aggirava come una furia per il salotto infilando maledizioni contro tutto e contro tutti. Nonostante avesse fatto ricorso a tutta la seduzione di cui era capace, Matteo se ne era andato senza neppure sfiorarla con un dito. Non era servito neppure provocarlo pesantemente mettendo in discussione la sua mascolinità. Lui aveva solo un pensiero in testa: fare un ultimo tentativo per riconquistare Laura. Era stato gentilissimo ma irremovibile: in quel momento non c'era spazio per nessun'altra donna. Romana ci mise un po' a recuperare un po' di calma e, quando ci riuscì, era quasi l'una della notte. Prese il telefono e, spinta da un maligno desiderio di sentire qualcuno che provasse le sue stesse frustrazioni, chiamò Luca.

– Che cazzo vuoi, a quest'ora?
– Dal tono della voce direi che anche tu non sei molto allegro. La signora continua ad opporre resistenza?
– L'hai detto! Devo dedurre che anche tu non hai avuto molto successo?
– Proprio così! Ti resta solo un giorno, caro Luca. Sabato

arriva il maritino e ti conviene sparire prima che lui ti veda.

– E perché? Anzi! Sto pensando seriamente di fare in modo che mi veda e capisca esattamente chi sono e che cosa voglio. Potrebbe essere la mossa giusta per farlo andare fuori di testa e mandare al diavolo la moglie. E lei, dopo, avrà bisogno di qualcuno che la consoli.

– Temo proprio che non andrà come speri tu; comunque buona fortuna.

Capitolo 19 (5 febbraio, venerdì)

– Finito questo ci sediamo. Se non bevo qualcosa muoio!

Elisabetta Cordini aveva il volto leggermente arrossato mentre, abilmente guidata da Mori, volteggiava in mezzo ad altre coppie, al ritmo di un trascinante valzer viennese sulla pista da ballo del Blue Moon. Il locale - non proprio un night club ma sicuramente più elegante delle tante balere che richiamavano migliaia di appassionati del ballo liscio – era affollato come tutti i venerdì sera. Fortunatamente Mori si era premurato di prenotare un paio di giorni prima e non aveva esitato a far pesare la sua professione per ottenere un tavolo in posizione strategica: non troppo vicino all'orchestra e non troppo distante dalla pista da ballo. Quando aveva telefonato per prenotare, non era proprio sicuro che Elisabetta sarebbe stata libera proprio quella sera ma aveva contato sulla fortuna che sembrava averlo assistito anche in occasione della loro prima uscita serale. Terminato il valzer, accompagnò Elisabetta al tavolo e richiamò l'attenzione del cameriere.

– Cosa prendi?

– Una birra, possibilmente alla spina e non troppo piccola.

Mentre il cameriere si allontanava, Mori tornò ad osservare Elisabetta. L'abito lungo che le fasciava il corpo, lui l'aveva paragonato ad un delizioso strumento di tortura per qualsiasi uomo che l'osservasse: la scollatura sul davanti lasciava scoperta un'ampia porzione del seno mentre quella sul dietro arrivava fino al solco che divideva le natiche, appena coperto da un piccolo fermaglio in argento a forma di farfalla; ogni volta che si sedeva poi, il lungo spacco sul fianco lasciava

scoperte le cosce fino alla sommità delle calze autoreggenti. Mori si chiese, per l'ennesima volta, che cosa avesse fatto, lui, per ingraziarsi madama fortuna a quel modo e tornò a meravigliarsi che una donna così avesse, per la seconda volta, accettato il suo invito. Era pur vero che, per quanto riguardava la compagnia femminile, ogni volta che ne aveva sentito la necessità, non gli era mai mancata ma una come Elisabetta, non avrebbe neppure avuto il coraggio di sognarla. Ed invece lei era lì, lievemente appoggiata al suo fianco, che lo guardava con quel suo sorriso malizioso. E lui si godeva l'espressione degli altri uomini che se la mangiavano con gli occhi e poi guardavano lui con quel misto di invidia e di rispetto che c'è nello sguardo degli uomini che vedono un loro simile insieme ad una donna che si vorrebbe per sé. Si girò verso di lei e, per un attimo, rischiò di perdersi fra le pagliuzze dorate che si mescolavano nel castano dei suoi occhi.

– Un soldino per i tuoi pensieri!

Il sussurro leggermente roco della voce di lei gli faceva correre dei brividi lungo la schiena ma decise che, per il momento, doveva mantenere il controllo della situazione. Ci sarebbe stato tempo, più tardi, per lasciarsi andare.

– Meglio lasciarli perdere, i miei pensieri. Piuttosto, intanto che riprendi fiato, possiamo parlare di Natasha? Anzi, no. Prima che mi dimentichi: hai mai sentito dire che Rantani fosse stato minacciato da qualche fanatico religioso? Qualche demente fissato con la punizione divina che si abbatterà sui peccatori o cose del genere?

– Non mi pare che Luca abbia mai ricevuto minacce del genere. Una volta ci siamo trovati un tipo un po' folle che gridava cose di quel genere all'uscita di una discoteca. Ma

quello ce l'aveva col mondo intero, non con Luca.

– Vabbè! Lasciamo perdere il folle. Parliamo di Natasha.

– Dobbiamo proprio?

– Non voglio annoiarti ma, per me, è molto importante avere qualche informazione in più, soprattutto da chi conosce bene certe persone.

– Non posso dire che conoscessi molto bene Natasha. Di certo non eravamo amiche. Se non ricordo male deve essere stata la ragazza di Luca per quasi un anno, il ché, per lui, era quasi un record.

– Quando l'ha mollata?

– Verso la fine di Maggio.

– Perché l'ha mollata?

– Non credo che ci fosse un perché. Come per le altre, probabilmente si era stancato.

– Com'era?

– Tipica bellezza slava: bionda, occhi chiari, gran fisico.

– E il carattere?

– Di sicuro non era una stupida. Come ti ho detto, non eravamo grandi amiche ma quelle poche volte che ci ho parlato sono bastate a farmi capire che era una tipa decisa, che sapeva quello che voleva e che, sotto sotto, non si faceva troppe illusioni sul suo rapporto con Luca. Sono convinta che lei stesse cercando di allargare le conoscenze che poteva fare attraverso lui, in modo da poterle sfruttare nel momento in cui lui si sarebbe stancato di lei.

– E quindi non era esattamente il tipo che medita vendette cruente quando viene scaricata.

– Su questo non potrei scommettere. Sicuramente è una ragazza forte che sa quello che vuole ma deve avere anche

un caratterino niente male. Come ti ho detto l'altra volta, non ha mandato giù tanto facilmente il modo in cui lui l'ha lasciata. Credo che lei si aspettasse che, prima o poi, lui si sarebbe stancato ma non credo che si aspettasse di trovarlo impegnato a scoparsi una diciottenne nell'appartamento in cui aveva sistemato lei. Quella proprio non l'aveva mandata giù però, se ci pensi bene, se avesse deciso di vendicarsi, non avrebbe aspettato tanto tempo. Oltretutto non l'avrebbe fatto dopo quella reazione che ha avuto in quella festa di capodanno, quella di cui ti ho già raccontato. E poi, dopo che lui l'ha lasciata, lei si è sistemata come interprete in una ditta di moda che le paga un ottimo stipendio e la manda in giro a tenere le pubbliche relazioni con clienti di tutto il mondo.

– E siamo tornati al punto di partenza. Eppure qualcuno l'ha ammazzato. Se fosse stato un tipo metodico ed avesse tenuto un diario o degli appunti, adesso non staremmo brancolando nel buio. Tu pensi che fosse capace di ricattare qualcuno?

– Per cosa? Per i soldi? Ne poteva avere quanti ne voleva. Non gli piaceva il gioco e non faceva affari azzardati. Dava una mano nella finanziaria di suo padre ma non si esponeva mai in prima persona. Se davvero sei convinto che sia stato ucciso, secondo me, devi cercare le cause in storie di donne. Quello è l'unico campo in cui puoi trovare qualche sospetto. Aspetta un momento! Come ho fatto a dimenticarmene? Verso la fine di settembre qualcuno, adesso non ricordo esattamente chi, mi ha raccontato di una ragazzina, una di sedici, diciassette anni, che continuava ad ossessionare Luca. Si diceva che lui se la fosse portata a letto convinto che avesse sui vent'anni. Quando ha scoperto

che era minorenne non ne ha più voluto sapere ma lei non sembrava disposta a rinunciare. Ricordo che Luca si era trovato in un paio di situazioni imbarazzanti per causa di questa ragazzina che sembrava conoscere tutti i suoi movimenti. Mi hanno raccontato che, una notte, verso l'una, lei gli è entrata in casa passando da una finestra dopo aver sfondato il vetro con un mattone. Ovviamente Luca era a letto e non era solo. È riuscito a salvarsi la faccia ma non ha potuto evitare che la ragazzina gli lasciasse i segni delle unghie sul petto e su una spalla e, quando lui è riuscito a buttarla fuori di casa, lei è rimasta ad urlargli insulti e minacce dal marciapiede svegliando tutto il vicinato. Se ne è andata solo quando un paio di persone l'hanno minacciata di chiamare la polizia.

– Sai come posso rintracciare la ragazzina?

– Posso chiedere in giro. Appena so qualche cosa ti telefono. Anche se, secondo me, è difficile che una così giovane arrivi a studiare un piano così complicato. Mi sembra più probabile che agisca d'impulso. Secondo me deve essere stata una persona molto fredda e razionale. Io insisterei su qualche donna più adulta.

– Se avesse tenuto un archivio delle videocassette di ….. insomma del tipo di quella in cui ci sei tu, potremmo verificare se ne manca qualcuna ma, purtroppo, per quanto abbiamo cercato, non abbiamo trovato niente.

– A proposito, dove le avete trovate, quelle cassette?

– In uno scompartimento ricavato nel doppio fondo dell'armadio, in camera da letto. La telecamera era nascosta in un altro piccolo scompartimento in cima all'armadio e l'obiettivo era celato da una specie di piccolo rosone che decorava l'esterno del mobile. Aveva fissato un

telecomando sotto il fianco del letto e, con quello, poteva far partire le riprese quando preferiva.

– Quante cassette avete trovato?
– Una decina.
– Donne diverse per ogni cassetta?
– No. In tutto sono sei, le donne. Di una c'è scritto anche il cognome sul dorso della cassetta mentre per le altre, come ti ho detto, c'era solo il nome.
– Come sono le altre quattro? Immagino che non mi dirai mai chi sono.
– Cerca di capirmi, Elisabetta! Lo sai che non posso dirti una cosa del genere. Però posso dirti due cose. Non ci sono cassette dedicate – diciamo così – a ragazze giovani. Tutte le donne riprese in quei video sono fra i trentacinque ed i cinquanta anni di età. Non so se la cosa ti possa lusingare ma tu riempi tre nastri da due ore ciascuno.
– Te li sei guardati tutti?
– Solo una mezz'ora della prima.
– E dove sono adesso?
– In una cassaforte nel mio ufficio. Di Scandurra, Fresco e della Ceccon mi fido ciecamente ma non voglio correre il rischio che qualche altro mio collega si faccia un po' di soldi extra passando delle informazioni piccanti ai giornalisti. Se e quando il caso sarà archiviato, chiederò al magistrato il permesso di distruggerle.
– Sei carino, sei un bravo ballerino, sei un gentiluomo e ci sai fare anche a letto. Credo proprio che non mi dispiacerà farmi invitare ancora, sempre che tu ne abbia ancora voglia.
– Prima vediamo come te la cavi con questo tango e poi ti rispondo.

Capitolo 20 (agosto, l’anno prima)

Ce l’aveva fatta! Finalmente avrebbe potuto trascorrere una intera settimana insieme a Laura senza pensare al lavoro. Con i soci dello studio era stato molto chiaro: cascasse pure il mondo lui non si sarebbe mosso da Zoldo Alto, il piccolo paese delle Dolomiti bellunesi dove, come tutti gli anni, avevano preso in affitto un piccolo appartamento in un residence che distava poche centinaia di metri dalla funivia che portava verso il gruppo del Civetta. E non solo: tempo un mese, due al massimo, lui non avrebbe più accettato di massacrarsi col lavoro e trascurare la moglie come aveva fatto nell’ultimo anno. Lo aspettavano lunghe passeggiate in mezzo ai boschi, tranquille serate a godersi il fresco sul piccolo terrazzo oppure al tavolino di qualche bar nel centro del paese. Soprattutto lo aspettava il difficile compito di ritornare ad un rapporto sereno con Laura; un rapporto che, al momento, sembrava indirizzato verso una triste conclusione. Mentre affrontava le ultime curve che l’avrebbero portato a destinazione, Matteo non poteva nascondere a se stesso una certa preoccupazione.

– Se questa settimana non va per il verso giusto, è la fine. Se non mi caccio in testa che devo dimenticare tutto quello che è successo in questi mesi, mando a puttana quasi un terzo della mia vita. Ha ragione lei. Ha sempre avuto ragione lei. Me lo hanno detto tutti gli amici e, soprattutto, me lo ha confermato Giorgio. Non c’è mai stato nessun tradimento. C’è solo un imbecille che si è messo in testa di portarsela a letto ed è destinato al fallimento di tutti i suoi tentativi a meno che non sia proprio io a dargli una mano. E

dopotutto perché mi meraviglio? Non li ho sempre visti, gli sguardi che tanti uomini le lanciano? È una bella donna ed ha classe. Non c'è da meravigliarsi che qualcuno ci provi. Se solo non ci fossero stati quei sogni! Che abbia ragione Giorgio quando dice che sono gli effetti della mia cattiva coscienza? Certo che Giorgio mi sta davvero aiutando! Se non ci fosse lui, Laura ed io ci saremmo già separati. Deve averne, di pazienza, per continuare a fare da paciere fra noi due! Col poco tempo che gli rimane, fra un viaggio e l'altro, l'ho costretto a doversi occupare anche delle nostre beghe familiari. Non riuscirei proprio ad immaginare la mia vita senza Laura. Come ho fatto a rischiare di perderla per colpa del lavoro? Devo proprio essere impazzito! Ma adesso lei lo capirà che la sua pazienza sta per essere ricompensata. Sono pronto a firmarle un impegno davanti ad un avvocato: dalla metà di ottobre solo orari "normali" in ufficio; si ricomincia a pranzare a casa insieme, io e lei, e la domenica si va fuori. E magari torniamo a scuola di ballo, così possiamo anche andare a ballare, qualche sabato sera. Dovevo proprio arrivare a questo punto per rendermi conto di quanto sia importante Laura per me? Non lo sapevo già da solo?

Deviò dalla strada principale ed andò a fermarsi davanti ad una palazzina in tipico stile montanaro: rivestimento esterno in pietra e legno e balconi allietati da gerani rossi. Laura doveva averlo visto arrivare dal balcone perché la vide uscire dall'edificio proprio nel momento in cui lui scendeva dall'auto. Si guardarono per un attimo e lui non poté fare a meno di notare l'incertezza negli occhi della moglie. Le sorrise ed aprì le braccia per poterla stringere contro di sé. Lei ricambiò il suo abbraccio ma lui non poté fare a meno di

notare che c'era della tensione nell'atteggiamento di Laura. Non poteva darle torto. Erano stati tre mesi veramente difficili e non poteva certo bastare un abbraccio per dimenticare tutto quello che era successo in quei tre mesi: un continuo rinfacciarsi ed accusarsi; lei che gli rimproverava di non esserle mai vicino e lui che l'accusava di non voler essere paziente; lui che le faceva scenate di gelosia e lei che se ne usciva di casa sbattendo la porta. E poi le battutine sarcastiche di lei ad ogni nuovo impegno di lui. Un accumularsi di insoddisfazioni, di ripicche e di scortesie che avevano finito per dividerli profondamente. E adesso dovevano provare a rimettere insieme i cocci.

Qualche ora più tardi, seduti sul piccolo divano con il piccolo stereo che diffondeva le note soffici di un cd di musica *new age*, la sottile, impalpabile barriera che da settimane si era alzata fra loro due sembrava essersi dissolta. Matteo aveva ritrovato la tenerezza di un tempo nelle carezze leggere e nei baci sul collo e dietro le orecchie di Laura e lei stava rispondendo col proprio corpo che sembrava volersi fondere con quello del marito. Lui allungò il piede sull'interruttore a pavimento per spegnere la lampada a stelo a fianco del divano e, nella stanza, rimase solo l'alone di luce creato dai lampioni della strada che diffondevano il loro bagliore bluastro fino all'altezza del loro appartamento.

– Non preferisci andare a letto? – la voce di Laura era un sussurro.

– Va benissimo qui. Non l'abbiamo mai fatto sul tappeto, vero?

– No, non su questo tappeto.

Erano quasi le dieci quando, il mattino dopo, Matteo si

decise ad alzarsi dal letto. Anche Laura sembrava aver perso la sua abitudine alle levatacce mattutine. Era rimasta a letto, abbracciata a lui, fino a pochi minuti prima ed ora stava preparando la colazione.
Matteo si lavò la faccia e, in pantaloncini e maglietta, si soffermò sul terrazzo dopo aver aperto la porta finestra della camera da letto. Le montagne tutto intorno offrivano l'esaltante spettacolo che lui conosceva e da cui, ogni volta, traeva un profondo senso di benessere. Il cambiamento di atmosfera dal caos estivo di Rimini alla quiete di quel posto gli faceva un effetto benefico. Gli era tornata la fiducia che aveva perso negli ultimi mesi. Una settimana in quel posto li avrebbe riportati insieme, lui e Laura, ed insieme avrebbero affrontato le difficoltà che li aspettavano al ritorno alla vita normale. Lanciò un'occhiata verso la stazione della funivia e poi guardò in basso.
E gli sembrò che qualcuno l'avesse colpito con un calcio nello stomaco.
Parcheggiata davanti al residence che sorgeva a fianco di quello su cui si trovava lui, c'era una BMW Z3 che gli risultò assolutamente inconfondibile con il suo colore bianco perlato.

Capitolo 21 (6 febbraio, sabato)

Era da poco passata l'una del pomeriggio e, fuori, la brezza gelida e umida che soffiava dal mare si infilava nelle strade del centro spingendo i passanti a muoversi in fretta verso casa. Un'ora prima Mori aveva maledetto la sveglia che lo aveva strappato ad un sonno profondo, un sonno che doveva servire a compensare una notte passata in bianco. Quando, alle due del mattino, lui ed Elisabetta, accaldati e stanchi per le ore trascorse a ballare, erano usciti dal locale, lui si era quasi augurato che lei gli chiedesse di riaccompagnarla a casa e lo salutasse sulla porta lasciandolo libero di tornare a casa. Le cose non erano andate proprio così: lei gli aveva chiesto di riaccompagnarla a casa ma gli aveva anche fatto capire chiaramente che aveva tutte le intenzioni di approfittare dell'assenza del marito. Quando lui era tornato al suo appartamento, stava albeggiando. Un attimo prima di crollare sul letto, si era ricordato dell'appuntamento con Selenia/Romana ed aveva puntato la sveglia sulle dodici. Seduto al tavolino, all'interno del bar nel quale le aveva dato appuntamento, Mori aveva assistito, con un sorriso divertito sulle labbra, all'ingresso della donna nel locale. Alcuni degli uomini presenti avevano rischiato che andasse loro di traverso quello che stavano mangiando o bevendo. La maga indossava un giaccone di pelliccia che, nonostante il freddo, teneva aperto in modo da mostrare la profonda scollatura del miniabito che aveva addosso, un abito che, lasciando ben poco all'immaginazione, aderiva perfettamente ad ogni centimetro del suo corpo ed arrivava a coprire le gambe solo una decina di centimetri sotto il sedere. Calze a rete e stivali

al ginocchio con tacchi a spillo vertiginosi completavano il look. Pensando fra sé: “Per la serie: non voglio farmi notare!”, Mori si alzò e le andò incontro per accompagnarla al tavolo. Quando lei si fu seduta fece cenno al cameriere.

– Cosa posso offrirti?
– Fanno delle insalate eccezionali in questo posto.
– Vino?
– Un bicchiere di pinot grigio.

Mori ordinò un’insalata di scampi per sé ma, invece di un bicchiere, chiese al cameriere di portare una bottiglia del pinot che Romana aveva suggerito.

– Hai qualcosa di utile per me?
– Dobbiamo parlare subito della tua inchiesta? Non ti sembra di avere qualcosa da farti perdonare, prima di metterti a parlare di lavoro? Mi avevi promesso che ti saresti fatto vivo ed invece, se non ti chiamavo io, non ti saresti neppure ricordato che esistevo.
– Una come te, non credo che la si possa dimenticare tanto facilmente! Il fatto è che ho avuto un mucchio di cose da fare, in questi giorni.
– Non verrai mica a raccontarmi che hai passato quasi due settimane a dedicare ogni minuto al lavoro? Non ci credo neppure se lo vedo di persona. Probabilmente avrai passato qualche piacevole serata in dolce compagnia. Com’è lei?
– Guarda che non c’è nessuna lei. Io sono un lupo solitario. Pensavo che già avessi capito tutto di me quando, a casa tua, hai preso la mia sinistra fra le tue mani.
– Cerca di non fare il sarcastico sulle mie capacità divinatorie! Potrei legarmela al dito e lanciarti addosso un maleficio terribile.
– Va bene, va bene! Chiedo scusa. Non mi è mai passato

per la testa di mettere in dubbio le tue capacità professionali.

– Meglio per te! Anche perché, siccome tu muori dalla voglia di sapere quello che ho da dirti, sono io a stabilire le regole. Ed io voglio conoscerti un po' meglio prima di decidere se accordarti la mia fiducia, quindi prima parliamo di te e poi parliamo di lavoro.

Non c'era niente da fare: Mori dovette rassegnarsi ad assecondare la donna che gli stava davanti. Sembrava proprio che le donne che incontrava nel corso di quell'indagine, volessero conoscerlo più a fondo prima di fornirgli qualche elemento utile al suo lavoro.

Un'ora dopo, quando uscì dal bar, dopo aver promesso di farsi vivo al più presto, Mori aveva aggiunto qualcosa alla sua inchiesta ma non era troppo convinto che gli sarebbe servito a molto. In compenso era certo che ci fossero ancora molti particolari che Romana non gli aveva voluto dire. Restava da stabilire se lei fosse stata reticente perché sperava di farsi invitare a cena da Mori o per altre ragioni.

Quello che, per il momento, aveva appurato era che, come già gli aveva detto Elisabetta, l'amicizia fra Rantani e Tardini aveva avuto delle difficoltà verso la fine dell'anno prima. Tardini aveva fatto un favore a Rantani. A causa di quel favore, Tardini aveva avuto dei guai con la ditta per la quale lavorava ed il suo rapporto con i suoi superiori sembrava essersi deteriorato parecchio. Aveva chiesto all'amico di dargli una mano a trovare un altro impiego che gli permettesse di mantenere il tenore di vita che, fino a quel momento, gli aveva garantito lo stipendio della ditta farmaceutica ed anche di favorire la cugina nell'acquisto di una casa. Romana non sapeva dire se Luca si fosse davvero

impegnato per assecondare quelle richieste. Di sicuro Stefano si era convinto che, con le amicizie che poteva vantare, l'amico avrebbe potuto ottenere dei risultati tangibili in poco tempo. Nel mese di Dicembre i due sembravano ormai destinati a buttare alle ortiche la bella amicizia che li aveva legati negli ultimi anni. Poco prima di Natale, Tardini si era sfogato con Romana un paio di volte e lei si era resa conto che aveva cominciato a nutrire un profondo risentimento nei confronti di Rantani. Se Scandurra fosse stato lì ad ascoltare la loro conversazione, si sarebbe convinto che la sua ipotesi non era poi così sballata. Secondo lui bisognava prendere seriamente in considerazione la possibilità che fosse stato Tardini ad uccidere Rantani e che, proprio per questo, avesse deciso di far perdere le sue tracce. Scandurra non era uno stupido. Prima di farsi una convinzione esaminava i fatti e quelli che avevano in mano in quel momento, rendevano credibile anche la sua ipotesi. Eppure quella vaga sensazione, che lui definiva il suo fiuto professionale, lo spingeva a pensare che Tardini non fosse sparito perché era diventato un assassino. Romana glielo aveva descritto come un uomo gentile, a volte quasi timido. Quando Rantani glielo aveva presentato lei aveva trovato strano che due così diversi fossero riusciti a diventare amici. Rantani era un ragazzo viziato che sembrava sempre alla ricerca affannosa di qualcosa di nuovo, indifferente all'eventuale costo; Tardini era uno che era arrivato ad avere un buon lavoro impegnandosi e sacrificandosi e, ogni volta che si concedeva qualcosa che desiderava, sapeva apprezzarlo e gustarlo per parecchio tempo. Rantani scaricava le donne che lo avevano stancato come buttava la biancheria sporca nella lavatrice; Tardini cercava di restare

amico con le sue occasionali compagne anche dopo che la relazione amorosa era finita. Eppure i due dovevano avere trovato un modo per diventare buoni amici se, come gli aveva raccontato Elisabetta, più di una volta erano arrivati a scambiarsi, se non addirittura a condividere, la stessa donna. Evidentemente nel campo dei rapporti sessuali dovevano avere scoperto una notevole affinità. Come si potevano avere più informazioni su una persona che sembrava non avere parenti stretti, nessuna confidenza con i colleghi ed un solo un amico che era morto in modo sospetto? Mori era convinto che i colleghi di lavoro di Tardini avrebbero potuto raccontare molto più di quello che avevano detto a Scandurra. Non era possibile che uno avesse lavorato per anni in una piccola società senza lasciare alcuna traccia di sé. C'era qualcosa di sospetto anche in quella specie di omertà che aveva accomunato i dipendenti della ditta farmaceutica. Avrebbero dovuto tornare all'attacco, lui e Scandurra, ma questa volta avrebbero dovuto tirare fuori gli artigli, se volevano ottenere qualche risultato. Quasi per caso, aveva appurato anche che il misterioso predicatore folle ce l'aveva anche con i colleghi di Selenia: a quasi tutti coloro che svolgevano quell'attività erano arrivate delle e-mail in cui si invocava la furia vendicatrice dell'Altissimo su tutti loro, considerati seguaci ed allievi di Satana. Tutti i messaggi erano stati inviati da un internet point di Riccione. Era evidente che il predicatore folle si spostava ogni volta che aveva della posta elettronica da inviare. Tornando alle poche informazioni che era riuscito ad avere da Romana, Mori si convinse che avrebbe dovuto dedicare un po' di tempo anche a lei. Ed era evidente che, in questo caso, si sarebbe trattato di straordinari; non poteva certo pensare che lei avrebbe

continuato ad accontentarsi di un'oretta in un bar davanti a qualche spuntino ed un bicchiere di vino. C'erano stati, nella loro conversazione, dei momenti in cui lui aveva avuto la sensazione netta che Romana avesse evitato di dare delle risposte. Non era certo per imbarazzo o pudore che lei aveva lasciato cadere certi argomenti, in particolare quelli legati all'attività professionale di Tardini. Mori aveva avuto l'impressione che, in qualche modo, ci fosse un legame anche fra la donna ed il lavoro di lui. Ma non era riuscito a stabilire di che tipo di legame si fosse trattato. Di certo era qualcosa di cui lei non intendeva parlare col poliziotto. Non ancora. Mori si disse che, nei giorni seguenti, avrebbe dovuto trascurare un po' la signora Elisabetta Cordini per dedicare un po' di tempo e di attenzioni alla sedicente maga. Era stato fin troppo evidente che lei si aspettava qualcosa di più di un'insalata ed un bicchiere di vino in un bar all'ora di pranzo.

Capitolo 22 (ottobre, l’anno prima)

Il portoncino d’ingresso si chiuse con un tonfo. Una manciata di secondi più tardi, dal balcone dell’appartamento, Laura vide Matteo salire sul taxi. Negli occhi della donna, che si andavano riempiendo di lacrime, rimase, per qualche minuto, l’immagine del marito che lanciava un’ultima occhiata disperata verso il balcone. Sarebbe bastato che lei lo richiamasse per riaverlo lì, fra le sue braccia. Lei lo sapeva anche troppo bene ma non l’avrebbe fatto. Era stato un mese d’inferno, quello che stava per concludersi. Matteo aveva alternato furiosi attacchi di gelosia a serate passate a cercare di convincerla che lui sarebbe cambiato. E, almeno in parte, era cambiato davvero. Aveva quasi lasciato il lavoro un giorno in cui aveva ferocemente litigato con i suoi soci, rinfacciando loro le interminabili ore di lavoro extra che si era sobbarcato nell’ultimo anno. Era tornato ad orari di lavoro assolutamente accettabili ed aveva perfino cercato di convincerla a frequentare insieme una scuola di ballo, due sere a settimana. Ma lei si era convinta che ormai era troppo tardi; che qualcosa di irreparabile era accaduto nella loro vita, qualcosa che non le avrebbe più permesso di essere la stessa. Erano state settimane di dolore anche per lei che, forse, aveva voluto punire se stessa per avere permesso alla sua mente di inseguire fantasie che non avrebbe dovuto neppure lontanamente sfiorare. Lui aveva trascorso gli ultimi tre giorni a trasportare le sue cose nel miniappartamento che aveva preso in affitto poco lontano dallo studio in cui lavorava. Quello che si era concluso pochi minuti prima era il loro ultimo incontro. Se, solo pochi mesi prima, qualcuno

le avesse predetto che il suo matrimonio sarebbe finito in quel modo, lei l'avrebbe preso per pazzo. Eppure era proprio andata così. Diciassette anni di vita in comune buttati via nel modo più stupido che si potesse immaginare. E buona parte di quel disastro era proprio colpa sua. Laura se lo stava dicendo con amarezza. Poteva andare a cercare decine di attenuanti ma, se voleva essere sincera con se stessa, le responsabilità maggiori le aveva lei. Era stata lei ad accettare quella stupida idea di Romana, a convincersi che i sogni avrebbero stimolato la gelosia di Matteo e l'avrebbero convinto a dedicarle un po' più di attenzioni, a trascorrere un po' più di tempo con lei ed un po' meno al lavoro. E da lì era nato tutto il resto. Anche quello stupido ragazzo che si era messo di mezzo con la sua fissazione di farle la corte. Se non ci fossero stati quei sogni, sarebbe stato un episodio superabile. Magari con un po' di difficoltà, vista la sua insistenza, ma l'avrebbero superato. Insieme, come avevano sempre fatto. Che colpe poteva addossare a Matteo? Sì, tutto era cominciato a causa del poco tempo che lui dedicava a lei e del troppo che dedicava al lavoro ma, forse, se lei avesse avuto un po' più di pazienza, allo studio prima o poi avrebbero assunto qualche persona in più e lui sarebbe tornato a curarsi di lei come aveva fatto fino all'anno prima. L'errore più grave che aveva commesso il marito era senz'altro quello di avere chiesto l'aiuto di Giorgio ma, anche in quel caso, non gli si poteva fare una colpa per avere pensato che, in quel modo, avrebbe avuto un po' di respiro in attesa che la situazione al lavoro migliorasse. Non era colpa di Matteo se lei aveva permesso ai propri sentimenti di prevalere sulla sua razionalità.

– Prova ad essere sincera– si stava dicendo Laura - almeno

con te stessa. Tanto per cominciare vuoi negare che ti facesse un po' di piacere, sapere che un uomo giovane, carino e ricco, si era messo in testa di conquistarti? Uno, che poteva avere tutte le ragazzine di cui si fosse incapricciato, ha passato quasi tre mesi a mandarti dei fiori e messaggi sul telefonino ed ha affittato un appartamento in montagna nello stesso paesino in cui eri andata tu. Certo, non ci saresti mai andata a letto, se la tua vita matrimoniale fosse stata un po' meglio, ma diciamocelo sinceramente: se non ci fosse stato Giorgio, dopo quella vacanza in montagna tu eri pronta a cascargli fra le braccia. Non perché ti avesse affascinato ma, se non altro, per vendicarti di Matteo. Magari avrebbe fatto bene al vostro matrimonio. Una bella scopata ogni tanto con un giovane aitante e focoso e saresti tornata a casa soddisfatta e pronta a farti pesare un po' meno gli impegni di lavoro di tuo marito. A pensarci bene, avresti dovuto resistergli meno. Prendere la palla al balzo appena si era presentata l'occasione. Ed invece tu hai voluto resistere. E sì che Romana te l'aveva anche detto: "Invece di un amante virtuale che esiste solo nei sogni di tuo marito fatti un amante in carne ed ossa; almeno ci guadagni qualcosa anche tu!". Solo che, tu e Romana siete amiche ma siete anche molto diverse. Per lei il sesso è puro divertimento. C'è chi si sente soddisfatto dopo una buona cena, chi trae un profondo piacere dalla lettura di un buon libro o davanti ad un quadro; lei si sente felice ed appagata dopo una buona scopata. E quando desidera sentirsi appagata non ci mette niente a far capire ad un uomo, che le vada a genio, quello che lei si aspetta. E le capita spesso di desiderare di sentirsi a quel modo. Ma tu non sei come lei. Per te il sesso è solo un completamento

della gioia che può dare vivere insieme ad un uomo. Ci sono tante altre cose che ti danno piacere: camminare insieme nel parco mano nella mano, andare a vedere un film e poi discuterne mentre si torna a casa, scoprire insieme nuovi posti, persino leggere a letto fianco a fianco finché non ti si chiudono gli occhi. Forse è per questo che con Giorgio non ……. Già! Giorgio. Chissà cosa è successo dentro la tua testa? Pensa se fossi andata a vivere con Giorgio. Che differenza ci sarebbe stata fra la vita con lui e quella con Matteo degli ultimi mesi? Anche Giorgio l'avresti visto tre, quattro giorni in un mese. Lui è sempre in giro. Torna a casa dall'America, si ferma un paio di giorni – giusto il tempo per vedere i dirigenti della sua ditta, portare gli abiti in lavanderia e preparare le valige per il viaggio successivo – e poi è pronto per ripartire. Per l'Australia o per il Giappone o, più semplicemente per qualche località italiana. Cosa ti avrebbe potuto dare, Giorgio, che non ti abbia dato Matteo? Forse quel suo modo pacato di affrontare i problemi o la sua serenità che nessuna avversità sembra in grado di incrinare. Quel senso di sicurezza che ti trasmette e ti fa sentire protetta, al sicuro. Ma poi, ti sarebbe bastato tutto questo? Forse no, ma se una si innamora non sente il peso delle cose che non ha. Il ché significa che non eri più innamorata di Matteo, altrimenti non ti sarebbe pesato avere pazienza per qualche mese in più. E poi Giorgio non sarebbe stato così geloso. Almeno così ti è sembrato. Però, a lui, non hai fornito nessun motivo per essere geloso. Come fai a sapere tutto di una persona con cui hai trascorso solo qualche ora di tanto in tanto? Come fai ad essere così certa che, con lui, la tua vita sarebbe stata meglio di quella con Matteo?

Squillò il telefono.

– Come stai? – La voce di Romana tradiva una certa preoccupazione
– Bene, male, non lo so.
– È già andato?
– Cinque minuti fa.
– Hai voglia di uscire, stasera? Potremmo andare al cinema.
– Non credo che sia una buona idea.
– Non penserai mica di rinchiuderti in casa?
– Non lo so. Sono piuttosto confusa, in questo momento.
– Ma perché? Da oggi cominci una nuova vita. Potrai fare quello che ti pare senza dover rendere conto a nessuno. Sei ancora giovane, sei bella e sei libera. Ti si apre un mondo intero di nuove conquiste, di nuove relazioni. Se stasera non ti va di uscire, pazienza, ma, da domani, cominciamo a programmare un paio di uscite a settimana. Ho un mucchio di amici che voglio farti conoscere. Vedrai che questo tono moscio te lo scorderai in un paio di settimane. Ti richiamo domani.

Capitolo 23 (novembre, l'anno prima)

Era stato tutto inutile. Nonostante la separazione da Laura, Matteo non si sarebbe mai innamorato di lei, ormai era anche troppo chiaro. Ed anche Luca, una volta tanto aveva dovuto assaporare l'amaro della sconfitta. Aveva tentato di tutto quando aveva saputo della separazione di Laura da Matteo e l'unico risultato che aveva ottenuto era stata una minaccia di denuncia per molestie. Una roba ridicola. Sono gli uomini quelli che molestano, non le donne. Non avevano solo sprecato del tempo, avevano anche rovinato per sempre la vita di due persone. Nessuno dei due ci aveva guadagnato nulla. Avevano solo perso. L'unico che, forse, avrebbe potuto trarre qualche vantaggio da tutta quella storia era Stefano: avrebbe potuto fornire ai suoi superiori i risultati di una sperimentazione che aveva dimostrato che il loro prodotto era in grado di fornire risultati assolutamente incredibili. Una sperimentazione "reale" non un test effettuato in laboratorio con soggetti già predisposti a reagire nel modo sperato. Naturalmente non avrebbe mai descritto i particolari di quella esperienza ma lui era quasi convinto che, per i cervelloni della piccola ditta, quello che contava era il risultato. Lui sperava che loro la pensassero a quel modo perché, per vantare i risultati della "sperimentazione" avrebbe dovuto confessare di aver sottratto un certo quantitativo di Dreamon senza che nessuno l'avesse autorizzato. Comunque fossero andate le cose con la sua ditta, Stefano si era anche goduto un bel po' di notti passate a letto con lei. Il ragazzo si era preso una bella cotta e lei non aveva ancora stabilito con precisione quando si sarebbe

decisa a scaricarlo. Dopotutto, le notti con lui erano sempre state piuttosto piacevoli. E, come aveva ormai capito, il suo sogno di conquistare Matteo doveva essere considerato solo un sogno da cui, ora, doveva assolutamente svegliarsi. Che sciocca era stata! Illudersi a quel modo che sarebbe bastato separare Matteo da Laura perché lui cadesse fra le sue braccia! Ma perché non riusciva a rassegnarsi? Sì, lo doveva ammettere: non era poi tanto diversa da Luca. Non le era mai capitato che un uomo le dicesse di no – a parte il suo ex marito poco tempo prima di andarsene a stare con la sua ninfetta - e si era convinta che neppure Matteo avrebbe fatto eccezione. Certo, un conto era passare qualche notte insieme a fare all'amore e tutt'altra cosa era vivere la vita di tutti i giorni. Ma lei non era disposta a rassegnarsi così facilmente. Aveva un'ultima carta da giocare, una carta disperata, estrema. Se si fosse rivelata vincente, avrebbe potuto avere Matteo tutto per sé; se avesse fallito, lui l'avrebbe odiata per il resto della sua vita. Doveva giocarla con molta cautela, quella carta.

Prese il telefono e chiamò lo studio in cui lui lavorava. Dovette usare tutte le sue capacità di convinzione per strappargli un sì ma, quando depose il telefono, sul suo viso si poteva leggere una profonda soddisfazione.

Si mise subito all'opera: aveva solo poche ore per preparare la cenetta intima che aveva in mente. Non era tanto il cibo, che la preoccupava, quanto l'atmosfera che intendeva creare nella piccola sala da pranzo. Il cibo l'avrebbe fatto venire, già pronto, da un ristorante che, a Matteo, piaceva particolarmente. Era stata Laura a raccontarle che era lì che lui portava a pranzo i clienti dello studio più esigenti, in particolare quelli che venivano da fuori città.

Alle nove, quando il campanello dell'ingresso le annunciò che l'oggetto dei suoi desideri era arrivato, tutto era stato preparato con la massima cura: niente musica romantica, luci smorzate o candele sul tavolo; la piccola sala era illuminata discretamente da quattro faretti che proiettavano la loro luce sul soffitto e, al giusto livello di volume, dalle casse acustiche dello stereo veniva la musica di un'orchestra cubana. Lui non ne era mai stato consapevole ma lei sapeva tutto dei suoi gusti, delle sue preferenze e delle sue insofferenze. Le lunghe conversazioni con Laura erano servite anche a questo: sapeva che non sopportava gli atteggiamenti troppo sdolcinati e neppure quelli troppo freddi e razionali. Sapeva che gli piaceva tutta la musica ma aveva una preferenza per molte sonorità etniche: quelle celtiche e quelle latino-americane in particolare. Sapeva che, gli piaceva provare la cucina tipica di tutte le nazioni del mondo. Laura le aveva raccontato che lui si sarebbe volentieri trasferito a Londra oppure a New York solo perché erano le due città in cui si potevano trovare ristoranti tipici di quasi tutte le nazioni del mondo.

Andò ad aprire la porta. Matteo sembrava un po' nervoso mentre le porgeva un pacchetto avvolto da una carta arabescata.

– Buonasera Romana. Mi avevi detto che non dovevo portare né dolci né vino ma non mi piaceva venire a mani vuote. Spero di aver trovato qualcosa di tuo gusto.

– Non stare lì sulla porta. Togliti il giaccone e vieni a tavola. Un aperitivo?

– No, grazie. Sento un buon profumino. Cosa hai cucinato?

– Mi piacerebbe dire che ho cucinato io quello che mangeremo stasera ma non me la sento di raccontare

frottole: ho solo messo a scaldare quello che mi hanno consegnato dal ristorante.
Mentre parlava, lei aveva aperto il pacchetto e ci aveva trovato una piccola tartaruga in argento il cui carapace presentava una rosetta di piccoli fori. Insieme a quell'oggetto, nel pacchetto, c'era anche una confezione di bastoncini di incenso.

– Ho pensato che, forse, a qualche tuo cliente piace avere un'atmosfera più esotica e che il profumo dell'incenso avrebbe potuto contribuire ad un'atmosfera del genere.

– E' bellissimo! Effettivamente, a volte brucio qualche bastoncino d'incenso quando ricevo qualche cliente a cui so che fa piacere. Però non ho mai avuto niente di così raffinato per reggere i bastoncini. Hai avuto un pensiero molto carino. Grazie!

Gli baciò leggermente la guancia.

– Vuoi un aperitivo con qualche salatino?

– Meglio di no. Poi finisce che mi rovino l'appetito.

– Accomodati allora. Porto tutto in tavola così potremo avere tutto sottomano e non dovrò fare avanti e indietro con la cucina.

Due ore più tardi, visto che Matteo sembrava non voler proprio cogliere tutte le allusioni che lei gli aveva lanciato, Romana, leggermente brilla, lanciò l'ultimo attacco.

– Dimmi Matteo: mi trovi davvero così poco attraente?

– Non mi pare di aver mai detto niente del genere.

– E allora perché continui a sfuggirmi? Tanto Laura non tornerà più ed io potrei essere una buona compagna per te.

– Mi dispiace, Romana, ma, almeno per un bel po' di tempo non ho nessuna intenzione di cercarmi una compagna. Forse suonerò ingenuo ma spero che, prima o poi, io e

Laura possiamo tornare a vivere insieme in armonia.

– Dimmi solo che ho qualche speranza e io ti aspetterò.

– Magari ingannando l'attesa con qualche baldo giovane di passaggio? No, grazie. Se mi rassegnassi all'idea che Laura non tornerà più e decidessi di cercarmi una nuova compagna, tu saresti l'ultima che prenderei in considerazione. Mi dispiace essere così brutale ma tu non mi dai alternativa.

Matteo si alzò dalla sedia.

– La cena era ottima. Adesso credo che sia meglio che io me ne vada.

– Sei proprio un bastardo! E pensare che mi sono dannata l'anima in questi ultimi mesi per riuscire a staccarti da Laura!

Matteo si bloccò.

– Che cosa vorresti dire?

– Voglio dire che ho lavorato parecchio perché tu e Laura arrivaste a separarvi. Che cosa mi sai dire di certi sogni che facevi qualche mese fa? E di un bel ragazzo che corteggiava Laura? Che ne sai tu?

– Sei ubriaca! Dici solo stronzate!

– Non lo nego. Sono un po' ubriaca. Ma quello che dico non sono stronzate; sono la pura verità. E Laura mi ha dato una mano a raggiungere il risultato che volevo. Solo che lei pensava che lo facessi per aiutarla a riavvicinarvi. Se solo Luca fosse riuscito a portarsela a letto! Tutto sarebbe stato più facile. Io ti amo, Matteo. Ti amo da anni, anche se non te l'ho mai detto. E farei qualsiasi cosa per averti.

Matteo tornò a sedersi. Quell'accenno ai suoi sogni l'aveva colpito.

– Secondo me tu sei pazza, però adesso mi dici tutto quello che sai dei miei sogni.

Quando Romana ebbe finito di raccontare tutto, Matteo rimase qualche attimo in silenzio.

– Vuoi dire che il mio matrimonio è andato a puttana perché un ragazzino viziato si era invaghito di mia moglie e tu gli hai dato una mano sperando che io mi innamorassi di te?

– Il tuo matrimonio sarebbe andato a puttana comunque. Noi abbiamo solo accelerato i tempi.

– Eh no, mia cara! Troppo facile trovare una giustificazione del genere. Ma non la passerà liscia, quel bamboccio. Glielo avevo già promesso in montagna e adesso stai pur certa che lo trovo, il modo di fargliela pagare.

E se ne andò come una furia.

Capitolo 24 (6 febbraio, sabato)

Le dieci di sera. Di un sabato sera. Che pena, passare un sabato sera seduta davanti alla televisione senza neppure rendersi conto di quello che si sta guardando! Cambiando canale, solo per un riflesso condizionato, appena parte qualche spot pubblicitario. Le risate, gli applausi, le chiacchiere che le trasmette l'apparecchio televisivo sono solo un sottofondo sonoro che si mescola con le voci ed i rumori che provengono dalla strada. Non sa cosa fare, Laura. Non ha nessuna voglia di uscire. E poi con chi? Hanno tutte una famiglia, le poche amiche che ha. Uscirebbero con lei molto volentieri in qualsiasi sera della settimana, purché non siano il sabato o la domenica. A pensarci bene, da qualche settimana, lei non se la sentirebbe di uscire con loro neppure in una sera qualsiasi. Sa bene che si finirebbe a parlare di lei e Matteo. Di come sia potuto accadere. E poi cercherebbero di farla tornare sulla sua decisione; cercherebbero di convincerla a fare un tentativo per riconciliarsi con Matteo, per tornare a vivere con lui. Lui l'accoglierebbe a braccia aperte. Lo sa. Glielo hanno detto e ripetuto tutte. Le sue amiche. Che, da un po' di tempo, sembrano essere diventate più amiche di Matteo che amiche sue. Chissà dove sarà Giorgio, stasera? Probabilmente in qualche locale notturno di New York o di Parigi. Lui è sempre in giro. Le poche occasioni in cui le aveva tenuto compagnia, a cena in qualche ristorante, erano state solo dei brevi intervalli fra un viaggio ed un altro. Lo aveva fatto, questo lei lo aveva scoperto solo troppo tardi, per fare un favore a Matteo. Matteo, in fondo, così debole e vulnerabile. Matteo

trascinato in un gioco stupido senza che neppure lo sapesse. Se tornava indietro con la mente, se ripercorreva gli ultimi otto mesi in una specie di filmato girato a ritroso, si rendeva conto che, intorno a lei, c'erano solo avvenimenti negativi. Il suo matrimonio era andato a fondo. Giorgio, uno dei migliori amici che aveva, le aveva fatto capire, con molta gentilezza ed altrettanta fermezza, che avrebbe accuratamente evitato di incontrarla per un bel po' di tempo. Romana, la sua migliore amica ora era la sua ex migliore amica. Persino quel suo corteggiatore asfissiante, Luca, aveva fatto una tragica fine; glielo aveva fatto sapere Romana. Quello era stato il momento in cui era definitivamente terminata la sua lunga amicizia con la veggente. Già poco tempo dopo che lei e Matteo si erano separati il rapporto fra lei e l'amica aveva cominciato a conoscere delle piccole crepe ma, quando Romana non poté trattenere le lacrime nel raccontarle della morte di Luca, qualcosa scattò nella mente di Laura.

– Ma tu lo conoscevi bene, quel ragazzo?
– Non proprio.
– Come sarebbe a dire: "non proprio"? Lo conoscevi o no?
– Sì, ……. un po' lo conoscevo….. di tanto in tanto veniva a chiedermi delle cose perché ……perché….si era appassionato all'astrologia. Era così carino, così gentile.
– Mi stai dicendo che veniva nel tuo studio più o meno regolarmente?
– Non proprio regolarmente, ….te l'ho detto ….. veniva qualche volta.
– Non so come sia ma ho l'impressione che tu non me la stia raccontando giusta. Secondo me, quel ragazzo tu lo conoscevi molto bene. Magari ci hai anche scopato, con lui.
– Ma no! Come ti salta in mente …

– Te lo dico io, come mi salta in mente: una come te non si mette a piangere, come hai appena fatto tu, se viene a sapere che è morto uno che, per un paio di volte, è venuto a chiederle qualche informazione sull'astrologia. Se tu ti metti a piangere per qualcuno, vuol dire che quel qualcuno rappresentava qualcosa per te. Anzi parecchio. Tu non sei una che si lascia trascinare facilmente dalle emozioni. E, conoscendoti, un uomo significa qualcosa per te solo se ti ha fatto godere a letto.
– Non ti sembra di esagerare?
– No, non mi sembra proprio. Ormai, con tutto quello che mi hai raccontato di te, ti conosco troppo bene. Anzi, sai cosa sto cominciando a capire? Che devi avergli dato una mano anche tu, a Luca, quando mi ha asfissiato per dei mesi. Mi sono sempre chiesta come avesse fatto ad avere, non solo il numero di telefono di casa mia, ma anche quello del mio cellulare ed a scoprire dove ero andata in vacanza. E mi sono sempre chiesta come avesse fatto a prendere in affitto quell'appartamento in montagna in così poco tempo. Devi prenotare mesi e mesi in anticipo per essere sicura di trovare un appartamento in quel periodo. Adesso credo di avere trovato la risposta: tu gli avevi dato i miei numeri di telefono e non solo quelli!
– No, il numero di telefono tuo, io non glielo ho mai dato.
– Il ché significa, però, che sei stata tu a dirgli dove andavo abitualmente in vacanza.
– Pensavo che potesse servire a far ingelosire Matteo.
– Oh, se è per quello, hai raggiunto il tuo scopo. Ma poi, non si era detto che ci eravamo già spinte troppo in là? Che dovevamo darci un taglio? Come mai questa improvvisa iniziativa? Che cosa ti aveva promesso, in cambio, il giovane Luca. Un mese di fila di scopate da sogno?

– Sei cattiva! Io pensavo solo di spingervi a tornare come eravate prima, te e Matteo.
– Non dovevano bastare i sogni? Matteo doveva sentirsi in colpa perché immaginava cose che non esistevano. E tu, invece, aiuti uno che mi fa la corte davvero. E che è molto reale. E lo mandi a rovinare i pochi giorni di vacanza insieme che potevano aiutarci a ritrovare un po' di armonia. Che cosa speravi di ottenere?
– Te l'ho detto: volevo solo farvi tornare insieme.
– Ed eri pronta ad accettare che il tuo Luca corteggiasse me! Toglimi una curiosità: se te lo avesse chiesto, magari avresti usato il Dreamon anche con me, per convincermi a farmi scopare dal tuo bel ragazzo?
– Ma cosa stai dicendo?
– Vedi, Romana. Da qualche minuto c'è una strana convinzione che mi sta crescendo in testa: che tu dovevi avere qualche altro scopo per mettere su tutta questa storia. Più ci penso più mi convinco che tu volevi esattamente il contrario di quello che mi dicevi. Forza Romana! Tanto non potrai fare più danni di quelli che hai già fatto. In pratica hai raggiunto il tuo scopo. Fammi capire che cosa volevi davvero ottenere! Tanto, a questo punto, la nostra amicizia se ne sta già andando a puttana. Sarà molto difficile che possa continuare a fidarmi di una che si è data tanto da fare per rovinare il mio matrimonio!
– E va bene! Tanto, prima o poi, il tuo caro Matteo te lo dirà. Volevo Matteo. Lo volevo tutto per me. Io non lo avrei assillato come facevi tu. Io avrei saputo capirlo.
– Matteo? Tu volevi Matteo? Ma non ti bastano tutti gli uomini che ti porti a letto? Che ci facevi con Matteo?
– Proprio non capisci. Non lo volevo per una notte ogni

tanto. Lo volevo per compagno della mia vita. Avrei rinunciato a tutte le mie storie passeggere se avessi potuto avere lui. Io lo amo. L'ho sempre amato. Fin da quando me l'hai fatto conoscere. Ho provato a convincere me stessa che non era giusto, che tu eri la mia migliore amica, che non ti potevo fare una vigliaccata del genere. E poi voi eravate così innamorati! Solo che, ultimamente, avevate cominciato a litigare e le cose fra voi due non andavano più così bene. E allora mi sono detta che potevo tentare. Anche perché Luca aveva proprio perso la testa per te ed io mi sono detta che, se non approfittavo di questa occasione, non avrei più avuto tante situazioni a mio favore.

– E come mai adesso non stai con Matteo?

– Perché lui, di me, non ne vuol proprio sapere. Almeno per adesso. Ma io so che, quando sarà passato un po' più di tempo e penserà a te un po' meno, si renderà conto che con me può trovare la felicità.

– Tu sei malata! Fammi un favore, Romana: sparisci dalla mia vita e non farti vedere mai più.

Capitolo 25 (8 febbraio, lunedì)

Con tutto quello che gli era capitato di vedere e sentire nei quasi trent'anni della sua carriera di poliziotto, Mori aveva smesso da un pezzo di stupirsi ma dovette ammettere a se stesso che la telefonata di Veronica Lazzarini l'aveva, quantomeno, sorpreso. Siccome Scandurra era fuori, avevano passato a lui la telefonata quando lei aveva chiamato a metà mattina. Le aveva spiegato che avrebbe potuto parlare con lui come col suo collega visto che, tutti e due, conoscevano tutti i dettagli di quell'inchiesta e lei gli aveva chiesto un incontro a quattr'occhi. E adesso erano seduti, uno di fronte all'altra nel salotto del piccolo appartamento di Mori. Aveva ragione, Elisabetta, quando diceva che era la tipica bambolina: alta poco più di un metro e sessanta, portava i capelli biondi a caschetto ed il trucco del viso sembrava fatto apposta per evidenziare ancor più l'azzurro intenso degli occhi. Lei aveva insistito per incontrarlo in un posto in cui nessuno potesse riconoscerla o vederla in compagnia del poliziotto e lui non aveva saputo proporre altra alternativa se non il proprio appartamento situato in un quartiere di case a schiera alternate a palazzoni di appartamenti, all'estrema periferia della città. Lei aveva portato l'auto nel garage sotterraneo e, di lì, aveva preso l'ascensore che portava al quinto piano ed all'appartamento di Mori.

– Lei è sempre convinto che non si sia trattato di una disgrazia?

– Ne sono certo, signora.

– E sta ancora cercando di scoprire chi abbia provocato la morte di Luca?

– E’ quello a cui mi sto dedicando da una ventina di giorni.
– Come mai sui giornali non ne parlano?
– Perché c’è un mucchio di gente che preferisce credere alla tesi della disgrazia, compresa la famiglia Rantani al completo.
– E allora perché non lascia perdere e conferma quello che gli altri vogliono sentirsi dire?
– Perché io ho scelto di fare il poliziotto, in particolare il poliziotto che si occupa di crimini e di investigazioni. Perché per me, poveri e ricchi, davanti alla legge, sono tutti uguali. Non mi importa che cosa spera di sentirsi dire l’uomo più ricco della città. Se c’è stato un omicidio, e qui ce n’è stato uno, io voglio scoprire chi è l’autore del crimine.
– Immagino che lei si sia già fatta un’idea di chi sia questa persona.
– Ho alcuni sospetti ma nessuna certezza.
– E ci sono anch’io, fra quei sospetti.
– Per pochi minuti provi ad immaginare di essere lei al posto mio. Cosa scopre? Che una signora dalla vita assolutamente irreprensibile, un giorno, si lascia travolgere dall’attrazione per un giovane uomo, ricco, bello e molto affascinante e comincia a passare qualche ora nel suo letto. Tenga presente che lui, con la scusa di non fare sorgere sospetti sulla loro relazione, continua a portarsi a letto, ogni volta che può, qualche ragazza che gli ha mostrato un po’ di disponibilità. Andando avanti con le indagini, lei scopre anche che il ragazzo ha filmato tutti gli incontri con la signora. Ne era consapevole, lei? Forse no. Oppure sì, visto che si è badata bene dal mostrare il proprio viso alla telecamera. Il ragazzo muore, ucciso con un sistema

piuttosto ingegnoso. La signora in questione non ha un alibi oppure, se preferisce, non riesce a dimostrare che non avrebbe assolutamente potuto preparare la trappola. Cosa penserebbe, lei, di una situazione del genere? Non le sorgerebbe il dubbio che la signora si sia stancata di vedere il ragazzo spassarsela con altre donne ad ogni occasione? Oppure che la signora si sia resa conto di quanto fossero pericolose quelle riprese video ed abbia pensato di distruggerle insieme a colui che le aveva effettuate?

– Capisco che ci siano parecchi elementi che la portano ad avere pesanti sospetti su di me ma non pensa che anch'io abbia diritto a difendermi, senza per questo rovinare la mia vita?

– Credo di essere qui, davanti a lei, proprio per darle questa possibilità.

– Prima di tutto mi dica una cosa: che fine faranno quelle videocassette?

– Se dovranno costituire elementi di prova, potranno essere mostrate in tribunale, durante il processo, sicuramente in una seduta a porte chiuse.

– Altrimenti?

– Se la pratica verrà archiviata come morte accidentale, potremmo anche riconsegnarle alle dirette interessate, fra alcuni anni. Credo che toccherà al giudice istruttore decidere cosa farne.

– Ho capito.

– Mi scusi, signora Lazzarini, ma ancora non vedo il motivo della sua telefonata. Alle cose che mi ha chiesto avrei potuto anche rispondere al telefono.

– Ha ragione lei però io credo di poterle fornire alcune informazioni che potrebbero esserle utili.

– Sentiamo.
– Forse lei non sa che, l'estate scorsa, Luca si era invaghito di una donna. Una che ha un negozio di oggettistica in centro. Ha fatto di tutto per portarsela a letto ma lei non si è lasciata incantare. Quello che forse non sapete è che, un giorno, Luca mi ha detto che il marito di lei lo ha minacciato pesantemente quando ha scoperto che lui aveva preso in affitto un appartamento in montagna proprio di fianco al residence in cui la donna era in vacanza. Quell'uomo ha detto a Luca che, se si fosse avvicinato alla moglie un'altra volta oppure avesse provato a telefonarle, se ne sarebbe pentito per tutta la vita. Non pensa che un fatto del genere meriti un po' di attenzione?
– Le garantisco che avevo già pensato di occuparmi di questa misteriosa signora. Il problema è che nessuno mi ha saputo indicare con precisione di chi si tratti. Sembra che Luca non ne volesse parlare con nessuno. Lei mi sa dare qualche elemento? Che so? Il nome del negozio, tanto per dirne uno.

Veronica gli indicò esattamente dove si trovava il negozio e Mori se lo appuntò.

– Questo significa che posso stare più tranquilla adesso?
– Non le posso assicurare nulla. Se questa pista si dimostra un buco nell'acqua dovremo tornare ad occuparci di chi non sa dirci esattamente come ha trascorso la giornata, o almeno la serata, del delitto. E lei, mi spiace dirglielo, è proprio quella che mi sa dire di meno.
– Ma….
– Parliamoci chiaro, signora. Lei ha detto al mio collega che, dal primo pomeriggio fino alla mattina successiva, lei è rimasta in casa da sola perché i suoi figli hanno partecipato

alla festa di compleanno di una loro amichetta e poi sono rimasti a dormire dalla nonna, la madre di suo marito. Suo marito era fuori città per lavoro e lei sostiene che, dopo cena, è andata al cinema ma non ricorda assolutamente nulla del film che ha visto a parte il titolo. Io faccio una piccola ricerca e scopro che quel film non era più in programmazione da un paio di giorni. Secondo lei come fa, un poliziotto, a non sospettare che lei abbia qualcosa da nascondere?

– Ma è la verità!

– Mi dica, signora Lazzarini: lei era davvero innamorata di Luca Rantani?

La donna rimase in silenzio per un po' e Mori attese pazientemente che lei gli rispondesse. Aveva la sensazione che la bambolina bionda stesse per fargli un'altra sorpresa.

– No, per essere sincera, no!

– Però ci andava a letto.

– Certo! Quella era l'unica ragione per la quale si potesse passare qualche ora con Luca. Era un essere assolutamente vuoto. Le uniche cose che contassero, per lui, erano essenzialmente delle futilità. Contava solo il suo smisurato ego: il suo aspetto curato, le cose che indossava, l'auto che guidava, le donne con cui lo si vedeva in giro. Lei crede che avesse comprato una moto perché gli piaceva andare in giro su due ruote? Se lo scordi! Aveva comprato una Harley perché si era convinto che, in sella a quella, avrebbe fatto un figurone. Però a letto era bravo. Quelli erano, forse, gli unici momenti in cui riusciva a non pensare solo a se stesso. Poco fa lei mi ha chiesto di mettermi nei suoi panni. Adesso si metta lei nei miei. Provi ad immaginare di essere la moglie di un direttore commerciale di una ditta che ha

interessi in tutto il mondo. Provi ad immaginare di avere una bella villa che deve sempre essere pronta ad accogliere qualche ospite importante. C'è una donna che viene a fare le pulizie tre volte a settimana ma bisogna essere sicuri che faccia le cose per bene e, quindi, bisogna darle indicazioni precise ed assicurasi che le segua a puntino. Provi a doversi occupare anche di due gemelli vivacissimi, di dodici anni, ai quali, da brava madre, vuole un bene dell'anima. Fin da piccola le hanno messo in testa che la parrocchia è l'unica aggregazione sociale che può dare un significato alla vita e, di conseguenza, lei si sente in dovere di frequentarla e di dare il suo contributo a qualche attività importante. Vuole che le riassuma tutto questo in poche parole? Tanti impegni, tanti obblighi e pochi momenti di vero divertimento. Poi, una sera, ad una festa, le capita di bere un bicchiere di troppo ed un giovane affascinante si offre di riaccompagnarla a casa visto che il marito è all'estero per uno dei suoi tanti impegni di lavoro. E, qualche giorno dopo, lo stesso giovane comincia a farle una corte discreta ma costante. E lei si dice che, per una volta, solo per una volta, può concedersi una scappatella. E così scopre che il sesso, fatto bene come non le è mai capitato di farlo con suo marito, le dà un appagamento che niente altro le aveva dato fino ad allora. Così, quando il giovane si mostra disponibile, lei approfitta della sua disponibilità. Cosa importa se lui ha altre donne? Cosa importa se, addirittura, le viene a raccontare che si è invaghito di un'altra donna sposata e farebbe follie pur di portarsela a letto? Anzi! Meglio così. Non diventerà mai una presenza assillante. Non diventerà mai un pericolo per la serenità del suo matrimonio. Al contrario! Diventerà un qualcosa che la

aiuterà a sopportare meglio la noia di un certo tipo di matrimonio. Le basta questo, signor commissario?

– Mi basterà quando mi avrà detto che cosa ha fatto quel pomeriggio e quella sera, visto che, di certo, né il pomeriggio né la sera li ha passati in compagnia di Luca Rantani. Abbiamo ricostruito tutti i suoi movimenti di quel giorno fino al momento della morte.

– Lei è proprio come un segugio! Individuata la preda non la molla finché il cacciatore non pone fine all'inseguimento. E va bene, signor segugio! Ho passato buona parte del pomeriggio e quasi tutta la notte in un piccolo appartamento di Portoverde. L'appartamento è di un promettente, giovane ingegnere che si occupa di progettazione di scafi. In parole povere progetta yacht, o parti di barche del genere, per una industria piuttosto conosciuta. Me l'aveva presentato Luca tre mesi fa. In pratica, visto che si era stancato di me, ha pensato bene di procurarmi un sostituto che non mi facesse rimpiangere troppo le sue prestazioni. E devo dire che la scelta si è dimostrata molto azzeccata. Le assicuro che questa è la verità ma non sono così sicura che il giovane ingegnere sia disposto a confermare quello che le ho appena raccontato.

– Non si sa mai. La vita è piena di sorprese e lei mi ha appena dimostrato quanto questa affermazione sia vera.

Capitolo 26 (10 febbraio, mercoledì)

Dopo giorni e giorni di frustrazioni, Scandurra era riuscito a trovare un parente di Tardini che sembrava in grado di dargli qualche informazione. L'indicazione gliela aveva fornita l'agenda dello scomparso. Era rimasto uno dei pochi nomi che non avessero controllato. C'erano decine di nomi di donna, in quell'agenda, abbinati ad annotazioni come: cena, festa o discoteca. Quello di Marta portava l'annotazione "pranzo" e si riferiva a due giorni prima della sua scomparsa. Facendo molto affidamento sulla fortuna, Scandurra aveva chiesto all'anagrafe i dati di tutte le Marta Tardini e la fortuna lo aveva assecondato. Stefano e Marta Tardini, sposata e madre di due figli, erano figli di due fratelli maschi. Quando si presentò alla signora Casadei, nata Tardini, Scandurra era pieno di speranze. Al termine della chiacchierata, poco meno di un'ora più tardi, non era esattamente felice ma, se non altro, aveva in mano qualche elemento per continuare le ricerche. E, soprattutto, adesso sapeva, perché glielo aveva confermato la donna, che i colleghi di lavoro erano a conoscenza di dettagli molto ma molto più di importanti di quelli che avevano fornito fino a quel giorno. Aveva ragione Mori: dovevano tornare in quel laboratorio e tirare fuori le unghie per riuscire ad ottenere le informazioni di cui avevano bisogno. Marta Tardini era l'unica parente che Stefano avesse in città. C'erano altri parenti in altre città della Romagna ma i contatti con loro erano talmente rari che non potevano avere alcun interesse per il commissario. Come Scandurra aveva notato sull'agenda, Stefano era andato a pranzo dalla cugina il

martedì precedente la sua scomparsa. Capitava che lei, di tanto in tanto, lo invitasse a pranzo, se non altro per fargli mangiare qualcosa che non fosse stato scongelato nel microonde o non venisse da qualche rosticceria o tavola calda; a quanto pareva, Stefano era assolutamente incapace di cucinarsi qualsiasi cosa. Durante il pranzo avevano parlato di tre argomenti, in particolare. Uno riguardava Marta: lei ed il marito avevano messo gli occhi su una casa a schiera in un quartiere da poco creato alla periferia della città. La ditta che aveva edificato tutto il quartiere era una di quelle che facevano capo a Rantani e Stefano, da mesi, stava cercando di ottenere da Luca un certo numero di agevolazioni in modo da permettere alla cugina di sistemarsi finalmente in una casa in cui ciascuno dei due figli potesse avere la propria stanza. Fino a quel momento Luca aveva promesso molto ma fatto ben poco e Stefano aveva avuto un paio di discussioni piuttosto accese con quello che stava diventando un ex amico. Marta ricordava che Stefano aveva ripetuto per mesi che Luca gli doveva almeno un po' di riconoscenza per un favore che lui gli aveva fatto. Nonostante tutte le insistenze di Stefano sembrava proprio che Luca non avesse nessuna voglia di fare pressioni sul padre o sul fratello maggiore perché chiudessero un occhio e concedessero una sostanziale riduzione sul prezzo della casa o, quantomeno, condizioni di pagamento molto favorevoli. Stefano non aveva mai voluto dire alla cugina che tipo di favore aveva fatto a Luca ma, per quello che Marta poteva ricordare, doveva avere a che fare con la ditta farmaceutica per cui lavorava. Aveva accennato a qualcosa che gli aveva creato dei problemi coi suoi superiori. E lei era certa che, quei problemi, fossero stati di non poco conto visto che lui aveva chiesto a Luca di

interessarsi per fargli trovare un impiego in qualche altra ditta. Stefano era sembrato piuttosto nervoso nelle ultime occasioni in cui era stato a pranzo dalla cugina. Scandurra aveva chiesto alla donna se riteneva che il sentimento di amicizia che lo legava a Rantani, si fosse trasformato in risentimento se non addirittura in odio. Un odio tale da spingerlo a volergli fare del male. La risposta di lei era stata decisissima:

– Ma scherza? Forse io non mi sono espressa bene o lei ha male interpretato le mie parole. Stefano non sarebbe capace di fare del male ad una mosca! Era deluso dall'atteggiamento di Luca ma loro due continuavano a sentirsi, di tanto in tanto. Certo: non uscivano più tanto insieme come qualche mese fa, ma questo non significa che Stefano fosse arrivato a meditare di fare del male a Luca.
– Eppure lei stessa mi ha detto che aveva avuto qualche discussione piuttosto accesa con Rantani.
– Non penserà davvero che si possa ammazzare qualcuno solo perché si è avuta una discussione?
– A volte il risentimento cova per molto tempo e poi esplode di colpo.
– Senta commissario, mio cugino non era quel tipo di persona che pensa lei.
– Ed allora perché è sparito proprio nello stesso giorno in cui è morto Rantani? Lei mi saprebbe dare una ragione plausibile che potrebbero averlo spinto a sparire?
– Non so cosa pensare. Di solito, quando si assentava per un certo numero di giorni, mi avvertiva sempre. Non siamo così legati ma ci teniamo in contatto. E comunque è molto strano che sia sparito in questo modo. Ormai sono passati quasi venti giorni, vero?

– Di solito, in questi casi, si pensa ad una donna….. Mi risulta che non gli mancasse la compagnia femminile.
– Oh, se è per quello, le donne non gli mancavano di certo!
– E non ce n'è una in particolare che lo possa aver spinto ad una assenza così lunga?
– Non che io sappia. Però, adesso che mi ci fa pensare, negli ultimi tempi aveva conosciuto una ragazza che non era del solito giro che lui frequentava insieme a Luca. Quando me ne ha parlato, ha accennato a qualcosa a proposito del padre.
– Di che genere?
– Mah! Mi pare che lei stesse molto attenta a non farsi scoprire dal padre. Sembra che lui avesse per la figlia un affetto molto possessivo, una gelosia quasi morbosa.
– Sa come si chiama, la ragazza?
– Non ne ho la minima idea. Stefano mi raccontava le cose in modo molto superficiale. Non mi ha mai fatto il nome di una, fosse anche una sola, delle ragazze che frequentava.

Scandurra aveva cercato di sapere qualcosa in più ma sembrava proprio che non ci fosse nient'altro da sapere.

Al suo ritorno in ufficio, Scandurra aveva provato, per l'ennesima volta, a chiamare il telefonino di Tardini ma anche quel tentativo aveva avuto lo stesso esito degli altri tre tentativi giornalieri che aveva fatto da quando aveva cominciato quell'indagine: il cliente non era raggiungibile.

Capitolo 27(15 febbraio, lunedì)

Il vice commissario Mori era incerto se essere soddisfatto oppure scontento quella mattina di metà febbraio. Aveva passato la serata precedente - ed anche buona parte della notte – con la più erotica maga che gli fosse mai capitato di incontrare. Già dal primo incontro con Romana lui aveva capito che non gli sarebbe stato difficile portarsela a letto ma quello che più gli interessava era avere da lei informazioni più precise su quello che poteva avere portato alla morte di Luca Rantani. Tutte le piste che aveva seguito si erano rivelate dei buchi nell'acqua. Il predicatore folle, quello che mandava messaggi apocalittici per posta elettronica, era stato ricoverato in ospedale due giorni prima dell'esplosione con una prognosi di un paio di settimane per trauma cranico e fratture varie, risultato della sua ennesima incursione fra le prostitute della statale Adriatica. Tre o quattro magnaccia l'avevano circondato e l'avevano ridotto in condizioni pietose a furia di pugni e calci. Grazie all'aiuto di Elisabetta era riuscito a rintracciare la ragazzina di cui lei gli aveva parlato, quella che aveva sfondato una finestra della villetta di Rantani con un mattone per sorprenderlo in dolce compagnia. A novembre i genitori della ragazza, famiglia piuttosto facoltosa, erano venuti a sapere delle imprese della figlia ed avevano adottato immediate contromisure. Grazie a conoscenze influenti, erano riusciti ad iscriverla, pur se in ritardo, ad uno dei college inglesi più esclusivi. Al momento della morte di Rantani la ragazzina si trovava a qualche migliaia di chilometri dalla villetta del delitto. Anche quella ipotesi era caduta. Elisabetta non era riuscita a sapere

nient'altro di utile e lui era certo che lei avesse fatto il possibile per aiutarlo. Gli restavano solo quella donna che aveva rifiutato la corte del giovane e Romana. Ed Elisabetta. In fondo anche lei non poteva dimostrare di avere un alibi inattaccabile. Ma lui era convinto che l'ipotesi che Elisabetta avesse voluto ammazzare Rantani non aveva né capo né coda. Il suo intuito gli aveva invece suggerito che la veggente doveva sapere molto più di quanto gli aveva raccontato nel corso di quel primo incontro a casa di lei o del secondo al bar del centro. E fino a quel momento, il suo intuito gli aveva sempre suggerito convinzioni che si erano dimostrate esatte. Lei doveva certamente sapere qualcosa di quella donna. Forse sapeva anche che cosa fosse successo, esattamente, fra Rantani ed il marito della donna. Più ci pensava, più si convinceva che quella poteva essere una pista importante ma, prima di affrontare direttamente la donna – o meglio, il marito della donna – voleva avere in mano qualche carta da giocare. E lui era convinto che, quelle carte, gliele poteva fornire Romana. Così si era deciso ad invitarla a cena in un ristorante che non lo aveva mai deluso, lo stesso nel quale aveva portato Elisabetta un paio di settimane prima. Mentre Elisabetta aveva particolarmente apprezzato la calda atmosfera del saloncino ed il grande camino nel quale bruciava un ciocco ragguardevole, Romana era rimasta affascinata dalla antica cantina nella quale venivano prodotti i vini che venivano serviti a tavola, una cantina che, per molti affezionati clienti, costituiva la meta per una sorta di pellegrinaggio. Al termine della cena Mori si era reso conto che Romana, nonostante apprezzasse moltissimo i vini di qualità, non doveva reggere tanto bene l'alcol, se solo un paio di bicchieri l'avevano resa particolarmente euforica.

Grazie al cielo non sembrava vittima di quel tipo di sbronze tristi che riducono alcune persone a esseri piagnucolosi, desiderosi di raccontare a chi sta loro davanti, tutte le disgrazie che si sono abbattute sulla loro vita negli ultimi vent'anni o giù di lì. Non poteva dire che Romana fosse ubriaca ma di certo era molto allegra. Usciti dal ristorante, Mori aveva deciso di lasciar perdere la sosta in una cantinetta, famosa per la selezione di liquori che poteva offrire. Se voleva ottenere quello che aveva in mente, la donna doveva rimanere in quello stato di euforia senza ubriacarsi completamente. Così l'aveva riaccompagnata a casa e, quando lei gli aveva proposto di salire da lei per un ultimo drink, non se l'era fatto dire due volte. Le cose erano andate come lui aveva previsto. Romana si era dimostrata una vera divoratrice e lui aveva dovuto fare ricorso a tutta la sua esperienza per evitare di fare una figuraccia. C'erano stati dei momenti, durante quella notte, in cui lui aveva sinceramente rimpianto il modo tranquillo di fare all'amore che aveva Elisabetta. Anche lei non si accontentava tanto facilmente ma non era certamente quell'uragano che riusciva ad essere Romana. Però, anche in mezzo all'uragano, aveva mantenuto il controllo della situazione quel tanto che bastava a fare le domande giuste al momento giusto. E le risposte che aveva ottenuto potevano essere particolarmente importanti.

Adesso pensava di avere tutti gli elementi che gli servivano ma voleva avere l'opinione di Scandurra. Entrò nell'ufficio del collega reggendo due bicchierini di plastica contenenti caffè fumante.

– Ciao Scandù, ti va un caffè?

– Lo sai che non lo rifiuto mai. Ti vedo una faccia soddisfatta. Quali sono le buone nuove?

– Ieri sera sono uscito con la maga.

– Buona scopata?
– Lo puoi dire forte! Però la serata non è servita solo a quello. Ho saputo un paio di cose interessanti.
– Sentiamo.
– Come già sapevamo, il giovane Rantani aveva messo gli occhi su una bella signora. Sapevamo anche che il marito aveva minacciato pesantemente Rantani in una certa occasione. Quello che non sapevamo è che, il rapporto coniugale fra signora in questione ed il marito, era solo "quasi felice".
– Che significa "quasi felice"?
– Significa che, nel momento in cui il ragazzo si è invaghito di lei, i rapporti della signora col marito non erano al massimo dell'armonia.
– E quindi la signora si è lasciata affascinare dal giovanotto?
– Può sembrare strano ma si è verificato esattamente il contrario!
– Peccato! Niente gelosia come movente.
– Non so se si sia trattato di gelosia o di altro; io sono convinto che il marito abbia comunque la sua parte in questa storia.
– Dai! Racconta tutto.

Mori non si fece pregare e cercò di ricordare tutto quello che era riuscito a sapere la sera prima.

– Sei sicuro che non ti ha raccontato delle balle? O che non fosse completamente ubriaca?
– Era un po' sbronza ma non tanto da sragionare.
– E quella sostanza farebbe credere che quello che sogni è la realtà?
– Così mi ha detto Romana. Dovremo fare una visita a

quella ditta farmaceutica per saperne di più però ci sono un mucchio di elementi che cominciano ad incastrarsi nel modo giusto.

– E così, secondo te, Rantani e Tardini sarebbero stati ammazzati per aver contribuito a far fallire un matrimonio?

– Stando a quello che mi ha detto Romana, lui era molto innamorato della moglie ma, dopo tre o quattro sogni, si era convinto che lei gli facesse le corna. C'è stato un momento, verso la fine di giugno, in cui sembrava che il rapporto fra moglie e marito si fosse rasserenato ma poi, in Agosto, lui ha raggiunto la moglie in montagna e si è accorto che Rantani aveva preso in affitto un appartamento in un residence a fianco di quello in cui soggiornava la moglie. Quella è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Ha affrontato il ragazzo a muso duro e l'ha minacciato. Poi ha affrontato la moglie accusandola di averlo tradito per chissà quanto tempo e di non essersi neppure preoccupata di mandar via il suo amante quando sapeva che lui sarebbe arrivato.

– Però ci hanno messo quasi due mesi prima di decidersi a separarsi.

– Sembra che lei sia riuscita a convincerlo che non c'era stato niente fra lei e Rantani. Lui ha voluto fare un ultimo tentativo ma sembra che lei, nonostante avesse fatto di tutto per dimostrargli di non averlo tradito, non ne abbia voluto sapere di continuare a vivere con lui.

– E adesso cosa facciamo?

– Tanto per cominciare, come ho detto, andiamo a fare una chiacchierata con i dirigenti di quella ditta farmaceutica. Poi cerchiamo di trovare qualcuno che ci possa dare qualche informazione in più su questa vicenda. Anzi,

aspetta un attimo.
Mori prese il telefono e compose un numero.

– Elisabetta? Ciao, sono Francesco…… No, non proprio, però potremmo metterci d'accordo per la prossima settimana ……..va bene, poi ti richiamo io…….no, ti avevo chiamato perché avrei bisogno di qualche informazione. Mi avevi accennato ad una donna sposata di cui si era invaghito Rantani…..sì, ecco proprio in quel periodo. ….mi sapresti dire qualche cosa in più?….. Come?…… Sì, questo lo so però mi pareva che qualcuno mi avesse parlato di un marito che aveva minacciato Luca. Tu ne sai niente?… solo che fa l'architetto. Mi sai dire se ha uno studio suo? No, eh? Va bene, grazie lo stesso. Ti trovo verso giovedì? D'accordo allora, ti chiamo io. Ciao.

– E questa chi era? No, aspetta. Elisabetta! Non mi dirai mica che era quella della videocassetta? Ma come fai? Che ci hai addosso? Un miele speciale che attira le donne?

– Lascia perdere, Scandù. Ci ho fatto solo un paio di chiacchierate per sapere qualcosa in più sulle donne di Rantani.

– Adesso si chiamano chiacchierate? Si vede che sono rimasto indietro oppure è cambiata la lingua italiana. E che ti ha detto sulla signora che ci interessa?

– Poco, veramente poco. Sembra che quella donna fosse riuscita a farlo cambiare a tal punto che non raccontava niente a nessuno. Me l'aveva detto anche la Lazzarini. Di solito invece non si faceva pregare per fornire i particolari delle sue avventure.

– Si vede che l'aveva mandato in bianco.

– Così sembrerebbe. Sarebbe stata una vera eccezione.

– Allora che cosa pensi di fare?

– Intanto cominciamo a raccogliere un po' di informazioni sul marito; il nome me l'ha detto Romana: si chiama Matteo Seri ma non mi ha saputo dire dove ha lo studio. o non me l'ha voluto dire. Difficile stabilirlo: quando siamo arrivati a quel punto lei ormai era partita e non ho potuto insistere più di tanto. Dobbiamo fare in fretta però. Il magistrato sembra avere esaurito la pazienza ed è intenzionato ad archiviare questo caso come morte accidentale. Ho dovuto dannarmi l'anima per avere ancora una proroga di una settimana.
– Come mai tutta questa fretta?
– A quanto pare Rantani padre ha fatto pressioni. Lui ha escluso nel modo più assoluto che la morte del figlio possa essere legata agli affari della famiglia. Ha assicurato che non c'erano state minacce di alcun genere. Prima della disgrazia. In compenso, come sai, dopo la disgrazia gli è arrivato di tutto. Se si continua a pensare che non sia stata una morte accidentale, lui teme che qualcuno si faccia venire delle idee per qualche occasione futura. Perciò ci tiene molto che la cosa venga archiviata come disgrazia.

Capitolo 28 (17 febbraio, mercoledì)

Non gli capitava spesso di provare quel tipo di rabbia, la rabbia dell'impotenza. Aveva pazientemente messo insieme pezzettini di informazione con altri pezzettini. Aveva eliminato tutte le ipotesi che si erano dimostrate inconsistenti. Aveva passato gli ultimi due giorni ad interrogare discretamente i colleghi dell'architetto Matteo Seri, lui e Scandurra avevano messo sotto torchio i responsabili della ditta farmaceutica per la quale lavorava Tardini e poi lui era andato a fare una visita inattesa a Romana per avere la conferma di un paio di particolari. Ormai sapeva esattamente come erano andate le cose ma sapeva altrettanto esattamente che non poteva fare niente; non si poteva portare in tribunale nessuno sulla scorta di semplici indizi, senza uno straccio di prova, senza un testimone. E lui lo sapeva bene. E così l'architetto Seri l'avrebbe fatta franca. Aveva ammazzato una persona, forse due, ma non avrebbe neppure avuto bisogno di un avvocato difensore perché non ci sarebbe stato nessun processo. L'unica che avrebbe potuto dare un piccolo contributo al corso della giustizia era Romana ma anche lei non ci aveva messo molto, ripensando alle domande che le aveva fatto Mori, a capire come erano andate le cose. A quel punto lei si era sentita troppo terrorizzata da quello che le avrebbe potuto fare Seri, se si fosse azzardata a testimoniare contro di lui. Mori aveva usato tutte le armi a sua disposizione, compresa la seduzione, per convincerla a raccontare tutto al magistrato, ma non c'era stato modo di tirarle fuori una parola, dopo quella prima testimonianza. E, se l'avesse trascinata in

tribunale, lei avrebbe probabilmente ritrattato anche quella. Cosa aveva, lui, in mano? Solo ipotesi, deduzioni, niente prove, niente fatti.
Si alzò da dietro la scrivania ed andò ad aprire la porta dell'ufficio: l'architetto Matteo Seri aveva già fatto più di un quarto d'ora d'anticamera; voleva lasciarlo friggere un po' nell'incertezza ma non lo poteva fare aspettare ancora.

– Si accomodi architetto. Gradisce un caffè? No? Come vuole. Le dà fastidio se fumo? No? Meno male! L'ho fatta venire perché vorrei farle ascoltare una storia; una storia che potrebbe risultare particolarmente interessante, per lei. Non si preoccupi, non ci vorrà molto per arrivare alla fine del racconto. Allora, abbiamo una donna molto particolare, una veggente, così lei si autodefinisce, che chiameremo Selenia. Selenia è innamorata di un architetto, un certo Seri, ed un giovane benestante, chiamiamolo Rantani, si è invaghito della signora Grandi, moglie di Seri. Sfortunatamente - per Selenia e Rantani naturalmente - nonostante stiano attraversando un momento di crisi, l'architetto e sua moglie sono ancora molto innamorati. Selenia e Rantani non sanno che fare quando, come il cacio sui maccheroni, un chimico, che chiameremo Tardini, racconta all'amico Rantani di una nuova scoperta: una sostanza che induce sogni molto realistici. Su suggerimento di Rantani, Selenia convince la Grandi a provocare dei sogni al marito che gli facciano pensare che, sentendosi trascurata da lui, lei abbia iniziato una relazione con un altro uomo. Selenia ha convinto la Grandi che il marito, in questo modo, tornerà ad avere maggiori attenzioni per lei ma lo scopo vero della veggente è di portare i due alla separazione. Ottenuto il suo scopo lei avrà tutto il tempo

per “consolare” Seri e Rantani avrà campo libero con la Grandi. Il gioco le riesce così bene che i due coniugi, un tempo innamorati, finiscono per separarsi per colpa della gelosia ossessionante del marito ma il seguito non va come speravano la veggente ed il suo amico. La Grandi sbatte la porta in faccia a tutte le avances di Rantani e, in un momento di rabbia, in novembre, davanti al fallimento di tutti i suoi sforzi, Selenia racconta tutto a Seri. Poco più di due mesi dopo Rantani muore per un’esplosione causata da una fuga di gas e Tardini sparisce senza lasciare alcuna traccia. Selenia è rimasta sola, Seri è rimasto solo, la Grandi è rimasta sola. Questa è la storia, naturalmente riassunta per sommi capi. Come vede, non ha un lieto fine anzi, forse se ne è accorto anche lei, ha un finale che non sembra collegato con il resto. E allora proverò a raccontarle la parte mancante. Seri si è reso conto, dopo quello che gli ha raccontato Selenia, che il suo matrimonio, il suo legame con una donna che amava profondamente, è stato distrutto per soddisfare i capricci di un giovane rampollo viziato. Questo, perlomeno, è ciò di cui lui si è convinto. Non gli importa che fra lui e sua moglie, i rapporti avessero già cominciato a non essere proprio facili, non gli importa quanta importanza abbia avuto la parte di Selenia; per lui il colpevole principale è Rantani. Anche perché è Rantani quello che aveva preso in affitto un appartamento in montagna vicino a quello della signora Grandi, quello che lui, quando se ne è accorto, ha minacciato pesantemente. Solo che, allora, si era limitato alle minacce forse perché sperava ancora di ritornare ad un felice legame con la moglie. Adesso che il suo matrimonio è fallito, deve fargliela pagare in qualche modo. Così, dopo aver studiato

le sue abitudini per più di un mese, una sera, o forse un pomeriggio, si introduce nella sua villetta rompendo il vetro della finestra del bagno. Fa in modo che il tubo del gas sembri sufficientemente logoro da giustificare una perdita e chiude la porta della cucina per essere sicuro che l'ambiente sia saturo in poco tempo. Esce dalla stessa finestra e se ne va. A dormire? Neppure per sogno! Telefona a Tardini e, in qualche modo, lo convince ad uscire di casa. Lo blocca, non so dire esattamente come, lo uccide e poi fa sparire il corpo. Per confondere le acque ha prenotato, a nome della sua vittima, un posto su due voli diversi in partenza da Bologna. Il tabulato del telefonino di Tardini ci dice che ha ricevuto una telefonata all'una di notte: qualcuno l'ha chiamato da un telefono pubblico. In fondo Tardini, con le sue forniture della sostanza necessaria ai sogni, è stato un elemento determinante in tutta la storia e quindi deve pagare allo stesso modo. E così ci troviamo con due morti, anzi con un morto ed uno scomparso, e non possiamo incolpare nessuno anche se sappiamo benissimo chi è stato. Le piace la mia storia, architetto?

– Se ci aggiunge tutti i dettagli necessari, potrebbe tirarci fuori un buon racconto poliziesco; forse potrebbe anche trovare un editore che glielo pubblica.

– Vede, architetto, io e lei sappiamo che è stato lei a far fuori quei due e sappiamo anche che io non troverò mai, con quello che ho in mano, un magistrato disposto ad incolparla di duplice omicidio premeditato. A meno che non salti fuori il corpo di Tardini e ci possa fornire qualche indizio più preciso. Perciò mi limiterò a farle una previsione, un po' come farebbe Selenia. Lei ha, davanti a sé, due prospettive ugualmente brutte: la prima è che lei

continuerà a temere che Selenia, prima o poi, venga a raccontarci tutto quello che sa, mettendoci in grado di portarla in tribunale con qualche prova consistente; la seconda è che lei decida di togliersi questo pensiero al più presto e che, di conseguenza, decida, diciamo così, a breve scadenza, di eliminare la veggente. Anche perché, prima o poi, si renderà conto che quella donna ha contribuito alla fine del suo matrimonio quanto gli altri due, se non di più. Qualunque sia la sua scelta, ci tenevo a farle sapere che io non mi arrendo facilmente e che, finché potrò, le starò addosso in attesa che lei commetta un errore. E lei lo commetterà, quell'errore, per la semplice ragione che non è un delinquente incallito. Le stesse modalità che lei ha seguito per portare a termine questa sua vendetta dimostrano quanto lei si affidi al caso. Ci pensi un attimo: Rantani avrebbe potuto insospettirsi per la puzza di gas ed avrebbe potuto aprire le finestre prima di accendere la luce. A quel punto il suo piano sarebbe andato in fumo. Capisco che lei contasse sul fatto che il ragazzo, a quell'ora di notte, non doveva essere del tutto lucido, ma, non ci si può affidare al caso, se si vuole essere sicuri del risultato. Certamente lei voleva la sua vendetta e, forse, si sarebbe ritenuto soddisfatto anche se Rantani fosse sopravvissuto allo scoppio. Confesso che, nei suoi panni, forse anche io avrei fatto quello che ha fatto lei, ma ho scelto di fare il poliziotto e non tocca a me giudicare se un reato è stato commesso per delle motivazioni giuste o sbagliate: io devo solo trovare l'autore di quel reato sulla base di prove certe e le garantisco che questo lo so fare piuttosto bene. Questo era tutto quello che avevo da dirle. Non la tratterrò oltre; immagino che lei continui ad avere un mucchio di impegni di lavoro.

– Capisco la sua rabbia, commissario; non fa piacere a nessuno dover ammettere la propria impotenza o il proprio fallimento. Però devo darle qualche delusione ulteriore: se anche la veggente accettasse di raccontare tutto quello che sa in un'aula di tribunale, non è detto che il suo racconto costituirebbe una base più solida di quella di cui lei già dispone. Agli occhi di una giuria, quello che può raccontare Romana – pardon, Selenia – potrebbe anche costituire un movente ma, per dirla tutta, finché lei non trova il cadavere di questo Tardini di cui lei parla - supponendo che ci sia, quel cadavere, da qualche parte - non può accusare nessuno di omicidio. Lei ha solo delle deduzioni, dalla sua parte. Possono anche essere logiche ma non sono delle prove. Capisco che, siccome vivo da solo, nessuno potrà testimoniare in mio favore per fornirmi un alibi certo per quella giornata ma, secondo la legge, non sono io a dover fornire le prove della mia innocenza; siete voi che dovete fornire le prove della mia colpevolezza e non mi pare proprio che, come lei stesso ha ammesso, delle semplici deduzioni possano valere come prove. Tenendo presente che, come lei già sa perché ha parlato con i miei colleghi, loro sono convinti che io abbia lavorato in ufficio, non solo tutto il pomeriggio, cosa facilmente controllabile, ma anche dopo cena fino quasi a mezzanotte. E questo, lo ammetto, è un po' più difficile da dimostrare. Mi dica, commissario: Rantani quante donne si è scopato e poi ha scaricato senza troppi complimenti nei – diciamo – sei mesi prima della sua morte?

– Non abbiamo dati precisi. Come può immaginare non è facile avere informazioni dalle dirette interessate in casi del genere.

– Calcoliamo per difetto e diciamo che siano state tre o quattro. Nel corso della sua carriera non le è mai capitata una donna che abbia cercato di uccidere un amante che l'avesse presa in giro? Glielo ripeto un'altra volta, commissario: se davvero Tardini è morto, finché, come anche lei ammette, non troverete il suo cadavere, non potrete accusare nessuno per la morte di Rantani. Sempre che riusciate poi a dimostrare un collegamento fra le due morti. E, mi creda, sulla base di quello che lei mi ha detto finora, io credo che questa sia un'impresa molto difficile, se non impossibile.
– E lei è così sicuro che non lo troveremo?
– Che ne so io? Le giuro che io non so neppure chi sia questo Tardini! Magari è uno che ha deciso di andarsene a vivere in qualche isola caraibica dopo aver fatto il colpo grosso in un casinò o in qualche lotteria. Visto che stiamo qui a fare delle ipotesi, mi permetta una domanda: Tardini era l'amante di Selenia?
– È probabile.
– E Rantani? È probabile che anche lui fosse, diciamo così, un buon amico della maga?
– Forse.
– Immagini che tutti e due abbiano deciso, nello stesso momento, di non avere più niente a che fare con quella donna. Non crede che lei potrebbe aver desiderato di punirli? Ci pensi un po'; giusto per avere un quadro più ampio di possibili soluzioni. Se non ha altro da dirmi, signor commissario, io me ne andrei; ho parecchio lavoro che mi aspetta allo studio.
– Si accomodi pure.

Matteo si alzò e si stava avviando verso la porta quando come se avesse avuto un ripensamento tornò a rivolgersi a Mori:

– Sa una cosa, signor commissario? Se ci pensa bene, e se la sua ricostruzione dei fatti fosse davvero corretta, una donna che, direttamente o indirettamente, ha sulla coscienza la fine di un matrimonio e, di conseguenza una o due morti violente, potrebbe non resistere per troppo tempo al rimorso che le provocano quei fatti. Se Romana, pardon, Selenia, non riuscisse a reggere una tale pressione psicologica e decidesse di suicidarsi, suppongo che lei farebbe di tutto per dimostrare che non si è trattato di suicidio, bensì di omicidio e che il colpevole sono io. Siccome, come le ho detto, vivo da solo, mi sarebbe molto difficile dimostrare di avere un alibi ma, ancora una volta, lei dovrebbe riuscire a trovare delle prove materiali per incastrarmi. Non si può condannare nessuno solo sulla base di ipotesi.

Detto questo fece per uscire dalla stanza ma la voce di Mori lo fermò sulla soglia.

– Mi scusi architetto, mi ero dimenticato che volevo chiederle un'ultima cosa, qualcosa che mi ronza in testa da quando ho capito come sono andate le cose. Una domanda alla quale, forse, lei può rispondere senza compromettersi troppo: come è potuto accadere che due persone indiscutibilmente intelligenti come lei e sua moglie, due persone che, se è vero quello che mi è stato riferito, si amavano profondamente, non sono riuscite a ricucire il loro matrimonio, quando si sono rese conto di quale fosse la realtà? In fondo, se le mie informazioni sono esatte, lei era quello che aveva più responsabilità: passava quasi tutte le sue giornate al lavoro e faceva scenate di gelosia che, mi corregga se sbaglio, erano del tutto ingiustificate.

Sul volto di Matteo apparve un sorriso amaro.

– Ha degli amici, lei, commissario?

– Non molti. Due, tre forse. Ma so di poter contare su di loro in qualsiasi momento.
– Accetti un suggerimento: se avrà dei problemi con sua moglie, non chieda mai ad uno di loro di aiutarla, magari parlando proprio con sua moglie.
– Non corro un rischio del genere: non sono sposato.
– E comunque non si metta in agitazione per quello che le ho appena detto. L'aspetto buffo di questa parte della storia è che io non ho più mia moglie ma ho ancora un buon amico.

Capitolo 29 (19 febbraio, venerdì)

Bella donna! Non si poteva fare a meno di pensare che era una gran bella donna, la signora Laura Grandi. I bellissimi occhi verdi e quella massa di capelli rossi furono i primi tratti che attirarono lo sguardo del vice commissario Mori mentre lei gli veniva incontro. Non che il resto non fosse degno di sguardi d'ammirazione. Quegli occhi però avevano un magnetismo particolare.

– Buongiorno signora Grandi. Mi scusi se le porterò via una piccola parte della sua giornata libera ma cercherò di non farle perdere troppo tempo.

– Non si preoccupi, signor commissario, non avevo alcun impegno per oggi.

Mori fece accomodare Laura in una delle due poltroncine che, insieme ad un tavolino basso completavano l'arredamento del suo ufficio. Le aveva volute lui, quelle due poltroncine, convinto com'era che c'erano occasioni in cui era meglio far sentire un po' più a proprio agio la persona con cui voleva parlare.

– Prima di spiegarle la ragione che mi ha spinto a chiederle di venire qui, oggi, devo farle una domanda: da quanto tempo non vede suo marito?

– Non capisco il motivo di questa domanda.

– Le spiegherò tutto, ma ho bisogno di procedere secondo un mio schema. Vedrà che, alla fine, capirà.

– Come vuole lei. Non vedo mio marito da almeno tre mesi.

– Immagino tuttavia che vi sentiate al telefono di tanto in tanto.

– Il minimo indispensabile.
– E quando è stata l'ultima volta che ci ha parlato?
– Più di un mese fa. Avevo dei problemi con l'amministratore del condominio e lui mi poteva aiutare.
– Quindi lei non sa che l'ho convocato qui, in questura, tre giorni fa.
– Matteo? Convocato qui? E perché?
– Anche questo glielo spiegherò dopo. Adesso mi dica: conosceva Luca Rantani?

Un lampo attraversò gli occhi verdi di Laura che persero di colpo la loro tranquillità. Adesso sembravano quelli di un felino che abbia fiutato un pericolo.

– Che cosa …….
– La prego, sia paziente e non abbia alcun timore. Alla fine di questa conversazione vedrà che tutte le mie domande avevano un motivo per essere fatte. Glielo chiedo ancora: conosceva Luca Rantani?
– Solo superficialmente.
– Mi può dire come l'ha conosciuto?
– Mi ha tormentato per mesi.
– Diciamo che le ha fatto una corte serrata per mesi?
– Io lo consideravo un tormento, non un corteggiamento. A quanto pare, quel ragazzo non era abituato a vedersi respinto dalle donne su cui posava il proprio sguardo.
– Lei conosceva anche Stefano Tardini.
– Mai sentito nominare.
– Eppure era un buon amico della signora Giusti che, se non mi sbaglio, è una delle sue migliori amiche.
– Direi che è stata una delle mie migliori amiche. Da qualche tempo i nostri rapporti sono cambiati parecchio.

Però, adesso che mi ci fa pensare, Romana mi ha parlato qualche volta di un certo Stefano ma io non l'ho mai conosciuto. Dopotutto non è molto facile stare dietro alle amicizie di Romana, quelle maschili, intendo.

– Lei sa che Luca Rantani è morto.

– Sì, l'ho letto sui giornali: una tragica fine. Me ne ha parlato anche Romana; anche lui era un suo buon amico.

– Anche Stefano Tardini è scomparso.

– Intende dire che è morto?

– Non possiamo dirlo con certezza. Di sicuro, dalla notte in cui è morto Rantani, nessuno l'ha più visto. E' stato a causa di Rantani che suo marito ha deciso di separarsi da lei?

– Mio marito non ha ……. un momento! Cosa sta cercando di dimostrare?

– Esattamente quello che lei ha appena intuito.

– Cioè?

– Sto cercando di dimostrarle che suo marito ha ucciso Rantani e Tardini.

– Le ha dato di volta il cervello?

– Cosa mi sa dire di una sostanza chiamata dreamon?

– Non so di cosa stia parlando!

– Vuole dirmi che non sa niente di una sostanza che provoca sogni estremamente realistici? Tanto realistici da far pensare che siano realtà? Eppure mi pare che lei ne abbia visti gli effetti.

– Come fa a sapere …… Romana! E' stata lei a parlarle di quella sostanza!

– Diciamo che mi ha fornito dei piccoli dettagli che hanno contribuito a confermare una ipotesi che avevo fatto.

– Ma non vedo come possa mettere in relazione ……

– Allora le farò una sintesi di quello che sono riuscito a capire in questi ultimi giorni. Il suo matrimonio sta attraversando un periodo di crisi a causa degli eccessivi impegni di lavoro di suo marito e lei si convince che un po' di gelosia potrebbe spingere suo marito a dedicarle un po' più di tempo e di attenzioni. Con l'aiuto di Romana, lei provoca a suo marito dei sogni che lo fanno ingelosire. Purtroppo, nel frattempo, lei ha, inconsapevolmente, colpito il giovane Rantani che si mette a corteggiarla insistentemente. Questo fa sì che suo marito si convinca che i sogni non sono così fantasiosi e fra voi due la situazione precipita. Il vostro matrimonio va in malora. Era quello che Rantani si augurava per poter avere campo libero nel suo corteggiamento. La sostanza che provocava i sogni l'aveva fornita Stefano Tardini, chimico impiegato nella ditta che, quella sostanza, la produce. Ma lei questo, forse lo sapeva già.

– Continuo a non capire dove lei voglia arrivare.

– Voglio arrivare a dimostrarle che suo marito ha ucciso sia Rantani che Tardini in quanto li considerava colpevoli della rovina del vostro matrimonio.

– Lei è pazzo.

– Suo marito non ha avuto la stessa reazione quando gli ho esposto la mia teoria. Mi ha solo fatto notare che non ho prove sufficienti per incastrarlo.

– A parte il fatto che non ce lo vedo proprio, Matteo, nei panni di un assassino, anche ammettendo che la sua teoria sia giusta, come mai Matteo non ha ucciso anche Romana? Dopotutto anche lei ha la sua parte di responsabilità, se è vero quello che lei, commissario, mi ha appena detto. Anzi, mi pare di capire che sia proprio lei quella che ha le maggiori responsabilità.

– E’ la stessa cosa che ho fatto notare a suo marito e lui non mi ha dato una risposta precisa. Alla fine della conversazione che abbiamo avuto in questo ufficio, suo marito ha ipotizzato che Romana potrebbe suicidarsi per il rimorso il ché, per me, significa che, prima o poi, potrebbe decidere di eliminare anche lei. Ho avvertito Romana di stare in guardia e lei mi ha detto che pensa di trasferirsi in un’altra città. Da quando si è resa conto di quello che ha contribuito a causare, sembra che cominci effettivamente a provare un bel po’ di rimorsi e restare qui non l’aiuta a ritrovare un minimo di serenità. Naturalmente dovrà aspettare di aver venduto l’appartamento prima di pensare a traslocare ma credo che non ci vorrà molto a trovare un acquirente; al massimo un paio di mesi. Sono riuscito ad ottenere dai miei superiori un servizio di vigilanza dello stabile in cui abita, almeno in certe ore critiche.

– Continuo a pensare che lei abbia preso un granchio colossale.

– Le assicuro che, almeno indirettamente, suo marito mi ha confermato che la mia ipotesi è giusta.

– Ed allora non capisco perché mi abbia convocata qui. Solo per dirmi che il mio ex marito è un assassino?

– Diciamo che questa era la prima idea: ci tenevo a farle sapere che suo marito può diventare pericolosamente vendicativo. Vorrei anche dirle che, se fossi nei suoi panni e venissi a conoscenza di informazioni che ci possano aiutare a provare la sua colpevolezza, non esiterei troppo a passarle agli inquirenti. Un’inchiesta, anche se archiviata, può essere sempre riaperta soprattutto se si può evitare che un assassino se ne vada tranquillamente in giro. Io sono convinto che lei potrebbe aiutarci molto ma, forse, ancora

non se la sente di causare dei problemi al suo ex marito. Comunque stia molto attenta: sapere troppe cose, a volte, può diventare rischioso. Veda lei …C'è anche una domanda che vorrei farle. L'avviso che è piuttosto personale ma è una curiosità che è stata causata da una frase di suo marito. Prima di andarsene da questa stanza, quando gli ho chiesto come mai vi foste separati nonostante ci fosse stato un profondo legame fra di voi, mi ha dato un consiglio. Mi ha detto: "Se le capitasse di avere dei problemi con sua moglie non chieda mai aiuto ad un amico." Lei mi può spiegare che cosa voleva dire?

Un sorriso triste aleggiò sulle labbra di Laura mentre un velo di pena appannava i suoi occhi.

– Non credo che questo abbia niente a che fare con ciò di cui lei mi ha parlato fino ad ora.

– Me ne rendo conto perfettamente ma non posso fare a meno di cercare di sapere tutto quello che posso sui comportamenti delle persone e sulle motivazioni di quei comportamenti. In poche parole: spero che lei non mi lasci con questa curiosità insoddisfatta.

– Matteo chiese a Giorgio, il suo migliore amico di tenermi compagnia, di tanto in tanto, in modo da non farmi sentire troppo sola. Lui sperava che, nello spazio di qualche mese, il lavoro allo studio sarebbe calato permettendogli di tornare a dedicarmi maggiori attenzioni. Ho conosciuto Giorgio quando ho conosciuto Matteo ma non l'ho mai frequentato molto perché è sempre in giro per il mondo. Forse sarà stata colpa del brutto momento che stavamo vivendo io e Matteo, forse sarà stato il destino ma, frequentandolo di più, mi sono presa una sbandata per Giorgio. Forse lui se n'era già accorto, prima ancora che io

glielo facessi capire apertamente; sta di fatto che, quando l'ho fatto, lui è sparito per un lungo viaggio in America meridionale lasciandomi un biglietto nel quale mi diceva che avrei fatto meglio a non cercarlo, quando sarebbe ritornato. Non è successo niente fra me e Giorgio ma io mi sono convinta che, se avessi amato veramente mio marito, non avrei neppure lontanamente pensato di infatuarmi del suo amico. Ogni volta che Matteo, in questi mesi, ha provato a propormi di tornare a vivere insieme, ho continuato a ripetermi che, come mi sono presa una sbandata per Giorgio, potrei prendermela per qualche altro uomo che si presentasse nella mia vita in un momento di difficoltà. Ed io penso che una buona moglie debba dimostrare di essere tale proprio in quei momenti.

Capitolo 30 (9 aprile, venerdì)

– Non mi frega un cazzo di quello che dice il medico legale! Quella donna non si è suicidata, è stata ammazzata.
– E come fai ad esserne così sicuro?

Il commissario Scandurra capiva perfettamente come doveva sentirsi il collega. Aveva seguito insieme a lui, passo passo, tutta l'inchiesta relativa alla morte di Rantani ed alla scomparsa di Tardini. Conosceva tutto quello che conosceva Mori e, come lui, nutriva molti dubbi sul suicidio di Romana Giusti. Erano passate una trentina di ore dal ritrovamento del cadavere e sulla scrivania di Mori c'era il referto del medico legale, quello che aveva mandato su tutte le furie il vice commissario.

– Dai, Scandù! Lo sai benissimo anche tu che quella donna non aveva nessuna intenzione di suicidarsi. Le piaceva troppo la vita.
– Se lo dici tu …..
– Che vuoi dire?
– Voglio dire che, se lo dici tu, io ci credo. Dopotutto sei tu quello che la conosceva meglio. Io non ci sono mai andato a cena insieme.

Se c'era una nota di ironia nella frase di Scandurra, Mori decise di non averla sentita. Non poteva permettersi di essere suscettibile se il collega accennava, magari con un po' di invidia, a quelle poche serate che lui aveva trascorso con Romana.

– Possiamo ricominciare daccapo?
– Ancora?
– Un'ultima volta. Per favore Scandù.

– D’accordo. Quello che abbiamo non è molto. Romana Giusti è stata trovata morta, martedì mattina, nel suo appartamento. La donna che abita sullo stesso pianerottolo è entrata nell’appartamento perché la porta era aperta ed il suo cagnolino si era intrufolato nell’appartamento della Giusti. La donna ha chiamato la veggente ma non ha avuto risposta. Si è insospettita, visto che era strano che la porta d’ingresso fosse aperta, ed ha dato un’occhiata in giro. L’ha trovata in camera da letto. L’ora della morte può essere ragionevolmente indicata attorno alla mezzanotte. Avvelenamento da eccesso di barbiturici. Le tracce di alcol trovate nel suo sangue fanno pensare che, quando ha deciso di inghiottire tutte quelle pillole, fosse discretamente ubriaca. Non sembra che avesse avuto visitatori quella sera visto che abbiamo trovato un solo bicchiere contenente un po’ di alcol e, sul bicchiere, ci sono solo le impronte della Giusti. Lei viveva al terzo piano di una palazzina da sei appartamenti. Nessuno, nella palazzina, ha visto o sentito estranei andare o venire sulle scale dello stabile attorno all’ora della morte. Anche l’agente che avevamo messo a vigilare sullo stabile assicura che nessun estraneo è entrato dopo le nove. E, a quell’ora, la Giusti era viva e sola. Ne siamo sicuri perché lui l’ha chiamata per un controllo come faceva tutte le sere. Sul corpo non ci sono lividi che possano far pensare a qualcuno che l’abbia tenuta stretta per costringerla ad inghiottire i barbiturici. Te lo ripeto: non c’è alcun elemento che possa indicare che non si tratta di suicidio. In più, nel suo studio, il computer era acceso e sullo schermo c’era una pagina in cui la Giusti aveva scritto una propria interpretazione di tutta la faccenda di cui ci siamo occupati in questi mesi. L’hai letto anche tu quel

documento. La Giusti ha scritto che si riteneva responsabile della separazione fra l'architetto Seri e sua moglie Laura e, di conseguenza, della morte di Rantani e di Tardini. A parte che il corpo di Tardini non è stato trovato e quindi non possiamo dire che sia davvero morto, quello che lei ha scritto potrà anche confermare i tuoi sospetti sull'architetto Seri ma, di certo, non costituisce una prova sufficiente per incriminarlo.

– Non l'accetto. Io non posso accettare che uno ammazzi tre persone e la passi liscia.

– Potrai anche non accettarlo ma non vedo che cosa possiamo fare per portare Seri davanti ad una corte con qualche speranza che venga condannato.

Mori consultò nervosamente l'orologio.

– Non dovrebbe già essere qui?

– L'architetto?

– E chi altro stiamo aspettando?

– La pattuglia è andata a prenderlo in ufficio una ventina di minuti fa. Tieni presente che hanno l'ordine di invitarlo cortesemente a presentarsi. Potrebbe anche rifiutarsi di seguirli. Non lo puoi arrestare senza un mandato del giudice.

Si sentì bussare alla porta e, subito dopo, un agente entrò nella stanza.

– L'architetto Seri è qui fuori, signor commissario.

– Fatelo entrare.

Matteo fu fatto accomodare su una sedia davanti alla scrivania. Aveva l'aria stanca di chi non riesce a farsi una bella dormita da parecchio tempo. Scandurra si sedette davanti a lui mentre Mori rimase in piedi, appoggiato alla parete. Erano rimasti d'accordo che sarebbe stato più

opportuno che a condurre l'interrogatorio, fosse Scandurra.

– Ci scusi se l'abbiamo disturbata, architetto. Non la tratterremo più del dovuto. Dobbiamo solo farle un paio di domande.

– Immagino che si tratti di Romana.

– Appunto. Ci può dire che cosa ha fatto l'altra sera, diciamo fra le nove e l'una dopo mezzanotte?

– Suppongo che il commissario Mori non creda alla tesi del suicidio. - sulle labbra di Matteo aleggiava un sorriso ironico – Devo dedurre che mi si considera un possibile sospetto?

– Per il momento non direi proprio. Diciamo che lei rientra fra le persone che conoscevano la signora Giusti piuttosto bene. Cerchiamo solo di avere un quadro preciso di quello che può essere successo. Se la considerassimo un sospetto le avremmo inviato un avviso di garanzia prima di convocarla qui.

– Non mi considerate un sospetto ma mi chiedete di fornirvi un alibi che potrei non avere dato che, come ho già detto tempo fa al commissario Mori, vivo da solo e passo molte serate a lavorare, sempre da solo, nello studio di cui sono socio.

– E si trovava nello studio anche l'altra sera?

– No. Per pura combinazione, l'altra sera, la sera in cui Romana si è uccisa, ero ad una cena di lavoro al ristorante "da Puccio". C'era anche uno dei miei soci e poi l'assessore Renzini e l'ingegner Mazzoni, l'impresario edile. Tutti, a parte me ovviamente, accompagnati dalle rispettive mogli. Dovevamo chiarire alcuni punti relativi alla costruzione del nuovo palasport. Siamo usciti dal ristorante a mezzanotte passata ed il mio socio mi ha chiesto di salire a bere un

ultimo bicchiere nel suo appartamento in modo da poterci scambiare qualche opinione su quello di cui si era discusso durante la cena. L'ho lasciato che erano quasi le due. Mi dispiace per lei, commissario, ma, come vede, questa volta non le resta neppure la soddisfazione del sospetto.

– Secondo lei, Romana Giusti era una che si lasciava prendere dai rimorsi al punto da decidere di suicidarsi? – Mori non ce l'aveva fatta a rimanere zitto.

Matteo non si girò a guardarlo. Si rivolse a Scandurra:

– Non conoscevo molto Romana: lei era più amica con mia moglie - la mia ex moglie, dovrei dire – però è da un pezzo che mi sono reso conto che la mente può fare scherzi davvero brutti. Se poi penso alla parte che lei ha avuto nella mia vicenda matrimoniale, devo dire sinceramente, anche se può suonare brutale, che la sua morte non mi lascerà molto addolorato. Posso andarmene adesso? Come al solito, ho parecchio lavoro che mi aspetta.

– La ringrazio per la collaborazione, architetto. Cercheremo di non farle perdere altro tempo.

Appena la porta si chiuse alle spalle di Matteo, Mori diede un pugno al muro.

– Eppure io sono sicuro che non si è suicidata.

– Se anche così fosse, di certo non è stato lui ad ammazzarla. Su questo non ci possono essere dubbi. Se sei così sicuro che si tratti di omicidio ti toccherà andare alla ricerca del colpevole in qualche altro ambito. Tanto per cominciare, se vuoi un suggerimento, potresti passare al setaccio l'elenco dei clienti. Non l'ho esaminato a fondo ma, anche con un esame superficiale, mi sono reso conto che, nel suo computer, ci sono un mucchio di annotazioni e di commenti che potrebbero togliere il sonno a parecchie

persone. Sempre che qualcuno non ci abbia già messo le mani per fare sparire qualcosa di compromettente. Se fossi in te, mi porterei dietro uno dei nostri esperti di informatica.

Capitolo 31 (13 aprile, martedì)

Non le piaceva fare le cose all'ultimo minuto ma non aveva altra scelta: se non fosse riuscita ad ottenere quello che stava per chiedere, avrebbe dovuto cercare un'altra soluzione abbastanza in fretta. Di sicuro era stata una pazza a non prendere delle precauzioni prima ma ormai la frittata era fatta. Doveva cercare di rimediare a quell'enorme fesseria al più presto possibile. Aveva cercato Giorgio negli ultimi giorni ma aveva trovato solo la segreteria telefonica in funzione. Erano le sette di sera del martedì e quasi tutto era pronto per la cena a due che aveva preparato con tanta cura dedicando tutta la giornata in cui il negozio era chiuso a darsi da fare in cucina. La risposta di Giorgio era essenziale per la buona riuscita di quella cena. Compose, per l'ennesima volta, il suo numero di casa. Non voleva chiamarlo al cellulare: se non fosse stato in città, non avrebbe avuto senso chiedergli quello che intendeva chiedere. Dall'altra parte del filo, dopo il quarto squillo, la voce di Giorgio aveva un tono incerto quando rispose.

– Sono Laura, Giorgio. Puoi dedicarmi qualche minuto? Avrei un grosso favore da chiederti.
– Aspetta un attimo che riprendo un po' di lucidità. Che ora è?
– Le sette.
– Del mattino?
– Della sera.
– Madonna! Sono arrivato da Londra alle tre e la notte scorsa non ho dormito per niente.
– Mi dispiace rovinarti il meritato riposo ma ho bisogno di parlarti. È una cosa piuttosto urgente. Ce la fai a recuperare un po' di lucidità in un quarto d'ora?

– Ci posso provare. Di cosa si tratta?

Laura consultò l'orologio: l'ospite che aspettava per cena non sarebbe arrivato prima delle otto e mezza. Poteva farcela.

– E' una cosa di cui preferirei non parlare per telefono. Ti scoccia se faccio un salto da te? Con lo scooter ci metto cinque minuti.

Avvertì una certa esitazione dall'altra parte del filo.

– Non ti preoccupare, Giorgio. Non voglio assolutamente ricominciare da dove ci siamo lasciati sei mesi fa. Ho capito di essere stata una stupida. Quello che devo chiederti non ha niente a che fare con quella storia. O forse sì. Diciamo che, se mi fai un grosso favore, la mia vita potrebbe tornare ad essere quella di un tempo. Di quel tempo in cui io e Matteo eravamo felici insieme.

– Davanti ad una simile prospettiva non posso certo tirarmi indietro!

– Aspetta un attimo. Prima di tutto dimmi una cosa: eri in città un paio di settimane fa, gli ultimi giorni del mese scorso?

– Sì, sono partito otto giorni fa.

– Allora arrivo lì in cinque minuti. Intanto metti la testa sotto l'acqua fredda ed accendi la macchinetta per il caffè: ho bisogno che tu sia molto lucido.

Alle otto e venti, quando il campanello le annunciò l'arrivo del suo ospite, Laura si sentiva molto sollevata e certa che la cena avrebbe avuto un esito molto soddisfacente. Andò ad aprire.

– Buonasera Matteo. Come stai?

– Non c'è male. Non ti faccio la stessa domanda perché si vede benissimo che sei in forma perfetta. Tuttavia ancora non capisco il motivo di questo invito a cena.

– Te lo spiegherò a tavola. Siediti.

Mentre Laura cominciava a portare in tavola quello che aveva preparato per tutto il pomeriggio, Matteo andò ad accomodarsi al tavolo con l'aria ancora confusa. Lo sconcertava, in particolare, l'espressione soddisfatta, quasi radiosa, che aleggiava sul viso di Laura. Non riusciva a toglierle gli occhi di dosso e, dentro di sé, sentiva crescere il desiderio di alzarsi, abbracciarla e coprirla di baci mentre le chiedeva di tornare a vivere con lui. Il desiderio di prometterle che non l'avrebbe più trascurata per il lavoro. Con uno sforzo enorme si impose di lasciar perdere quelle fantasie. Dovette aspettare fino al momento in cui lei portò in tavola dei piccoli dolci di pasta di mandorle perché la conversazione, che fino a quel momento si era mantenuta su argomenti banali – il lavoro di lui, le persone che conoscevano, il negozio – prendesse una piega del tutto inattesa, per Matteo.

– Poco più di un mese fa mi hanno chiamato in questura. – disse Laura mentre gli versava una generosa dose di porto da bere coi dolcetti - Ho conosciuto il vice commissario Mori; uomo interessante, non trovi?

Matteo era chiaramente a disagio: era evidente che non si aspettava la piega che aveva assunto la conversazione.

– Quando hai detto che ti hanno chiamata?

– Verso la fine di febbraio. "Una convocazione informale", così l'ha definita il commissario.

– E che cosa voleva da te?

– Diciamo che voleva raccontarmi una storia.

– Ce l'ha proprio per abitudine!

– Cosa vuoi dire?

– Pochi giorni prima aveva convocato anche me per raccontarmi una storia. Immagino che sia la stessa che ha raccontato a te.

– Quella in cui tu sei il protagonista di un duplice omicidio?
– Proprio così!
– Direi proprio che era la stessa. Hai davvero ucciso due persone?
– Non ti aspetterai mica che mi metterei a raccontarlo in giro, se davvero lo avessi fatto?
– Dirlo a me non significa dirlo in giro. Io credo che quel poliziotto non sia così stupido. A me ha dato l'impressione di uno molto intelligente ed anche piuttosto scaltro. Sono certa che sperasse di ottenere qualche risultato dalla mia convocazione, in parte me lo ha anche fatto capire. In compenso a me è servita parecchio per avere una conferma ad alcune cose che già sapevo.

Matteo non disse nulla; si limitò a guardare Laura con un interrogativo nello sguardo.

– Ad esempio, ho avuto la conferma del fatto che Romana non voleva aiutare me; voleva che succedesse quello che è successo fra me e te. Sperava di averti tutto per lei. Mi sbaglio?
– No, non ti sbagli. Ci ha provato per un po', poi, quando si è resa conto che non ne volevo proprio sapere, mi ha raccontato tutto: il dreamon, le cassette registrate, gli oggetti da lasciare in giro…..
– Oggetti? Quali oggetti?
– Quelli che si riferivano ai sogni. Quelli che io trovavo quando mi svegliavo.
– Non capisco.
– Ah, già! Questa era la parte che tu non dovevi sapere. Quando mi provocavate quei sogni, lei era sempre nel nostro appartamento, no?
– Sì, era lei che preparava le cassette e me le portava insieme al dreamon.

– Solo che, con la scusa di andare in bagno, lei lasciava nella nostra camera da letto anche degli oggetti che avevano a che fare con il sogno: un bracciale di cuoio, lo scontrino di un ristorante, un foulard di seta…… dovevano servire a confondermi le idee, a convincermi che davvero tu avevi un altro. Se ti ricordi, quando tornavo a casa ero stanco morto. Mangiavo in fretta quello che mi avevi preparato – a volte non mangiavo proprio – bevevo la spremuta di arancio - quella la bevevo sempre, era una specie di rito - ed andavo subito a letto. Mi addormentavo come un sasso anche per merito del dreamon che voi mettevate nel cibo. Quindi lei sapeva che non mi sarei assolutamente accorto della sua presenza nella nostra camera.
– Ed allora perché hai ammazzato solo gli altri due? Lei era colpevole come gli altri.
– Sei davvero convinta che li abbia ammazzati io?
– Non ne ho alcun dubbio.
– Dovresti. Perché, vedi, quel chimico, quel…. Tardini – mi pare che si chiami così – secondo me, in questa storia, ha avuto una parte talmente insignificante che non mi sarei mai dannato l'anima per farlo sparire. Oltretutto, se avesse confessato di aver passato il dreamon a Romana, avrebbe di sicuro perso il suo posto di lavoro.
– Quindi hai ammazzato solo Luca Rantani.
– E questo cambierebbe qualcosa?
– Potrebbe.
– In che senso?
– Prima dimmi una cosa: cosa saresti disposto a fare perché io tornassi a vivere con te? Saresti disposto a rinunciare a massacrarti di lavoro? A dedicarmi qualche sera? A lasciare il lavoro per pranzare insieme a me? E guarda che, questa

volta, non mi accontenterei di pochi giorni come hai fatto l'ultima volta; questa volta dovrebbe essere per sempre.

– Lo sai bene. Te l'ho già detto tempo fa. E sono anche pronto a giurare che, se avremo dei problemi, non chiederò a nessun amico di aiutarmi a risolverli. Ma parli sul serio o ti stai prendendo gioco di me?

– Parlo sul serio. Perché, vedi, da un paio di settimane abbiamo qualcosa che ci lega molto più di quanto fossimo legati prima.

– Non capisco.

– Lo hai ucciso tu, vero?

– Se serve a farti tornare, lo posso ammettere. Sì, sono stato io.

– Ma hai lasciato il lavoro incompiuto. Sei sicuro che, in fondo in fondo, non ti sei un po' innamorato di Romana?

– Stai scherzando? Già facevo fatica a sopportarla quando eravate amiche.

– Voglio crederti. E voglio confidarti un segreto che conosco solo io: il lavoro che tu non hai completato, l'ho completato io.

Matteo ci mise qualche secondo a rendersi conto di quello che Laura gli stava dicendo. Quando capì, la guardò con gli occhi spalancati e la bocca semiaperta. Poi, sul viso, gli si disegnò un sorriso.

– Cos'è che ti diverte?

– Pensavo che Mori è proprio sfigato. Il suo intuito lo ha portato a capire che, sia per Rantani che per Romana, si è trattato di omicidio ma non riesce ad avere in mano prove sufficienti per dimostrare che ha visto giusto. Il giorno dopo la morte di Romana mi ha convocato per sapere se avevo un alibi. Per fortuna quella sera ero a cena con cinque o sei

persone. Come hai fatto? No, aspetta. Non dirmelo. Non lo voglio sapere. Dimmi solo una cosa: la casa non era sorvegliata?

– Sì, lo sapevo. Me l'aveva detto Mori.

– E allora?

– Quella palazzina fa parte di un gruppo di edifici che hanno in comune i garage sotterranei e, in alto, sono uniti da dei cornicioni decorativi. Non sono molto larghi ma reggono benissimo il peso di una persona ed io, per fortuna, non soffro di vertigini. È bastato fare molta attenzione mentre scendevo le scale, in modo da non farmi notare da qualcuno dei condomini. Dopo aver parlato con Mori ho chiamato Romana ed ho finto di voler riappacificarmi con lei. Poi l'ho incontrata in centro e le ho fatto credere che stavo seriamente pensando di andare a vivere con Giorgio e che quindi, in fondo, mi aveva fatto un favore. Lei allora mi ha raccontato che temeva la tua vendetta e che pensava di scomparire e andare a vivere in un'altra città. E mi ha anche raccontato che c'era un poliziotto che controllava lo stabile dove abitava e che ogni sera la chiamava per accertarsi che tutto fosse a posto. Mi sono attrezzata con uno zainetto in cui ho messo un paio di scarpe pulite e sono passata da un palazzo all'altro lungo il cornicione con addosso una tuta che mi proteggesse dallo sporco. Una volta raggiunto il terrazzo del palazzo di Romana mi sono tolta la tuta ed ho cambiato le scarpe e sono andata a suonare al portone di Romana. Il resto è stato facile: come sai non è difficile farla ubriacare e così, appena lei ha cominciato a perdere lucidità, le ho versato un po' di dreamon nel bicchiere e le ho messo a fianco un registratore con una cassetta che avevo registrato. Quando lei ha seguito le istruzioni della

registrazione e si è imbottita di barbiturici mi sono ripresa il registratore e me ne sono tornata per la stessa strada da cui ero venuta.

– Hai avuto un bel coraggio! Ma tu credi che Mori accetterà l'idea del suicidio, adesso che sa che non può incriminare me?

– Non credo che sia il tipo da arrendersi tanto facilmente.

– Pensi che potrebbe arrivare a sospettare di te?

– Se è intelligente come mi è sembrato, prima o poi ci arriverà.

– E come farai? Non credo che tu abbia un alibi per quella sera.

– Effettivamente, fino ad un paio d'ore fa non ce l'avevo ma poi ho chiesto un favore ad un amico.

– E chi è quell'amico che è pronto a testimoniare il falso per farti un favore?

– Chi vuoi che sia? Giorgio! Però mi ha posto una condizione: se sarà necessario lui testimonierà a mio favore solo se noi saremo tornati a vivere insieme. Lui non sa che io lo avevo già deciso quel pomeriggio in cui sono uscita dalla questura, dopo aver parlato con Mori.

Capitolo 32 (28 aprile, mercoledì)

– Sono un imbecille! Ecco che cosa sono: un perfetto imbecille!

Il commissario Scandurra sobbalzò sulla sedia all'ingresso tempestoso di Mori nella stanza.

– Ti ha morso la tarantola?

– Ma tu, il referto del medico legale sulla morte della Giusti, l'avevi letto?

– La Giusti? Ah, la maga! Ancora lì stai? Quello ormai è un caso chiuso.

– Ti ho chiesto se avevi letto il referto del medico legale!

– Certo che l'ho letto! Se non te ne ricordi, l'abbiamo letto insieme.

– E allora sei un imbecille anche tu.

– Oh, Mori! Vacci piano con le offese!

– Guarda qui, la frase evidenziata.

– "Riscontrate anche tracce di sostanza non identificata con precisione ma riconducibile al gruppo degli allucinogeni". E allora? Vuoi che non ci fosse qualcosa del genere in quel cocktail di barbiturici che si è buttata giù?

– Le pillole che ha inghiottito contengono tutti elementi conosciuti. Qui ci sono tracce di una sostanza che i nostri analisti in laboratorio non hanno saputo riconoscere. Ho chiesto delucidazioni e mi hanno detto che deve essere una sostanza immessa sul mercato molto recentemente. Potrebbe anche essere, mi hanno detto, qualcosa che viene prodotta solo in via sperimentale e non è stata ancora commercializzata. Non ti suggerisce niente?

– Quella roba dei sogni? E' lì che vuoi arrivare?

– Esattamente! Il dreamon!
– Ma non ne abbiamo trovato traccia, nell'appartamento.
– E come facevamo? Tu sai che forma abbia? Non sappiamo neppure se è un liquido o una polverina. Quelli della ditta per cui lavorava Tardini non hanno neppure voluto ammettere che qualcosa del genere sia mai stata prodotta nei loro laboratori.
– Ma poi, scusa, che cosa c'entra il dreamon con un suicidio?
– Con un suicidio niente, ma con un omicidio può entrarci. Ti dico come la vedo io: l'assassino fa prendere il dreamon alla Giusti e poi fa andare una cassetta che la convinca ad essere ossessionata dai sensi di colpa e a voler morire prendendo una dose massiccia di barbiturici. E l'assassino è lì a metterle le pasticche in mano. Lei è convinta di sognare ma le pasticche le prende sul serio.
– E come fai a convincere un giudice di questa tua teoria?
– Il problema è proprio questo: nell'appartamento non abbiamo trovato il registratore e neppure la cassetta.
– Un registratore c'era: nel salotto.
– Ma la Giusti l'hanno trovata sul letto. L'assassino deve avere usato un registratore portatile.
– Siamo daccapo al punto di partenza.
– Non proprio. Dobbiamo scoprire chi, fra i conoscenti della Giusti, poteva procurarsi il dreamon. L'unico, per quel che ci risulta, era Tardini ma è scomparso da quattro mesi. Però lui aveva fornito un certo quantitativo della sostanza alla Giusti per mettere su tutta la tresca con la moglie dell'architetto. Se la Giusti aveva ancora in casa qualche dose, la Grandi potrebbe avere deciso di servirsene per punire la ex amica e chiudere il conto definitivamente.

– Speriamo che non abbia un alibi di ferro come il marito!
– Il problema è che, anche senza un alibi, potremmo non essere in grado di incolparla: quali altre prove possiamo portare davanti ad un tribunale?
– Intanto cominciamo a metterla sotto pressione; potrebbe anche crollare al primo scontro.
– Difficile, molto difficile. Scusami se te lo dico ma, in fatto di donne, credo di intendermene un po' più di te e quei due occhi verdi possono diventare di ghiaccio. Quella è una tosta.
– Almeno facciamo un tentativo.
– D'accordo. Oggi è mercoledì, giorno di mercato in centro. Sarà sicuramente al negozio.

Sollevò la cornetta del telefono, compose il numero e chiese di poter parlare con la signora Grandi. Scandurra lo vide rimanere a bocca spalancata per qualche istante e poi lo sentì ringraziare chi aveva risposto dal negozio.

– La signora e suo marito sono partiti tre giorni fa per una vacanza di dieci giorni per festeggiare la loro riconciliazione.
– Scommetto che, quando riusciremo a chiederglielo, la signora ci fornirà un alibi a prova di bomba. – borbottò Sandurra – E non può essere il marito a fornirglielo perché quando ha elencato quelli che erano a cena con lui, il nome di sua moglie non l'ha fatto. Quei due hanno trovato un ottimo motivo per rendere la loro unione indissolubile. Ognuno sa che l'altro può farlo finire in galera per il resto dei suoi giorni.

Squillò il telefono. Scandurra rispose e poi passò la cornetta a Mori.

– Mi sa che le sorprese non sono finite. In teoria sarebbe roba mia ma è meglio che ci parli tu.

Mori guardò interrogativamente il collega e poi rispose.
Rimase all'apparecchio per un paio di minuti trascorsi quasi tutti ad ascoltare la persona che parlava all'altro capo del filo. Fece solo un paio di domande prima di concludere la conversazione. Quando ebbe riappeso rimase in silenzio a guardare un nulla che sembrava posizionato dietro la testa di Scandurra. Fu il commissario a scuoterlo.

– Allora? Che ti ha detto?

– Gli sono arrivate addosso, quasi contemporaneamente, due tegole piuttosto pesanti. Aveva capito che, contrariamente a quello che sperava, l'avrebbero licenziato e lo avrebbero denunciato, visto che, facendo dei controlli, si erano accorti di quello che aveva combinato. Lui ha cercato di convincerli che aveva voluto sperimentare gli effetti della sostanza "dal vero" e non solo in laboratorio in modo da fare un favore alla ditta ma loro non se la sono bevuta. Inoltre, una ragazza, con cui era uscito per un paio di mesi, gli ha comunicato di essere incinta e di essere certa che lui era il padre della creatura che portava in grembo. Il padre della ragazza è un pregiudicato conosciuto come persona particolarmente violenta che ha, per la figlia, una vera e propria adorazione. Adesso che ci penso, avevo già sentito parlare di questa ragazza col padre geloso. Non mi ricordo se me ne aveva parlato Romana o Elisabetta. La telefonata che ha ricevuto quella notte, quella che avevamo trovato sui tabulati del telefonino, l'aveva fatta la ragazza per comunicargli un ultimatum: o fissava la data per le nozze entro un paio di giorni oppure avrebbe dovuto fornire delle spiegazioni al padre di lei. Così ha pensato di sparire ed andarsi a cercare un altro lavoro. Ha chiamato un amico che lavora negli emirati arabi e che tempo addietro gli

aveva suggerito di trasferirsi laggiù. Quello gli ha assicurato che non ci sarebbe voluto molto a trovare un impiego e, nel frattempo, gli ha offerto un letto nel suo appartamento come sistemazione provvisoria. Per evitare che il pregiudicato riuscisse a rintracciarlo, ha pensato di acquistare due biglietti aerei per due destinazioni diverse. Ha regalato uno dei biglietti ad un collega che voleva prendersi un paio di giorni di vacanza ed ha preso il volo per Francoforte. Come avevamo immaginato, lui si è presentato al check-in di tutti e due i voli e poi ha passato il biglietto per Monaco all'amico. Da Francoforte lui è volato fino a Dubai. Per maggior sicurezza, aveva buttato il telefonino e ne ha acquistato uno nuovo al suo arrivo. Gli è andata bene ed adesso ha un lavoro laggiù. Naturalmente non ha nessuna intenzione di tornare da queste parti per un bel po' di anni; almeno fino a quando non gli diranno che la figlia del pregiudicato si è sistemata con un marito. Indovina chi era l'unica persona a cui aveva comunicato che stava per partire?

– Rantani?

– Bingo! E, dopo essersi sistemato, indovina chi ha chiamato per raccontare tutta la sua avventura?

– Aspetta un momento….. quel numero sui tabulati del telefono della Giusti, quello che non siamo riusciti a rintracciare!

– Proprio quello. Ha chiamato Romana almeno cinque o sei volte ma le aveva fatto giurare di non dire niente a nessuno: temeva che il padre della ragazza riuscisse a rintracciarlo. E quella stupida non ha detto niente neppure a me.

– Avrà pensato che, se risultava morto, sarebbe stato definitivamente al sicuro. E come mai, adesso ha telefonato a noi?

– Ieri sera ha pensato che fosse arrivato il momento giusto e si è deciso a chiamare la cugina per raccontarle una parte delle cose che gli erano successe. Lei gli ha riferito tutta la storia, compresa la morte dell'amico, e lui ha pensato che sarebbe stato meglio avvertirci.
– Beh, almeno adesso sappiamo che i morti non sono tre, sono solo due.
– Già! Uno per la moglie ed uno per il marito. Come le fedi nuziali.

Fine

INDICE

Capitolo 1 (20 Gennaio, giovedì) 1
Capitolo 2 (Aprile, l'anno prima) 9
Capitolo 3 (24 gennaio, lunedì) 12
Capitolo 4 (Aprile l'anno prima) 18
Capitolo 5 (metà maggio, l'anno prima) 23
Capitolo 6 (24 gennaio, pomeriggio) 30
Capitolo 7 (fine maggio l'anno prima) 39
Capitolo 8 (inizio giugno l'anno prima) 48
Capitolo 9 (26 gennaio, mercoledì) 53
Capitolo 10 (inizio giugno l'anno prima) 57
Capitolo 11 (giugno l'anno prima) 61
Capitolo 12 (27 gennaio, giovedì) 66
Capitolo 13 (metà giugno l'anno prima) 75
Capitolo 14 (fine Giugno l'anno prima) 80
Capitolo 15 (31 Gennaio, lunedì) 84
Capitolo 16 (inizio Luglio l'anno prima) 90
Capitolo 17 (4 febbraio, giovedì) 94
Capitolo 18 (agosto l'anno prima) 98
Capitolo 19 (5 febbraio, venerdì) 102
Capitolo 20 (agosto, l'anno prima) 108
Capitolo 21 (6 febbraio, sabato) 112

Capitolo 22 (ottobre, l’anno prima) 118
Capitolo 23 (novembre, l’anno prima) 123
Capitolo 24 (6 febbraio, sabato) 129
Capitolo 25 (8 febbraio, lunedì) 134
Capitolo 26 (10 febbraio, mercoledì) 141
Capitolo 27(15 febbraio, lunedì) 145
Capitolo 28 (17 febbraio, mercoledì) 152
Capitolo 29 (19 febbraio, venerdì) 161
Capitolo 30 (9 aprile, venerdì) 168
Capitolo 31 (13 aprile, martedì) 174
Capitolo 32 (28 aprile, mercoledì) 182